

***Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.  
(S. Girolamo, Lett V.2)***

***Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.  
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)***

***Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione"  
12080 – Monastero Vasco (CN)***



### **Nota esplicitiva**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarci, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'*Abbas* che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.



## SOMMARIO

PREMESSA .....	7
DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	9
Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	11
Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....	12
<b>SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA - 11 LUGLIO.....</b>	<b>14</b>
Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....	15
Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....	17
Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario .....	19
XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B .....	21
Lunedì XV Settimana del tempo ordinario .....	22
Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	24
Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	26
Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario .....	28
Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario .....	29
Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario .....	31
XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	33
Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....	34
Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....	36
<b>25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO.....</b>	<b>37</b>
Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	39
Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	41
Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	43
<b>XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....</b>	<b>45</b>
Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario .....	47
Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	49
Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario .....	50
Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	52
Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	54
Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	55

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	57
6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE B.....	59
Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario .....	60
Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	62
Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario .....	63
10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE.....	65
Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario .....	67
XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	68
Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario .....	70
Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario .....	71
15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA .....	73
Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	75
Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	77
Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	78
XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	80
20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO .....	82
Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario .....	83
Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	85
Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario .....	87
24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO .....	89
Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario .....	90

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XVII alla XXII settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2018 sono state pronunciate nell'anno B 2015.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor. 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.





## DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ez 2, 2-5; Sal 122; 2 Cor 12, 7-10; Mc 6, 1-6)

*In quel tempo, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui.*

*Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.*

Se avete fatto attenzione alla preghiera iniziale, che è molto bella, abbiamo chiesto a Dio Padre di *togliere il velo dai nostri occhi e di donarci la luce dello Spirito*, per poter fare due cose che potremmo dire che sono impossibili a livello umano, non so se avete fatto caso. Cioè, innanzitutto di sapere *riconoscere la tua gloria*, cioè la gloria del Padre nell'umiliazione del suo Figlio. Gloria e umiliazione non vanno molto d'accordo, per noi; e poi la seconda è quella di sperimentare la potenza della risurrezione del Signore Gesù nella nostra infermità umana. E penso che qui tutti noi, e qualcuno in modo particolare, in questo periodo portiamo nel cuore questa preghiera; e tante volte questa preghiera diventa proprio un grido che Dio possa ascoltare, di sollevarci un po' della nostra infermità, proprio perché tutti abbiamo delle infermità; infermità fisiche, morali e spirituali. Se non ce l'abbiamo noi ci sono dei nostri cari che magari ce l'hanno.

Questa preghiera fa riferimento alla seconda lettura, in cui San Paolo si trova proprio con questa infermità che Egli chiama “spina nella carne”; e che sta proprio a indicare una sofferenza talmente grande per lui che prega proprio il Signore intensamente di poterlo liberare. Ma il Signore sembra non ascoltare o, almeno, è di un altro parere. Infatti la risposta, abbiamo sentito, “stai lì”. “Ti basta la mia grazia” E dà la spiegazione: *perché la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza*. E a noi ci viene da pensare, istintivamente: “Ma perché il Signore ci tratta così?” Sembra che si diverta a umiliarci, sembra voglia farci stare male. No, non è così. Il motivo è perché - come abbiamo visto nella preghiera - proprio in questa infermità (che è dovuta al nostro peccato, non è colpa di Dio) sperimentiamo la potenza della sua risurrezione.

Noi conosciamo bene questa logica di Dio, almeno a livello intellettuale e facciamo fatica ad accoglierla. Rappresenta, potremmo dire, il culmine di tutta la vita cristiana: il culmine delle beatitudini, il cuore delle beatitudini. Però è proprio all'opposto della nostra esperienza e, quindi, della nostra vita quotidiana, del nostro

sentire. Che cos'è che facciamo noi quando la nostra debolezza, la nostra miseria ci appare in modo più o meno forte, più o meno brutale? Come minimo ci inquietiamo, cerchiamo di scacciarla via e, se non riusciamo, fuggiamo noi. Ci ribelliamo, bestemmiamo, andiamo in depressione. Invece, come diceva anche André Louf che era un ex abate trappista: *la grazia di Dio, la sua potenza non viene a innestarsi sulla nostra forza o sulla nostra virtù, ma unicamente sulla nostra debolezza. Allora, prosegue lui, basta ampiamente e noi siamo forti - pensate qua - solo quando la nostra debolezza ci diventa evidente. Questo è il luogo benedetto in cui la grazia di Gesù può sorprendervi e invaderci.*

San Paolo afferma che questa *spina nella carne* gli è stata messa per non montare in superbia. In una frase lo ripete due volte, all'inizio e alla fine, se avete fatto attenzione. E sappiamo che la superbia è il grande peccato, come dice il salmo, un grande peccato che ci separa da Dio. Ed è il peccato di Satana che si è voluto fare come Dio, senza Dio. E il veleno di questa superbia ce l'abbiamo tutti noi, chi più, chi meno; perché tutti tendiamo a gonfiarci d'orgoglio, proprio come una mongolfiera, per arrivare sempre più in alto. E questa spina sembra proprio che serve per sgonfiarci e farci atterrare, farci mettere un po' i piedi per terra, come si dice. E alle volte sarebbe necessario qualcosa di più; perché il Signore conosce la durezza nel nostro cuore, della nostra mongolfiera. Eppure, lo scopo è sempre lo stesso: è quello di stare nella realtà concreta. Ma la realtà concreta è proprio la presenza del Signore in noi (anche se noi non la vediamo) e non tanto nel cielo delle nostre illusioni.

Questo è il segreto dell'ascesi vera, della perfezione cristiana perché stravolge tutte le nostre pratiche ascetiche, le concezioni religiose, che possono essere ricerca della propria autoaffermazione, autoesaltazione. Dovremmo essere un po' esperti in questo cammino di *ascesi nella debolezza*, ed intravedere quella gloria nascosta nell'umiliazione di Gesù; e soprattutto - quello che interessa anche proprio a noi - sperimentare questa potenza della risurrezione, che è il Santo Spirito. E dice ancora, questo abate: *Man mano che il cuore è permeato da questa preghiera, finisce per distogliere gli occhi dalla propria miseria (o sofferenza, chiamiamola come vogliamo) per contemplare sempre di più il volto della misericordia di Dio. La contrizione, cioè questo cuore spezzato, allora si trasforma a poco a poco in gioia umile e serena; e sgorga il ringraziamento e la benedizione per tutto, proprio per tutto.* Chiediamo allo Spirito che si degni di operare in noi questo, soprattutto in quelli che sono più provati.

## Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

*In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: “Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà”. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.*

*Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Gesù, voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita”. E in quell'istante la donna guarì.*

*Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: “Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme”. Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.*

*E se ne sparse la fama in tutta quella regione.*

“Questo luogo è terribile! Il Signore è qui è io non lo conoscevo, non lo sapevo!” Ricordo che da piccolo ho visto proprio sulla chiesa, in alto proprio, la scena di Giacobbe dove c'era scritto *terribilis est locus iste, questo luogo è terribile!* E mi domandavo da piccolino perché era terribile; e il parroco ci spiegava: perché la presenza del Signore è grande, è immensa e quindi può fare paura, diceva. Non solo ma è veramente il luogo, questo qui, dove Gesù adesso si manifesta nell'eucarestia, è presente. Noi non Lo vediamo ma c'è la sua realtà terribile, la sua onnipotenza. Ed è questa la dimensione importante, che noi siamo veramente la casa di Dio, e come Chiesa e ciascuno di noi; e Gesù ci spiega con questi due segni che compie che lui è il nostro Salvatore, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

La realtà che noi non conosciamo è che Dio vuole manifestare la sua gloria, la sua potenza, la sua presenza nell'uomo, nella Chiesa, nella mia umanità, luogo in cui Egli vuole essere più glorificato, non solo con la lode della nostra bocca, ma anche del nostro cuore, ritenendolo il nostro Signore, Creatore, Padre. Egli è il Verbo di Dio, è la Parola di Dio che è seminato, entrato in noi trasformandoci in Lui. Questa realtà è stata operata dallo Spirito Santo che è la gioia di Dio di essere comunione e di fare di noi piccoli dove Gesù esulta di gioia quando è spiegato ai piccoli, *i piccoli conoscono il Regno dei Cieli*. Perché è lì che Lui può manifestare la sua onnipotenza. E allora Gesù, per dimostrare questo, fa un discorso totalmente diverso da quello che è l'evidenza: è morta, non dorme.

Allora Gesù dice la verità o la falsità? E perché fa così? Lui è Gesù, può far tutto. Ma perché dopo, il gesto che farà cacciata via la gente, non mette la mano; Lui il Creatore, la mano di Dio, il dito di Dio con cui Dio ha fatto tutto, Lui il Verbo prende la mano. Avete presente tutti la creazione nella Cappella Sistina: Dio

che prende la mano dell'uomo, lo fa vivere. E' la creazione. Crea una realtà nuova. Quella morte, che Lui ha permesso che ci fosse, per Lui non ha questo senso, perché Lui prenderà la nostra vita; prenderà Adamo e lo porterà con sé risorto in cielo. Prenderà la sua umanità che Lui ha preso da Adamo e la porterà in cielo. Per cui il Signore vuole farci dire che veramente Lui è l'amore onnipotente, è terribile. Ma è tutto amore e si china su di noi e la sua mano ci salva. Ma fa due azioni con la sua mano: oltre che salvarci Lui, che è il verbo di Dio, mediante l'eucarestia apre la mano e sazia la fame di ogni vivente con questo cibo di vita eterna che è il suo corpo e il suo sangue.

E questa realtà è terribile, è immensa. Ma è proprio lì che noi dovremmo sviluppare la nostra fede, tutti noi, per primo io. Dobbiamo sviluppare la fede che Dio ha fatto di noi, con questa realtà, noi piccoli, rimanendo piccoli, il luogo dove abita la sua gloria. Questo è il Vangelo. E noi, coscienti di questo, accogliamo questa onnipotenza. La accogliamo come un bambino, ringraziando, lodando. E tutto ciò che Dio permette, anche per 12 anni di perdere l'energia, il sangue, la vita (e questo qui sono tutti i nostri difetti, i nostri comportamenti sbagliati che penso ne avremo; almeno qui ci ha detto anche Giuliana di Norwich, ne avremo fino alla fine), Dio ce lo permette per stare nell'umiltà. Ma soprattutto perché noi abbiamo a credere che Lui è la vita, Lui è la nostra vita, noi siamo per Lui la sua vita.

Tanto che ha voluto darci da mangiare se stesso, per rassicurarci: "Tu sei me, io sono te, di nutro di me!". Vedete, questo mistero immenso che dovrebbe consumarci consuma solamente la realtà del pane, lo fa diventare il suo corpo e il suo sangue. Quando viene a noi, diamogli tutta la nostra incredulità, tutti i nostri difetti; e lasciamo che Lui li distrugga con la luce del suo amore. Godiamo di questo abbraccio, e allora avremo la forza e di essere piccoli e di credere, con umiltà, con gioia alla grandezza del dono della sua vita in noi e nei nostri fratelli; e la sua gloria nella luce d'amore, lo Spirito Santo, brillerà in noi e in mezzo a noi.

### **Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 32-38

*In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demone, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni".*

*Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.*

*Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".*

Chiediamo agli angeli, questa sera, che ci illuminino per comprendere questa Parola che loro vedono e che ascoltano con tutta la loro - se volete - capacità e profondità piena di carità, di luce e di intelligenza. Eppure guardano noi, che stiamo adesso ascoltando questa Parola, con interesse. Come mai questo? Perché questi angeli hanno la compassione di Gesù dentro di sé per noi; e noi pensiamo poco a questa compassione dell'Angelo per noi. È la compassione del Signore che ci ha mandato questo Angelo a custodirci, a suggerirci, aiutarci. E noi quanto siamo ingrati con questa realtà! Non solo; ma perdiamo praticamente il senso di questo passaggio che loro fanno alle cose invisibili, ma reali. E questa dimensione, che il Signore ha voluto per ciascuno di noi, avviene in particolare quando con Giacobbe l'Angelo di Dio, questa realtà che è spirito, combatte con lui. E poi si accorge, lo benedice. Gli angeli sempre benedicono il Padre per noi, lodano il Padre per le meraviglie che Dio ha compiuto nei nostri cuori, nei nostri corpi; e hanno una compassione immensa verso di noi. Nel vecchio testamento c'era quella realtà - che poi Gesù cita - di queste acque che venivano mosse dagli Angeli per guarire, per dare guarigione ai corpi.

E l'Angelo è una potenza buona, risanatrice ma soprattutto che ci dice di guardare con lui alla meraviglia che Dio ha fatto in noi. Quale? che noi siamo stati liberati dal demonio, questo demonio muto. Noi siamo diventati addirittura, con la nostra vita, parola; possiamo dire a Dio *Papà*; lo Spirito dice questo in noi, ma noi lo diciamo solo con il suono delle labbra o con tutto il nostro cuore? Gli angeli vogliono che tutto il nostro essere si rivolga al Padre. Essi vedono che ci guarda con la tenerezza, la compassione del Padre. Il secondo aspetto che è messo in risalto in questa omelia è quello della compassione nostra verso il fratello. E in questi giorni abbiamo un po' parlato della carta di carità; e soprattutto della compassione divina che devono avere il superiore, i monaci per le anime dei fratelli. Noi facciamo fatica ad avere compassione, perché non guardiamo con gli angeli dentro a noi la dignità immensa di figli, quella luce che brilla in noi, quella vita divina che loro adorano in noi; perché quella vita divina, che è la vita del signore Gesù, è in noi.

Cioè, la nostra vita non è più di questo mondo. E' piccola, povera; è di bambini piccoli che fanno fatica a camminare; ma è divina, è la vita del Signore. E che gli angeli veramente ci aiutino! E adesso che formuleremo le preghiere, formuliamo assieme agli angeli insieme questa preghiera. La facciamo di benedizione - come ha fatto l'Angelo - e di preghiera; e di gioia per il nostro fratello Claudio, perché diventi un esperto della chiave per aprire e chiudere, - dato che lui porta questo nome bello - per chiudere praticamente a tutto ciò che non è la gioia di Dio, la compiacenza di Dio e l'amore a se stesso, in Gesù e nei fratelli. E aprirla quando Gesù bussa, per godere la sua presenza. E che questo avvenga per i fratelli. Poi abbiamo nostra sorella Florenza. Ringraziamo il Signore della sua presenza, la presenza di servizio, di discrezione; e soprattutto chiediamo per lei che il fiore, il profumo della carità del Signore che è nel suo cuore, possa essere colto dagli angeli e offerto, come lei fa tante volte, a Maria, al suo cuore immacolato, perché lei la

goda per prima. E così ascolti la sua preghiera, soprattutto per il suo popolo: per l'Angola, per gli Angolani. Che veramente le comunità angolane diventino dei luoghi splendidi di vita del Signore Gesù.

### **SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA - 11 LUGLIO**

(Pr 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".*

Abbiamo chiesto nella preghiera di *non anteporre nulla all'amore del Cristo e di correre con un cuore libero e ardente nella via dei tuoi precetti*. E qui Gesù, nel Vangelo, termina dicendo che *sarete miei discepoli, cioè mi seguirete*. E noi questa sera stiamo celebrando un discepolo e stiamo cercando di seguirlo in quello che lui ha compiuto; ed abbiamo anche chiesto nella antifona: *Benedetto, uomo di Dio, tu sei vissuto nello spirito dei giusti* - quindi nello Spirito Santo eri unito al Signore - *intercedi per quanti seguono il tuo cammino*. Noi stiamo seguendo il cammino di San Benedetto, come monaci; e questa sequela del Vangelo di San Benedetto - che è il Vangelo vissuto da lui - ha delle caratteristiche particolari. Prima di tutto, la coscienza che lui ha (avete sentito cosa dice, *scienter nescius et sapienter indoctus*). Lui si è ritirato per stare con se stesso, ma non con se stesso vuoto, con se stesso in Dio, davanti al Signore. Era con se stesso, in Gesù Cristo. Per cui, quello che lui sapeva era che voleva lasciare da parte - *scienter nescius* - le cose del mondo per concentrare tutta la sua vita nel seguire e vivere in Gesù Cristo. Ed è per questo che lascia la casa, le cose del padre, perché desidera una cosa sola: piacere solamente a Dio, *solì Deo placere cupiens*. Desidera far piacere solamente a Dio.

Questo far piacere lui lo attua, come dice l'antifona, in un *habitus* che non è tanto l'abito monastico in se stesso; ma un'abitudine di comportamento, di sentimenti, di pensiero, di atteggiamenti dove ciò che piace a Dio - che è seguire Cristo, avere i sentimenti di Gesù, stare con Dio come Gesù era con il Padre - questa dimensione diventa l'abito, il modo di vivere dei seguaci di San Benedetto, come lui ha fatto. Però desidera di essere con saggezza *indoctus* delle cose del mondo; cioè, diventa come un bambino che ha bisogno assoluto della comunione con il suo Signore, perché senza di Lui non può far niente. Ha capito che la vita

nuova di Cristo in lui, di battezzato, è veramente talmente importante che si può vivere solo per quella, solo in quella. E vivendo in comunione completa con questa realtà, lui è in comunione nella sua umanità, attraverso Gesù, con ogni uomo; e diventa addirittura il padre di tantissimi che l'hanno seguito, perché è questo Spirito Santo che attira le persone a Gesù che ha preso lui e l'ha fatto diventare un faro di luce che attira, che indica la bellezza della vita cristiana.

Ed è questa realtà che lui ha voluto trasmettere ai suoi discepoli e che i nostri padri Cistercensi hanno voluto vivere fino in fondo vivendo la Regola illuminata dal Vangelo, illuminando nella pratica del Vangelo la Regola stessa attuata, hanno trasformato la loro umanità in un'umanità che piace a Gesù (perché era Cristo che viveva in loro), sono diventati amici di Gesù, amici tra di loro. Piacere a Lui che vive in noi, seguire Lui; essere attaccato come il tralcio alla vite, bere quel vino che berremo perché diventi la forza di una vita nuova; una forza di dono di sé e di sacrificio; di gioia di donarsi, di gioia di essere l'ultimo di tutti, perché Gesù diventi il primo in tutti, nel mio cuore, nel cuore degli altri. E allora, così facendo, il cammino dell'umiltà si unisce al cammino della carità; l'amore cresce man mano che si discende. Più noi stiamo in questa umiltà, più Gesù risorto vive in noi, più noi siamo risorti e diamo agli altri la gioia della risurrezione. Abbiamo invocato S. Benedetto, abbiamo detto: *Intercedi per quanti seguono il tuo cammino*, perché compiamo ciò che piace a Gesù, da soli con le nostre forze non ne siamo capaci.

Nella Chiesa primitiva tutti i giorni si trovavano a fare l'eucarestia, ascoltare la parola di Dio. Noi monaci tutti i giorni, come la Chiesa primitiva, ci raduniamo ad ascoltare la Parola di Dio e a mangiare il corpo e il sangue del Signore. Dobbiamo lasciarci trasformare da questa realtà; e veramente abbiamo bisogno, ogni giorno, di questo, che siamo i più piccoli, i più poveri. Ma con questa coscienza portiamo molto frutto e il Signore si compiace di noi; come dei piccoli, ci porta in braccio e stringe al suo cuore e ci dà di amarlo e di amarci nella sua stessa carità immensa.

### **Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 7-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.*

*Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi*

*dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.*

La preghiera che abbiamo innalzato al Signore è quella di domenica; e abbiamo l'umiliazione e l'innalzamento; chiediamo al Signore una rinnovata gioia pasquale. La gioia pasquale è appunto la gioia di essere risorti, di vivere; e noi siamo qui, vivi questa sera ad ascoltare la Parola vivente del Signore che ci parla attraverso il Vangelo, nella sua Chiesa. E perché il Signore fa questo? Per liberarci dall'oppressione della colpa. La colpa è un'oppressione. Abbiamo sentito ieri e anche oggi come questi fratelli erano oppressi dalla loro colpa di avere avuto invidia, gelosia del fratello, d'averlo venduto, d'averlo trattato male. Quindi, questa oppressione della colpa è sempre dentro e crea una dimensione di tristezza, di insoddisfazione, di accuse reciproche. Questa dimensione è quella in cui il mondo è; e anche il mondo che è dentro di noi, fino a quando non è completamente liberato da questa oppressione. Per cui il Signore, che vuol farci partecipare alla felicità eterna perché Lui è felicità eterna, si è umiliato per potere dare a noi la forza di compiere ciò che Lui ci ordina.

Ieri ha dato l'ordine di cacciare i demoni, prima cosa; la seconda cosa era di guarire malattie; la terza, le infermità. Questa sera invece parte dal fondo; dice: *andate e guarite le malattie, risuscitate i morti*; e poi *cacciate i demoni*, per ultimo. Perché questo? L'oppressione, che in un certo senso ci colpisce, prende per prima cosa la parte più debole, il corpo. Il nostro corpo, che è tempio dello Spirito Santo che è stato rinnovato da Dio, è quello che paga di più le conseguenze del peccato ed è più oppresso dalla colpa. Con il corpo arriva all'anima. Queste malattie, questo senso di debolezza, di insoddisfazione, di cercare la gioia e di non trovarla, di non essere soddisfatto di quello che ci succede, di quello che fanno gli altri. Queste dimensioni sono per noi. Allora Gesù, che è veramente potente, comincia a guarire - se volete - il suo corpo attraverso la passione; cioè, sopportando l'oppressione di questa colpa. Gesù la sopporta per amore perché Lui obbedisce al Padre.

Avete sentito anche Giuseppe: *io sono stato mandato davanti a voi per liberarvi*. Cioè, il significato della passione del Signore non è solamente quello che noi viviamo - e che è bene - lo vediamo lì nella sindone o negli altri segni, tutte queste sofferenze di Gesù. Sono terribili e abbiamo compassione veramente, ci smuovono il cuore. Ma questa realtà che Gesù ha fatto, ha sopportato, non l'ha sopportato così perché doveva farlo; perché, attraverso la sua umiliazione, cioè attraverso l'abbracciare tutta la nostra situazione di peccato per amore, Lui con questa potenza d'amore, dopo aver distrutto la morte, distrutto tutto ciò che impediva la felicità, risorge. Quasi si addormenta nella morte - perché Lui sa che sarà così - e ci dà la vita. Ed è questo il mistero che celebriamo anche questa sera. Ma dobbiamo cominciare veramente a pensare che Gesù ci manda nella casa, sì, dei nostri fratelli ad annunciare; ma ci manda alla casa del nostro corpo, del nostro cuore. E lì noi dobbiamo annunciare la pace, annunciare con potenza questa presenza del Signore; annunciarlo a noi stessi, la mia carne.



In che modo? Vivendo con i sentimenti del Signore, portando con la sua presenza in me la mia sofferenza fisica, psicologica. Ma per amore suo, gioioso di portarla; perché questa realtà che va avanti, se io l'accetto in me e l'accetto nel fratello - che magari mi dà fastidio - per amore del Signore, nell'amore del Signore, io cambio questa morte in risurrezione. Perché è la potenza dello Spirito Santo che ha fatto morire Gesù per amore e che l'ha fatto risorgere; ed è la potenza dello Spirito Santo che è nel nostro cuore che desidera che noi annunciamo questo a noi stessi; e lo annunciamo comportandoci nel nostro corpo con questa pace, con questa serenità; senza, come fanno alcuni non tener presente che l'annuncio che ci è dato che Gesù vive in noi, che noi siamo vivi della sua vita, è una cosa così!

Vedete come Giuseppe, a un certo punto, è lì davanti a loro, non riescono a riconoscerlo? Noi, perché non conosciamo Gesù nel nostro cuore? Perché dobbiamo tirar via tutte quelle cose che dentro di noi ci impediscono di vedere questa realtà d'amore. Giuseppe era pieno d'amore per loro, d' amore per il padre. E questi qui hanno paura. Le nostre paure sono proprio frutto del nostro non credere a questo dono che siamo, alla parola di Gesù che dice: "Tu sei figlio della luce, tu sei questa realtà; tu sei l'annunciatore a te stesso con la tua vita di questo. Accoglilo, accoglilo e allora avrai la pace, la pace rimarrà con te". Questa accoglienza è la potenza della fede, con la quale noi veramente far vivere, dar la possibilità alla nostra miseria, la nostra debolezza, la nostra umiliazione che abbiamo di trasformarsi nella felicità di accogliere Colui che è la vita eterna.

Gesù entra nel nostro corpo in questo pane; lo tocchiamo con la lingua, con le mani perché Lui ci vuole portare questa risurrezione. Si fa piccolo, si fa semplice, per dire "Sono con te, sono dentro di te, vivo in te; e guarda che la mia gioia Pasquale io ce l'ho, accoglila!" Accogliamo questo dono e facciamo un dono di gioia, una rinnovata gioia Pasquale per noi e per i nostri fratelli in questa Pasqua.

### **Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 16-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.*

*Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.*

Questo figlio di Dio che è il Signore Gesù manda ancora a compiere l'azione per cui li ha mandati: *andate, predicate che il regno dei cieli è vicino*, prima cosa; *“il regno dei cieli è vicino”, predicate così; poi guarite gli infermi, risuscitate i morti, salvate i lebbrosi, cacciate i demoni!* Sembrano degli eroi che vanno, con la potenza del Signore, a dire questo, ad annunciare questo. E Gesù oggi corregge il tiro del nostro pensiero, del nostri “ah, siamo di Dio, è con noi; e quindi, insomma, un po' di importanza ce l'ho, qualcosa di buono faccio, io Dio ha fatto le cose buone, ma anch'io son buono!”. Ed è vero, è vero. Lui veramente ci manda, ma oggi ci dice che ci manda come pecore in mezzo ai lupi; e poi chi dice che saremo trattati male e, quando saremo davanti ai tribunali: “Attenti, non preoccupatevi, perché lo Spirito del Padre vostro parala in voi!” Qui c'è un ribaltamento totale della situazione, soprattutto perché abbiamo i lupi e abbiamo le pecore. Gesù dice che Lui è il pastore che protegge le sue pecore dai lupi; e qui adesso le manda in mezzo ai Lupi! Ma, Signore Gesù, ti rendi conto di cosa fai? E dà dei suggerimenti delicati, dice: “Siate semplici come le colombe e prudenti come i serpenti”.

Qui il discorso diventa un pochettino più profondo. Essere semplici come le colombe è avere la semplicità del bambino, della pecora che conosce la voce del suo Signore, conosce l'affetto del pastore e che si abbandona con fiducia come un bambino in braccio a lui. C'è lui, c'è lui. Questa sicurezza che è la semplicità del bambino. E l'altra è la prudenza del serpente. Per che cosa deve essere questa prudenza? Il serpente è prudente, è guardingo; ma che cos'è che salva soprattutto il serpente, che sta attento? La testa, quello lì è l'organo suo vitale, dove può tutto. Tutto il resto del corpo non è così vitale, lui vive di tutto suo corpo, ma... La testa chi è? E' Gesù il capo. Se ci manda è perché è Lui il nostro capo, è Lui che va davanti a noi. E a noi la prudenza è di sapere sempre - oltre che accogliere come dei bambini, con certezza, la sua presenza piena d'amore di custodia di noi pecore - di sapere che Lui veramente agisce in noi, si preoccupa di noi; e, per renderci più sicuri ci dice addirittura che ha mandato lo Spirito Santo. Dice: quando saremo nella difficoltà lo Spirito Santo interviene.

Noi stiamo seguendo Colui che è mite e umile e con la sua mitezza, con la sua umiltà governa il mondo e dice, appunto, che *i miti possiederanno la terra*. La terra, quale? Del nostro cuore, della nostra vita. Noi, mediante questa mitezza dell'agnello, della pecora di sentirci veramente animati dalla vita di questo Signore che è mite, che è dolce, che è buono, è veramente questa la nostra forza. E' dal dolce che viene la forza. Questa dimensione della dolcezza, della bontà di Dio che è dentro di noi, che è lo stesso Spirito Santo - come dice San Bernardo - la misericordia del Padre e del Figlio, noi dobbiamo gustarla e farla diventare certezza, ma come? Mandati ad annunciare agli altri questo mistero. E gli altri, il primo che incontriamo è il vecchio uomo dentro di noi, è il nostro giudizio proprio,

la nostra propria volontà, il nostro modo di concepire e di vedere le cose dove noi saremmo prudenti alla maniera umana.

Noi saremmo semplici, ma nel senso che siamo un po' superficiali, facendo scambiare per comportamento o idea di Dio o idea di giustizia quella che ho io, senza fare discernimento per sapere da che spirito si è mossi. Dallo Spirito Santo? O sono mosso da interessi più o meno di rapina e della gloria di Dio e, soprattutto, dello Spirito Santo che non indirizzo ad avere bontà, a sacrificarmi per gli altri come Gesù, questo agnello immolato? Ma voglio in un certo senso avere io il primato di sentire che voglio bene, che amo, che gli altri mi devono rispettare, la mia capacità. Questo è un giudizio falso al quale non dobbiamo assolutamente dare spazio e dobbiamo lasciare che lo Spirito Santo testimoni in noi e ci ricordi: "Come il Padre ha mandato me, Io ho mandato voi!"

Come l'ha mandato il Padre? A far la sua volontà, a dare la sua vita; a sacrificarsi per noi, senza giudicare, volendo solo donare, non giudicando nessuno. In questo atteggiamento d'amore allora diventiamo capaci di rimanere agnelli. Ma questo agnello ha vinto. Se voi guardate fuori dalla porta della sacrestia, c'è scritto, in mezzo alle foto dei nostri sette fratelli: *Pascha nostrum, Christus vixit*, è vittorioso. Questo agnello è Colui che ha vinto. Ha vinto la morte, ha vinto tutto. E noi, stando nel nostro cuore, in questo terreno buono che è l'amore di Dio, la sua misericordia, gustandola rimaniamo pecore. Ed allora il mandato del Signore è quanto egli opera con l'eucarestia: *andate, la Messa è finita, andate in pace! E' finita, è dentro di voi, è completa. Andate con Lui che vi manda!* Egli, il vostro Signore viene con voi e sta con voi nelle prove, nel bisogno, negli scoraggiamenti, incertezza. Anche se abbiamo peccato è lì che ci dona il suo sangue, per dirci: *Io ti amo come me stesso, Io sono come il Padre, Colui che ti dà la vita.*

### **Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 24-33

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.*

*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*

*Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli*

*del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" ..*

Oggi ho scelto la Messa di: "Maria salute degli infermi" perché Il Signore ci guarisca nel corpo e nell'anima; ci dia la salute nel corpo e nello spirito. La salute materiale è una realtà molto bella, dono di Dio che si alterna a volte per noi con la malattia. Questa presenza di Maria Santissima che intercede per noi, che è gloriosa, è proprio per lenire le nostre sofferenze, per consolarci, per darci quella realtà dell'amore, della sua tenerezza, che è già una guarigione in sé; perché ci fa vedere la malattia nel suo amore, presente a noi quando soffriamo. Il Signore continua a parlarci oggi, perché noi possiamo essere veramente degli "agnelli mandati in mezzo ai lupi" e spiega oggi quello che ci ha domandato di fare, quello per cui ci manda. "Chi manderò e chi andrà per noi". È interessante questo detto di Isaia. È uno solo che parla, e dice "noi" poiché Dio è relazione, Dio è amore; non è isolamento, non è freddezza!

È un amore che è vita, che gode della vita e che la dona, la comunica. Le tre persone divine si comunicano la vita che sono, come Dio, in un totale - se volete - abbandono nell'altro, trovando la gioia nell'altra persona, cui si danno totalmente. E questa realtà è il mandato che c'è nel cuore di Dio: Il Padre genera il Figlio, il Figlio ritorna al Padre e mandano tutti e due il loro Amore. E Gesù si rivolge al Padre: "M'hai dato un corpo; ecco Io vengo a compiere la tua volontà". Gesù si offre liberamente, con una volontà eterna; per venire a manifestare che Dio è amore, immolandosi sulla croce e diventando Agnello sacrificato tutti i giorni, in ogni Eucarestia per donarsi a noi, per donare a noi le sue carni umano divine. Questo mistero è un "mandatum" come dicevano gli antichi. "Mandatum novum do Vobis", cantiamo noi monaci nella festa degli Apostoli: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate come io vi ho amato.*

*Non cade a terra nessun passerotto, se Dio non lo vuole; i vostri capelli sono contati, non abbiate dunque timore, voi valete di più.* Gesù, il Figlio di Dio ha dato la sua vita per noi, per volontà del Padre; e quindi noi per Dio Padre, per Dio Figlio, per lo Spirito Santo valiamo il sangue di Gesù, la vita di Gesù, che ci invita a ritenerci preziosi per il Padre, a vederci sì nella nostra piccolezza e debolezza, ma anche nella nostra grandezza di figli del Padre che è nei cieli, che è in noi, che guarda in noi il Figlio suo. Riconoscere cioè l'amore del Padre, che nel Figlio viene a me e mi rende figlio suo per accettare le difficoltà di essere in mezzo ai lupi, in mezzo alle tenebre, sicuri del suo onnipotente amore.

È allora che noi diventiamo luce, diventiamo il segreto di Dio che si manifesta, e siamo continuamente mandati da Gesù ad amare me stesso ed il mio fratello in Lui. E questo mandato lo si vede, lo si sente se c'è; poiché l'amore è luce, anche senza nulla dire lo si vede. Questa dimensione desidera Gesù in noi affinché non

contristiamo lo Spirito e rinneghiamo Gesù; rinneghiamo il Gesù che siamo noi. “Ecco, manda me”. Egli ci manda come agnelli a manifestare con l'amore a Gesù in noi che vediamo il fratello come Gesù, ci sentiamo uniti a lui, una cosa sola. Così riconosciamo Gesù davanti gli uomini, e il Padre godrà che Gesù gli testimoni: “Ecco questi è come me, è mio discepolo, ama come Me

## **XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B**

(Am 7, 12-15; Sal 84; Ef 1, 3-14; Mc 6, 7-13)

*In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.*

*E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”.*

*E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

Il Vangelo ci ha detto che Gesù, Lui ha chiamato i Dodici, non sono stati i Dodici a chiamare Lui. E sempre il Vangelo di Marco, nel capitolo 10°, mette in fila alcuni verbi: che Gesù li scelse; li chiamò, li scelse; e dice anche perché: perché stessero con Lui, e poi anche per mandarli. Ecco, di fronte a queste parole noi chiediamo adesso al Signore una grazia: *Gesù, manda il tuo Santo Spirito perché possiamo comprendere profondamente a che cosa veramente Tu ci chiami, qual è la tua chiamata fondamentale che cosa Tu indirizzi la nostra vita; prima ancora delle cose, illumina, Signore, la nostra mente perché possiamo cogliere il centro, il fine della nostra vita, per non perdere il tempo presente e anche eterno.* Ecco, chiediamo proprio questa grazia, perché di per sé uno potrebbe dire: Gesù a che cosa ha chiamato i Dodici? E qui c'è scritto, a delle cose da fare immediatamente: predicare, scacciare i demoni, ungere i malati, guarirli. Quindi si tratta di tutti verbi che mettono in risalto il *fare*.

Ma in realtà Gesù non li ha mandati direttamente a questo. Tanto è vero che, siccome loro non avevano ancora fatto la scelta fondamentale di avere Gesù come centro della loro vita, prima delle loro azioni, è successo che poi nel prosieguo del Vangelo sappiamo che, nonostante che loro facessero queste azioni apostoliche, però non riconoscevano Gesù. Quando Gesù dice proprio il centro della sua vita, cioè la morte e la resurrezione, addirittura Pietro, che sarà il primo Papa, non ha capito; anzi, si è ribellato. Tanto è vero che Gesù gli ha detto: “Torna dietro a me, non metterti davanti a me!” Eppure sappiamo che nei momenti cruciali addirittura, sì, facevano queste cose; a un certo punto chiedono di occupare dei posti di potere, uno a destra e uno a sinistra del Regno di Gesù, come pensavano loro. E poi li

vediamo che, nel momento cruciale della passione, fuggono.

Non avevano scelto Gesù, avevano per ora ancora scelto le cose buone di Gesù; avevano scelto le cose del Signore, ma ancora non avevano scelto il Signore delle cose. E Pietro lo tradirà. Cioè, non era Gesù il centro: era la sua paura, i suoi timori, i suoi progetti, le sue idee che aveva su Gesù. Un altro addirittura l'ha venduto. I due di Emmaus ritornano sconsolati, dicono: "Ma credevamo che fosse lui!" Cioè, stiamo dicendo che non avevano compreso a che cosa Gesù li aveva chiamati, di per sé. Loro pensavano a occupare dei posti, a fare le cose, sia pure buone. Quand'è che hanno compreso veramente il centro della loro vita? Con la Pentecoste; quando viene la potenza dello Spirito Santo che rafforza le loro menti, dà vigore alla loro volontà, muove la loro intelligenza profonda, che cosa fanno? Vanno in piazza, predicano, che cosa? Non le cose, non se stessi; ma predicano finalmente il centro della loro chiamata, Gesù Cristo morto e risorto: *quel Gesù che voi avete ucciso il terzo giorno è risorto!* Solamente con la venuta dello Spirito Santo, come abbiamo fatto noi all'inizio, che abbiamo chiesto questa grazia. Solamente con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo purificare la nostra religiosità; che è fatta spesso di cose religiose, di cose buone; ma dove c'è il rischio - come ho detto prima - che noi facciamo le cose del Signore, ma ci possiamo dimenticare del Signore delle cose.

San Paolo scrive agli Efesini: "*In Lui ci ha scelti - cioè Gesù - ci ha scelti prima della creazione del mondo. Ecco, dice il motivo: per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci - cioè ci ha pensato sempre - a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. Ecco a che cosa siamo stati scelti, prima della creazione del mondo, cioè da sempre. E' una cosa stupenda pensare che l'amore eterno di Dio ha avuto sempre per oggetto me, povera creatura; e ci ha scelto per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. Avendo noi chiesto questa grazia, il Signore ci darà di comprendere profondamente a cosa siamo stati scelti a lasciar vivere Gesù in noi. Tutto il resto viene da sé: come il Signore ha fatto tutto per amore nostro, anche noi siamo disposti a fare tutto per amore del Signore.*"

### **Lunedì XV Settimana del tempo ordinario**

Mt 10,34 –11,1

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.*

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

Il Signore questa sera prima del Vangelo ci ha avvertiti che siamo beati quando dobbiamo soffrire per causa sua. Abbiamo ascoltato molto bene ieri che Lui, Gesù Cristo, è Dio; ed è questa dimensione importante che Gesù, senza mai nominarla, vuol far passare. Cioè mette se stesso proprio al centro e dice che dobbiamo essere come Lui e vivere come Lui: *Chi ama il padre, la madre più di me....* Sembra rovesciare i comandamenti. Ma Gesù ha in mente qualcosa di molto grande; cioè, Lui è venuto a portare non la pace ma una spada. Quando viene annunciato il piccolo bambino da Simeone, dice: *questo bambino è qui per un discernimento, perché chi lo accoglierà sarà salvato; chi lo rifiuterà, cadrà su di lui; è qui per la morte e la risurrezione di molti... Chi avrà trovato la sua vita la perderà e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà.* Cioè, chi accoglie Lui, accoglie il Padre. Gesù si fa uno col Padre.

Qui è Lui, Dio che parla; ma parla nell'umanità sua: E questa umanità da Lui assunta diventa il luogo - se volete - la persona, come abbiamo sentito ieri, alla quale rapportarci, per divenire noi stessi ed essere in rapporto autentico con il Padre, con Lui, con tutti i fratelli. Gesù, con questi ammonimenti dati ai suoi apostoli, sta costituendo una realtà totalmente nuova. Egli è venuto con la spada dello Spirito per far morire - dice a noi San Paolo e Gesù lo fa - le opere della carne dentro l'uomo. Dentro: perché la corruzione non viene, dice Gesù, dal di fuori, ma *dal cuore dell'uomo escono.* Vuol dire che il nostro modo di amare, sentire, vivere, di capire le cose è stato inquinato; vuol dire che io allora devo dividermi da chi non la pensa come me, oppure dalla madre, dal padre, dalla suocera, nuora?

Non è tanto la divisione della persona concreta da me, - poiché noi agiamo sempre così in modo esterno - è l'altro la causa per cui io sto male. Taglio e quindi comincio una nuova vita. Faccio senza di lui, senza di lei; se la mia mamma mi annoia, lasciamola stare, non l'ascoltiamo più! Perché c'è tutto un discorso dentro di noi, dove non è tanto il rapporto materiale con la madre, col padre, con gli altri o con noi; ma è quello che noi siamo stati fatti dal Signore Gesù figli di Dio mossi dallo Spirito Santo; e a fare la distinzione ora è: sono mosso dalla libertà dello Spirito, dell'amore di Dio? Sono tutto libero per amare, per lasciarmi amare, sono purificato? Cioè, sono io veramente libero dal vecchio uomo, dal modo di sentirmi, di vedermi che è questa realtà attaccata a me, che ha aderito a me e che io vedo come me stesso, la tengo così cara, la mia esperienza?

Egli ha fatto tutto per amore nostro; noi siamo chiamati, mossi dallo stesso amore, a far tutto per amore di Lui, a odiare il peccato, noi stessi; a lasciare che la

spada dello Spirito, mediante le prove, le preoccupazioni, tutte queste dimensioni ci stacchi da noi stessi, dal modo sbagliato di amarci, di amare gli altri e di amare la vita; perché così non perderemo la ricompensa. E Gesù, terminato tutto questo che dice ai discepoli, *parti di là per insegnare e predicare*; a insegnare quanto è bella la vita che Lui ha con il Padre; vuole che noi abbiamo ad accoglierla per vivere in Lui e con Lui la vera vita, cioè essere figli di questo Padre che ci ha dato, per grazia, una madre che è Maria, tutto profumo d'amore, Madre della Chiesa, perché noi la ascoltiamo, la seguiamo nel suo modo di vivere nell'umiltà, nel servizio più totale l'amore al Figlio suo e alla sua Chiesa, al suo Corpo, a noi suoi figli. Guardiamo a questo amore e chiediamo a lei che ci ottenga di essere liberati dallo Spirito Santo; e che rimaniamo liberi per camminare nella libertà dell'Amore del Figlio suo Gesù.

### **Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 11, 20-24

*In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:*

*“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.*

*E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.*

Il Signore veramente è un Padre che ci vuole bene; e facciamo fatica a comprenderlo perché sembra che qui castighi, rimproveri. Prima del Vangelo abbiamo ascoltato: *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola*, non soltanto ascoltatori. Questa gente - di Cafarnao o di Betsaida, di Corazim - avevano visto i miracoli, ascoltato il Signore; e non si erano convertiti. C'è una frase molto importante di San Pietro, quando dice: *La pazienza, l'attesa del Signore, la longanimità consideratela come misericordia*; cioè: vi dà il tempo per convertirvi. Quindi il Signore, che è padrone del tempo e soprattutto della sua misericordia, sa quello che noi dobbiamo fare nel tempo e, soprattutto, nel cuore come atteggiamento interiore. Dio ha creato l'uomo libero e l'ha creato figlio.

Dio è più che una mamma, più di un papà; sia avendoci pensato nel tempo e avendoci fatto nascere dove siamo nati, come siamo nati, facendoci vivere il tempo che stiamo vivendo. E' tutto provvidenza; ed è questo il concetto che Gesù vuole esprimere: *Colui che vi parla è il Signore della storia e Colui che vi ha amato dall'eternità; il Padre mi ha mandato a darvi il suo amore, a farvelo gustare di nuovo. Ma voi dovete fidarvi di me, mettere in pratica la mia parola. Mettere in*



pratica cosa vuol dire? Giocare su questa libertà, stando attenti a due cose: la vita come tempo non è nostra; la provvidenza di Dio per sapere cosa fa bene a noi, o non fa bene, non è nostra. Un bambino, un giovane, qualcuno che nasce con delle difficoltà che deve portare tutta la vita, uno che è sano cosa deve dire? Gesù fa già questa domanda per il cieco nato, perché gli altri chiedono.

Egli risponde alla domanda dei discepoli, *chi ha peccato? Come mai gli è capitato questo castigo?... E' perché si manifesti la gloria di Dio.* Cioè, tutto ciò che ci capita - in bene e in male - è permesso dalla provvidenza di Dio, che nel suo amore ci sta portando, seguendo, trasformando perché noi viviamo la vita eterna che Lui ci dona. Quindi, il tempo non è nostro. Oggi convertiamoci, oggi, in questo momento. E Dio che è venuto nel tempo – guardiamo, almeno noi, di quanto e quale amore ci avvolge ogni giorno: ci fa incontrare la sua Parola, ci fa stare nel nostro cuore con Lui; viene a noi nel pane, nel vino che è il suo corpo e il suo sangue che ci dona con gioia come un banchetto; e noi, crediamo a questo amore? Crediamo che è un dono immenso partecipare ad ogni Messa, è un dono immenso incontrare quel fratello, è un dono immenso che io ami me oggi come mi ama Gesù? Vedete che noi perdiamo tempo, credendo che il tempo è nelle nostre mani. Perdiamo tempo perché non siamo contenti di come vanno le cose: “Se fossi io al posto di Dio, farei così e così godrei la vita così e così”.

Quanto noi dimentichiamo l'amore con il quale Dio ci ha pensati, ci ha preparati: i nostri genitori, tutta la realtà che abbiamo, l'aria che respiriamo, tutto è per la vita! Ma è tutto perché noi diciamo quel sì nel rapporto con Gesù: ama me, vivo della sua vita. Questi non s'accorgono, non s'accorgono di chi hanno: un taumaturgo. Noi diciamo: beh le parole di Gesù son belle, le ascoltiamo volentieri, ma non lasciamo quello che Lui non vuole, che non è lecito, nel nostro cuore prima, in noi: i pensieri soprattutto di dubbio che Dio mi ama, che Gesù è morto per me, vive in me la sua vita. Ogni volta che acconsentiamo al peccato, non ci abbandoniamo a questa realtà d'amore, non lasciamo vivere in noi la sua grazia.

Lo Spirito è libertà, ma è delicato con noi, se non lo ascoltiamo, si ritira, perché è amore; tocca a noi allora diventare violenti per rapire il regno dei cieli, cioè nel senso di dire “Sono deciso, E' vero: Cristo è la mia vita, lo Spirito Santo è la mia guida, il mio pastore!” Cioè, credere a questo attraverso i segni, i miracoli continui che Gesù fa per noi. Ecco allora che il tempo, tutte le circostanze - come dice San Pietro - sono perché noi ci convertiamo; sono misericordia, perché noi liberamente aderiamo a questo amore, diventiamo questa offerta libera, gioiosa, di ringraziamento; diventiamo eucarestia, diventiamo dono d'amore per tutto.

E quando ci capita che le cose per noi e per i fratelli - come questo Camillo de Lellis – non vanno bene, dovremmo nel cuore di Gesù, con il cuore di Cristo assumere, come dice la regola di San Benedetto, i difetti, i peccati dei fratelli e portarli. Così diventiamo figli del Padre nostro che è misericordioso con i buoni e con i cattivi, pieno di attenzioni con noi peccatori. Non possiamo essere ingiusti con questo Signore: siamo misericordiosi con Lui, lasciandoci amare; e con i fratelli, con noi stessi, amandoci con lo stesso amore del Figlio suo, Gesù Cristo.

## Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 25-27

*In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.*

*Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”*

Penso che tutti noi abbiamo letto, nel libro di padre Romano formatore, il discorso fatto da San Bonaventura, Mio Dio “*O Bonitas*” diceva solamente queste parole: *O Bonitas, o Bontà*. Quindi, questo Dio che è veramente tutto amore è Colui che ha mandato i suoi discepoli e ha detto loro di dare la pace; e che questa pace sarebbe tornata a loro, se per caso uno non l’avesse voluta. Ma la pace è - secondo Bonaventura e anche Francesco - piena d’ogni “dolzore”, *Pax et Bonum*, non è una pace vuota, ma piena di dolcezza, di ardore, di gioia, di esultanza come Gesù qui che benedice il Padre. Perché lo benedice? Sembra un contrasto con quello che abbiamo ascoltato ieri: *Guai a te, Corazym, Betsaida, Cafarna*. Oggi: *Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra!* Questo Signore del cielo e della terra, anche nel salmo che abbiamo cantato, era chiamato per 2, 3 volte *il Dio degli eserciti*. Il Dio degli eserciti. E che fa questo Dio degli eserciti? Lui, come abbiamo ascoltato nell’inno, *ha rappacificato, mediante il sangue della sua croce, gli esseri della terra e quelli del cielo*.

Cioè, ha dato la pace; la pace che non è la pace che dà il mondo: è la sua pace che viene da che cosa? Dal sangue che Lui ha versato, sangue che è diventato l’acqua del battesimo che ci fa nascere come piccoli, per entrare nel Regno dei cieli; perché, se si vuole entrare nel Regno dei cieli, bisogna diventare come dei bambini piccoli. Di essi è il Regno dei cieli. Questo Regno dei cieli che è la presenza in noi di questa pace fatta, operata da Dio che opera meraviglie. Ricordatevi il primo salmo, questo Dio che opera meraviglie e ha fatto sì che noi potessimo diventare come dei bambini svezzati in braccio a nostra Madre, alla Chiesa, che godono la pace: la pace dell’amore, la pace della bontà, perché Dio è tutta questa carità. E allora, per entrare in questa pace, per godere questa pace siamo chiamati a diventare piccoli, perché è ai piccoli che il Signore rivela il Regno dei cieli.

*Piccolo* cosa vuol dire? Noi sappiamo che il Padre si compiace nel Figlio suo; e allora il Figlio ci dice, questa sera, che al Padre è piaciuto manifestare ai piccoli; e Lui è questo piccolo. Lui, che è Dio, si è fatto uomo, è nato nel seno di Maria; ed è sempre stato nella sua piccolezza, è con noi nella nostra umanità totalmente. Non è che ci ha lasciati, quando si trattava di morire, è morto per noi. Anzi, ha desiderato, mediante il suo sangue versato che è la vita, dare questa nuova nascita a

noi - ed è a questo che dobbiamo puntare - dove se uno non nasce dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel Regno dei cieli. Non può essere questo piccolo a cui è rivelato il mistero dei cieli, è dato dalla presenza del Signore stesso che col suo sangue ha fatto la pace; non solo, ma che ha fatto diventare questo sangue acqua di rigenerazione, che è lo Spirito Santo che ci fa creature nuove. E questa creatura nuova, che è piccola in noi, addirittura non sa parlare; perché lo Spirito in noi geme, fa i gemiti come un bambino. Un bambino, quando ha bisogno di qualcosa, piange; la mamma deve interpretare di cosa ha bisogno. Lo Spirito Santo è in noi, se siamo piccoli; e il suo gemito che è in noi è veramente rivolto a un cuore di madre, a un cuore di padre che - è questo l'importante - è lì pronto ad ascoltare.

Questo esempio ve l'ho fatto varie volte dove, quando Ismaele con la mamma vanno nel deserto, dice la scrittura: *Dio ascoltò il pianto del bambino*; perché il pianto che ascolta Dio non è il pianto del nostro uomo vecchio, non è la nostra lamentela di non essere santi, bravi, capaci, che gli altri non lo sono oppure le fatiche del vivere (perché è una lotta la vita dell'uomo sulla terra); ma è stando in questa piccolezza che si vince, credere a questo amore, lasciarci veramente portare dal Signore; che, quando ci dice di portare la croce, usa il termine appunto - l'avete sentito qualche volta - di *sollevare*. Lui, mentre noi portiamo la nostra croce, Lui ci solleva. E questo concetto è espresso molto bene da San Paolo: *Voi siete consolati della consolazione di cui siamo consolati noi; se le abbracciate di cuore, nello Spirito Santo, le tribolazioni sono trasformate. Voi siete dei piccoli che soffrono innocenti; e questa sofferenza innocente che è in voi, di piccoli, senza lamentele, senza mormorazioni, diventa la pace piena di bene, piena di bontà che il Signore riversa nei nostri cuori.*

Ecco allora che il Signore anche stasera, mediante la sua parola vince, come Colui che è il Signore degli eserciti, tutte le opposizioni. Noi dobbiamo lasciarlo fare, guardare le meraviglie che Lui opera. E anche questa sera, come dei bambini, nutriamoci di questa parola, nutriamoci di questa realtà d'amore, l'abbiamo sentito anche oggi. Dobbiamo credere a questo amore, lavorare per accogliere in modo interiore ed esteriore questo amore e la pace sarà grande: quella di essere amati, di contemplare questa bontà che diventa poi felicità, esultanza come in Gesù. Come primo dono dell'amore del Signore e i doni dello Spirito Santo c'è la carità, l'amore che ci ha generati, lo Spirito Santo; e poi la gioia: la gioia di essere figli di Dio, di essere salvati, di essere piccoli come Gesù; poiché a questi piccoli è rivelato nel cuore, e soprattutto nella pace che il Signore dona, la gioia, la bellezza di essere figli di Dio; a noi ed anche agli altri, esultando perché essi partecipano con noi alla gioia, alla bellezza di essere Figli di Dio.

## Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 28-30

*In quel tempo, Gesù disse: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

Penso che avvicinarsi ad una persona piena di gioia ed esultanza, che benedice il Padre, sia una cosa piacevole. E Gesù, dopo averci detto che *tutto mi è stato dato dal Padre mio*, aggiunge: *nessuno conosce il Figlio se non il Padre*. Con questa frase vuole dirci che in questa conoscenza rivelata ai piccoli che fa esultare Gesù, c'è qualcosa di molto grande che ci supera. Noi non abbiamo la conoscenza che il Figlio ha del Padre; perché *nessuno conosce il Figlio, se non il Padre*. Il Figlio è conosciuto dal Padre; e *nessuno conosce il Padre se non il Figlio o colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*, diceva ieri. Quindi il Figlio vuole rivelare a noi piccoli il regno dei cieli, perché ha ricevuto tutto; e Lui desidera immensamente che noi conosciamo. E la strada per conoscere è Lui stesso che esultante benedice; e allora, dopo averci fatto gustare questa gioia, averci spiegato questo mistero, *Dio Padre è l'onnipotente creatore tutto*, dice: *Venite a Me!* - bello! - *Venite a Me voi tutti!*

In noi sorgono spontanee delle obiezioni: “Ma io sono stanco, io non ce la faccio, io sono affaticato”. *Voi, proprio voi che siete affaticati e oppressi, proprio voi venite a Me e Io vi darò riposo, ristoro; vi ristorerò!* Quel *Venire a Me* cosa vuol dire? Che noi dobbiamo andare al Signore, andare a questa montagna, ma che non abita chi sa dove: abita nel nostro cuore; e la strada è attraverso il nostro cuore. E allora la strada che Lui insegna è questa: *Venite a me! Ed Io vi do ristoro*. Ristoro di felicità eterna. Gesù ha esultato perché il Padre ha rivelato ai piccoli il mistero del Regno dei cieli, cioè il Mistero che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, la vita, l'Amore che fa vivere il Padre e il Figlio, è la gloria, la luce, la bellezza, la felicità loro. *Se volete questa dimensione di vita, dovete venire a Me; e ve ne insegnerò la strada*. Afferma così che Egli il maestro, l'unico maestro, l'unico, come ci ricorda anche Santo Agostino: nel nostro cuore l'unico maestro è Gesù.

Nessuno di noi può chiamarsi maestro del cuore di un altro; perché c'è un rapporto personale, un nome che Gesù chiama, che il Padre ha dato a ciascuno di noi, al quale Gesù vuole portarci, perché noi lo conosciamo. E la strada è: *Imparate da Me che sono mite e umile di cuore*. Questo significa che Egli ci ha mandati come agnelli in mezzo ai lupi. L'agnello non ha i denti del lupo, non ha le unghie del lupo, è inoffensivo; e poi è mite, cioè non va ad aggredire il lupo, lui, non va ad aggredire gli altri. Questa dimensione di mitezza è proprio la bontà insita in questo agnello di Dio che è il Figlio di Dio, che si lascia fare dagli uomini tutto quello che il Padre ha permesso, perché ne seguiamo la strada, quella della croce. Essere

agnelli, essere miti come Lui nel lasciarsi condurre alla passione, alla croce.

Come Gesù sulla croce viene innalzato, viene portato al Padre, anche noi diventiamo questa offerta continua, questo sguardo pieno di gioia e di amore a Dio, dicendogli: *Signore, eccomi, fa' di me quello che piace a Te!* Come ha fatto Gesù: *Papà, nelle tue mani affido il mio spirito.* Più schiacciato, più conculcato di Lui sulla croce in modo ingiusto, chi c'è? Che ha fatto nulla di male, che ha fatto tutto bene, che è tutta dolcezza mitezza, bontà. Eppure: *Papà, nelle tue mani affidò il mio spirito, perdona loro!* Vedete come questa realtà dell'amore bai-passa tutto; e trasforma la pesantezza della croce in una realtà leggerissima, che è un pezzo di pane che noi mangiamo; perché diventiamo leggeri e capaci di essere un dono ai fratelli, un dono che loro possono mangiare e bere. E questa azione, questa trasformazione è fatta dall'artista divino che si chiama lo Spirito Santo, che abita nei nostri cuori.

### Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 1-8

*In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.*

*Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio.*

*Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.*

*Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato .*

Queste persone sono innocenti e Gesù non vuole che si condannino persone senza colpa, perché il Signore ha reso noi piccoli, ci ha resi come Lui, ha dato a noi la sua stessa vita. *Quello che farete a uno dei più piccoli, l'avrete fatto a me!* Questi sono più grandi del tempio, del sabato stesso. Il signore vuole farci comprendere la mitezza, bontà ed esultanza che Lui, Gesù, sta rivelandoci. È importante che noi capiamo questa innocenza dei piccoli, ed è possibile solo vivendo noi con l'innocenza dei piccoli. Ma la strada, come ci ha detto ieri il Signore - Lui è il maestro, il *didàscalos* - la strada è quella che il nostro cuore deve diventare come il suo cuore: mite, umile. Umile vuol dire, "*tapeinos*", piccolo, colui che si carica delle situazioni dolorose senza accusare; ma soffrendo, Lui innocente del male nostro, per togliercelo.

Ci sembra difficile comprendere ciò. Ma se riflettiamo sul discorso ascoltato

nella prima lettura riguardo a questo agnello senza macchia, innocente, noi cominciamo a capire che siamo stati comprati a caro prezzo (*voi siete stati acquistati dal preziosissimo Sangue di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia*). Realtà che avviene a tutte le sante Messe, dove Gesù agnello si immola e poi si dona. Egli ha già fatto il suo giudizio, come vi ho detto tante volte, ed è un giudizio di misericordia. Per divenire come Lui, dobbiamo come queste persone segnare gli stipiti della porta (ha letto molto bene Orazio, stipiti, ha detto giusto) gli *stipiti* della porta, segnare l'architrave; cioè segnare il nostro cuore, la nostra memoria, la nostra realtà, la nostra esistenza e consistenza di questo sangue come preziosità della nostra vita. Non siamo più noi stessi. *Voi non siete più di questo mondo*. Noi abbiamo la vita del Signore.

Difatti Egli non viene a nutrire la nostra vita corporale, perché fra poco andiamo a mangiar una lauta cena con molta serenità, ma anche modestia; ma non è quel cibo materiale, ma è Il Pane che discende dal Cielo, donato per vivere la sua vita, per essere capaci di non accusare nessuno, neanche noi stessi. *Non avresti accusato l'innocente*. Allora come si fa? E qui vorrei che capissimo cosa ha fatto di noi il Sangue di Gesù: *misericordia voglio e non sacrificio*. Nel miserere verso la fine si dice: *anche se offro sacrifici Tu non li gradisci, se ti do olocausti non li accetti*, dopo che si è parlato del cuore nuovo, quello di Gesù, che si liquefa in acqua che lava e dà la vita. Come abbiamo sentito nel salmo 21: *le mie viscere si liquefanno* dentro di me, divenute l'acqua limpida dello Spirito; in essa è contenuta tutta la sua onnipotenza d'amore della sua umanità divina che viene trasmessa a noi da questi segni.

A Dio piace uno spirito contrito, un cuore umiliato. Maria è il prototipo tra le creature di un cuore divenuto piccolo, innocente come un bambino, incapace di giudicare ma aperto solo a ricevere amore e dare amore, come quello del suo Figlio, che è Dio. Per cui il mio cuore - come quello di Maria e di Gesù - è un cuore che veramente è piccolo, si impicciolisce. Ma si impicciolisce come Lui, diventa l'ultimo, come dice sempre padre Romano, per essere Cristo, l'ultimo Cristo; ma vivo della vita di Cristo. E il passaggio per noi a questa realtà è il cammino dell'umiltà di San Benedetto, che è fatto dalla carità, dallo Spirito Santo che ci vuole veramente fare comprendere la preziosità prima del nostro essere: valiamo il sangue di Cristo, siamo segnati dal sigillo dello Spirito del fuoco dell'amore di Dio. Ma questa realtà noi la possiamo vivere se siamo piccoli, umili di cuore; se lo seguiamo Gesù dentro di noi e nel concreto della vita, diventando come Lui questa realtà che non giudica nessuno, neanche se stesso. Ma che è sempre pronta ad offrirsi nella misericordia. *Misericordia voglio e non sacrificio*.

È difficile questo, anche per noi, su noi stessi. Se noi dovessimo cogliere tutta la bontà, la grandezza del sangue da cui siamo stati aspersi, siamo stati fatti nuovi, non avremmo più il coraggio di vederci in modo diverso. E' questo il concetto di Paolo, quando dice: *Non conosco più me stesso, se non nello Spirito Santo*; in questa realtà che è Cristo col suo sangue, col suo corpo diventato Spirito datore di vita. Lui che si fa piccolo perché noi viviamo della sua grandezza d'amore. Ecco il

segreto. E che la Madonna ci aiuti, che noi proprio possiamo veramente - come abbiamo cantato nel salmo - annunciare a tutta l'assemblea le meraviglie del Signore, che ha operato in noi questa trasformazione: ci ha resi umili, miti come Lui. E noi possiamo riposarci e far riposare lo Spirito Santo, l'amore di Dio nei nostri cuori e nei cuori dei fratelli.

### **Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 12, 14-21

*In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:*

*Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.*

Nella messa di *Maria Vergine salute degli infermi* abbiamo pregato di godere la salute e del corpo e dello spirito. E questa sera nel Vangelo noi vediamo come la malattia non è solamente corporale, ma è soprattutto del cuore. Queste persone hanno sentito ieri, questi farisei, che “non avreste condannato degli innocenti”. Quindi, Gesù con la sua autorità dichiara innocenti quei tali che stanno mangiando il grano nel giorno di sabato. Non solo, ma il Signore provoca questa reazione proprio attraverso quello che aveva detto alcuni giorni fa dove, esultando nello Spirito Santo, aveva lodato il Padre perché ha rivelato ai piccoli le cose del Regno dei cieli. Ma ha detto che le ha nascoste ai sapienti e agli intelligenti. Vuol dire che il Signore non ha creato noi, l'uomo, intelligente e sapiente? No. Ci ha creati; ma in questo caso qui Gesù ci dice: “Guardate che, se voi volete essere tra questi piccoli, avete il cammino da fare. Imparate da me, venite; voi siete oppressi, siete ammalati”. *Il monastero è una clinica per malati; si ricordi l'Abate che ha ricevuto anime malate da guarire.* Ma da guarire nello spirito e nel corpo.

E allora qui vediamo che è la malattia del cuore non mite e umile, che non prende il giogo del Signore che è leggero, che è soave addirittura. Se questa realtà cambia, se cambia il nostro cuore, allora diventiamo piccoli, innocenti; perché Gesù ci fa così anche stasera. Noi possiamo fare la comunione perché il Signore ci ha perdonato, ci fa degni di accogliere Lui che è il Signore della vita. E allora la malattia più grande di queste persone è che loro non accettano l'insegnamento di Gesù di essere miti, umili, di imparare da Lui. E difatti Gesù entrerà in Gerusalemme cavalcando un asino, per dire che era umile, non veniva da conquistatore. Sì, Lui viene nell'umiltà, assumendo tutta la nostra realtà umana,

anche il nostro peccato, portandolo sulla croce per riuscire a cambiare il cuore superbo dell'uomo che giudica non Gesù ci manifesta, non è quello umano nostro. E quindi questi Giudei si sentono contrastati totalmente: “Che ne facciamo di questo “scocciatore”? Lo vogliono addirittura far fuori.

Noi sappiamo, abbiamo imparato tante volte e poi dopo non lo mettiamo in pratica, mentre siamo chiamati a dare la morte, mediante lo spirito, alla carne, all'uomo vecchio, ad un comportamento che riteniamo buono; ci permettiamo di giudicare e condannare a destra sinistra, anche noi stessi in modo sbagliato, andando nel pessimismo o vedendo i nostri problemi più grossi ed insolubili. Mentre invece il Signore vuole che questi suoi uditori abbiano a seguire Lui che li porta a Dio, li porta al cuore del Padre, come dei bambini; e lo sta facendo coi suoi discepoli. Per cui, in questo contesto è il nostro modo di pensare la nostra vita, anche religiosa un poco malata e domandiamoci da dove viene questo fatto. Accolgo io la volontà di Dio, Gesù, che mi ha dato il suo cuore, la sua stessa vita, che lo Spirito Santo è in me che geme e vuole la mia santità, la mia vita nuova e desidera che getti via tutto ciò che è lievito vecchio, affermazione di me stesso, opposizione all'umiltà di camminare con il Signore che è umile, dolce.

I farisei vogliono eliminare Gesù Cristo, ma noi, quante volte nel nostro cuore non lasciamo che Gesù faccia piazza pulita di questo giudizio superbo con le nostre conclusioni? Quante volte giudichiamo Dio e giudichiamo i fratelli? E' questo comportamento che Gesù non vuole. Difatti: “Non spengo il lucignolo fumigante, non grido nelle piazze!” Gesù è dolcissimo, anche adesso. Noi parliamo, ma Lui nel silenzio più totale agisce e opera. Opera per noi la comunione con Lui, con il Padre. Ed è questo cammino interiore dello spirito e del corpo che dobbiamo fare, anche in un comportamento esterno che imiti quello di Gesù. La Regola ce lo dice in tante parti ed anche noi stessi abbiamo fatto ieri il proposito di cominciare a convertirci veramente al Signore presente in noi, in mezzo a noi.

Chiediamo a Maria Salute degli infermi che ci aiuti a guarire nel corpo e nello spirito; perché la nostra guarigione e gioia di essere salvati e sani - come quel lebbroso che ritorna saltellando, pieno di gratitudine – manifesta a noi ed agli altri che Gesù è veramente Colui che regna nel nostro cuore sui nostri sentimenti e ci dona di comportarci come piace a Lui. Questa è la salvezza che non solo produce la gioia per sé, ma dà agli altri il segno che Gesù è veramente il medico celeste che è venuto per salvarci tutti.



## XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ger 23, 1-6; Sal 22; Ef 2, 13-18; Mc 6, 30-34)

*In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.*

*Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.*

*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

Nella prima lettura, dove il profeta rimprovera i pastori che non pascolano, potrebbe sembrare un invito per noi a dire: “Ma vede, come si fa credere con quei preti lì, con quel vescovo là e con quel Papa qui?” Il Signore taglia corto, il problema non è quello. “Il pastore sono io e voi dovete venire in disparte, a riposarvi un po’” E’ il tempo delle ferie; il Signore sa che abbiamo bisogno di riposo, delle ferie, di staccare dal nostro lavoro. Ma come succede con i vacanzieri: pensate che loro si riposano? Stanno al sole. E che cosa fanno al sole? Sentono se il sole scotta; ma dove vanno i loro sguardi, i loro pensieri, i loro desideri? Pensano alla discoteca la sera, pensano alla cena, pensano tutto senza riposare un minimo. E così facciamo noi. Poco prima di questo Vangelo, in questi giorni ci diceva: *Riposatevi un po’, voi tutti che siete affaticati e oppressi; e io vi darò ristoro.* In che cosa consiste questo ristoro? Nell’inno abbiamo cantato: Tu dai senso ai nostri desideri”. Cioè, al nostro desiderio vacuo.

Come dice San Paolo e anche San Pietro, la nostra condotta, i nostri desideri sono vacui. E desiderare - allora inventiamo l'oroscopo - desiderare vuol dire tirar giù dalle stelle, che cosa? Quello che piace a noi. E che cosa ci piace? Quando abbiamo una macchina, appena ne esce una nuova cerchiamo di tutto per procurare quella lì. Io ho la mia Panda che è rigida, adesso è uscita un'altra panda proprio chic, la cambio. Adesso lo posso fare perché mi hanno aumentato la pensione... Tutti i nostri desideri sono senza senso; e per questo siamo affaticati e oppressi. Affaticati, perché continuano a desiderare; e oppressi perché non otteniamo mai niente. E nessuno ci può dare qualcosa, la possiamo rubare, litigando o imbrogliando. Allora il Signore dice *Venite in disparte*, lasciate perdetevi tutto e riposatevi un po’.

Da che cosa dobbiamo riposare? Non tanto dalle cose materiali, che ci affaticano, ma dalla pretesa di essere bravi, onesti, cristiani, perché andiamo a Messa o ci riteniamo bravi monaci. Non riusciremo mai ad essere bravi, ci manca sempre qualcosa. E allora ci affaticiamo, siamo oppressi dalla stanchezza, invece

di “*Riposare nel Signore*”. S. Paolo ci dice chiaramente: “E’ inutile che voi cercate di essere giusti, perché chi ci ha giustificato e ha fatto pace e ha tolto di mezzo l’inimicizia è solo Dio, mediante il Signore Gesù con il suo sangue”. E mediante il suo Spirito. E allora per riposare, per fare le ferie dobbiamo lasciarci amare. “Ma come si fa?” Sarebbe la cosa più naturale, normale, se noi non avessimo stupite ambizioni; perché Dio ci ha amati quando eravamo tutt’altro che amabili, non ci ama perché siamo bravi (e questa è la fatica che facciamo, di volere essere sempre bravi), ma perché Lui è buono. Lui crea in noi quello che vuole amare.

E lì è il riposo: lasciarci amare, lasciare creare in noi quello che Lui ama. Ma, per creare - come fa lo scultore della pietra - deve buttar via tante cose, per tirar fuori l’immagine che c’è dentro, o nel tronco o nella pietra. E questo non ci va. Lasciarci amare vuol dire lasciarci trasformare. I pomodori nell’orto si lasciano baciare dal sole e crescono, noi no. Non ci lasciamo trasformare dal Santo Spirito che ci fa uno non solo tra di noi, né principalmente, ma con il Signore e con il Padre, mediante il Santo Spirito.

E questo significa riposare, fare le ferie, lasciarsi amare, riempire il senso vacuo - vacuo vuol dire inconsistente - del nostro desiderio; perché noi siamo fatti per ricevere la pienezza della felicità col Dio della bontà infinita. E allora facciamo le ferie sul serio, nella misura che ci lasciamo amare; e ci lasciamo amare nella misura che ci lasciamo trasformare a immagine del Figlio di Dio, sul quale siamo creati, mediante l’azione trasformante e vivificante e mortificante del Santo Spirito. E buone ferie!

### **Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 12, 38-42

*In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”. Ed egli rispose: “Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c’è più di Giona!*

*La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall’estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c’è più di Salomone!”.*

“Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”, che ne aveva fatto tanti, un motivo per cui decidono di farlo fuori è perché faceva troppi segni. E perché vogliono vedere un segno? Che poi, quando hanno un visto segno: “scaccia i demoni in nome di Belzebù”. Non era un segno quello? E perché non credono? E Gesù fa osservare: *Nessun segno è utile a questa generazione perversa e adultera.*

Cioè, il problema non è che noi non abbiamo segni; è che andiamo in senso contrario, perverso. Ha un senso di *perverso* uno che va contro il buon senso e contro la natura, perverso, andiamo per un'altra strada; e *adultera*, cioè ci distacciamo da Colui che ci ha creati. E questa perversione e quest' adulterio di abbandonare Colui che ci ha creato sono generati da un potere: che noi vogliamo essere al posto di Dio; vogliamo avere potere su tutto, mentre invece non abbiamo potere su nulla.

Ci dice il Signore: *Hai il potere, tu, di aggiungere un'ora alla tua vita?* E allora la perversità è la ricerca di potere e la non accettazione della gratuità di tutto ciò che siamo, che abbiamo e che riceviamo. Avete il potere, voi di far sorgere il sole domani o di far venire la pioggia per rinfrescarci un po'? No, dobbiamo tenerci il caldo. Però, dice: *Io vi darò un segno* - e questo vale per noi - quello di Giona, che fu tre giorni nel grembo della terra, cioè la morte; e poi, come Giona andò a predicare, la resurrezione. E questo è il segno della croce e risurrezione di Gesù che abbiamo per conoscere il Signore. Questi due elementi, che sono due aspetti della medesima faccia, morte e resurrezione, li dobbiamo utilizzare per scoprire il segno fondamentale: chi può conoscere Dio? Nessuno. Ma di Dio possiamo conoscere qualche cosa nel creato, ma ci dice San Paolo *“soprattutto dvi conoscere Dio in te che sei immagine sua in Cristo Gesù suo Figlio”*.

Ciascuno di noi è *“Immagine di Dio”* e solo da noi stessi, in noi stessi possiamo trovare il segno valido per conoscere il Signore. Sant'Agostino ci dice: *entra in te stesso e vedi se qualcosa riesci a percepire di te stesso, dove si trova la immagine di Dio, dove Cristo abita per la potenza della fede*. Se non facciamo il cammino di scoprire il segno che siamo noi stessi, l'immagine di Dio, nessun segno ci darà la possibilità di avere qualche sicurezza che Dio esiste, che Dio ci ama, che Dio ci perdona, che Dio è misericordia eccetera, se non la troviamo in noi. *I cieli narrano la gloria di Dio; ma tu*, dice San Paolo, *sei il tempio di Dio, in te c'è l'immagine di Dio. Se tu non lo trovi lì, non lo troverai da nessuna parte*. E allora il segno della croce; e abbiamo bisogno di stare nelle tenebre della nostra saccenteria, se volete, per accogliere la potenza dello Spirito Santo che ci fa conoscere, o meglio, gustare che noi siamo figli di Dio, anche se non vediamo.

Quel bambino lì, che sta in braccio alla mamma, sa che cosa ha fatto oggi la mamma? No, ma lui sa che cosa è la mamma. E perché? Che cos'è? A livello umano è l'affetto, l'amore; a livello cristiano è l'amore di Dio Padre, la carità di Dio che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori. Se non camminiamo verso lo scoprire questo segno, nessun segno ci convincerà. Nella misura che camminiamo per scoprire questo segno, l'immagine di Dio, figlio di Dio che siamo noi realmente perché siamo tempio di Dio, non avremo bisogno di nessun altro segno. O meglio, tutti gli altri segni saranno un aiuto come il sole, la pioggia, il fiore del campo per lodare il Signore. Ma prima dovremo trovare noi attraverso l'abbandono delle nostre tenebre e la vita nuova che il Signore ci ha comunicato nel battesimo, che ci comunica adesso, in questo sacramento.

In fondo, l'unico segno che abbiamo è il Battesimo che ci fa vivere la vita del

Signore Gesù; e ci relaziona al Padre, come il bambino al papà, alla mamma, con la carità che il Padre riversa in noi, lo Spirito Santo. Fuori di questa strada è uno spreco di energie e ci porta all'illusione, alla depressione, alla negazione, all'ateismo e alla perversità del nostro cuore.

### **Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 12, 46-50

*In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti".*

*Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre".*

Ieri sera dicevo che il segno - meglio, seguendo l' insegnamento del Signore - il segno per conoscere il regno dei cieli è dentro di noi; e sembrava (qualcuno potrebbe avere inteso così) che fosse un intimismo. E il Signore, se abbiamo capito così, stasera smonta questa percezione nostra di intimismo e viene a un realismo. E dice: *Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Coloro che ascoltano e fanno, lasciano fare, la volontà del Padre;* cioè lasciano realizzare il progetto della loro vita del Padre per ciascuno di noi, per tutti gli uomini. E *questo non viene da voi, San Giacomo ce l'ha detto chiaramente: siete generati da un seme non corruttibile, ma immortale;* come dice San Giovanni: *Non da uomo, da carne, da volere di uomo, ma da Dio siamo generati.* E' una cosa spirituale, questa? O è il compimento di ciò che avviene materialmente per la generazione? Perché noi esistiamo, perché ci ha creati? Ieri sera, nella lettera agli Efesini ce l'ha detto chiaramente: *per essere Santi e Immacolati in Cristo Gesù,* davanti a Lui, come figli suoi.

Dunque, l'essere madre di Gesù è offrire come Maria la nostra vita, la nostra volontà, prima; come dice Sant'Agostino: *Maria fu beata prima perché nel cuore raccolse la volontà del Padre;* e non perché portò nel grembo il Cristo, che è una conseguenza. Se Maria avesse detto "No", il Cristo non l'avrebbe portato in grembo. Allora lei concepì mediante la fede nella parola dell'Angelo; e concepì prima nella fede e poi materialmente. E questo vale per noi. La volontà di Dio si opera prima nel cuore, l'apertura del nostro cuore nel quale il Signore, per la potenza della fede del suo Spirito può generarci; e l'ha già fatto col battesimo, anche senza di noi mediante la Chiesa, mediante i nostri genitori, mediante la comunità. Ma sta a noi adesso continuare; nella vita concreta dire: sì, eccomi, avvenga di me quello che tu hai progettato. Questo non vale solo per Maria, per ogni cristiano.

Gesù chiede: *Chi è mia madre?* Non lo fa come iperbole, ma come una realtà.

Se siamo figli di Dio, lo crediamo? Lo siamo perché? Per l'azione dello Spirito. E se il principio di questa generazione non viene da noi, la crescita non dipende da noi; è la nostra docilità alla volontà del Padre, alla grazia dello Spirito Santo; e di conseguenza la rinuncia ai nostri progetti che opera; ha operato e opera la crescita ogni giorno. E questo non è spiritualità, è la realtà, creata e fatta per il nostro servizio; ma noi siamo fatti per il servizio di Dio. Cioè, per ricevere, per aprirci al dono di Dio che ci fa suoi figli.

E, come dice la preghiera nella Messa votiva dello Spirito Santo: *Ci ha purificati e ci purifica, perché noi possiamo essere fecondati e nutriti*, è quello che avverrà fra poco. Cosa avviene nella comunione? Veniamo incorporati a Lui, nell'assumere e ricevere il Signore Gesù: morto, risorto per noi, vivo nel Sacramento che ci fa diventare suoi fratelli. Ma quanto è necessario per essere generati fratelli, nel Signore Gesù, mediante la Chiesa, la nostra adesione al progetto del Padre, come fece Maria. E' stata scelta, creata appositamente per questo, preservata dal peccato perché diventasse madre del Cristo; ma lei poteva anche dire *No*. E tutto il piano di Dio andava in fumo per lei se avesse detto no. Dio avrebbe provveduto in un altro modo. E così noi. Abbiamo la possibilità di rifiutare l'azione trasformante del Santo Spirito costantemente, ogni momento, in ogni giorno, e con il nostro egoismo impedire al Figlio di Dio di crescere in noi.

La vita del cristiano è portare una costante gravidanza o, come dice San Paolo: *venerazione a che voi siete il tempio di Dio, a che il Cristo si va formando costantemente in voi; e se voi distruggete questo tempio, impedito questa crescita, il danno sarà vostro*. Se volete continuare la riflessione su questa tematica, potete prendere in mano e leggere il primo capitolo di *Maria, Madre del Verbo e modello della Lectio*.

## 25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO

(2 Cor 4, 7-15; Sal 125; Mt 20, 20-28)

*In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».*

*Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».*

*Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».*

La Chiesa - ci dice San Paolo - è fondata sul fondamento degli apostoli, di Pietro e degli altri. E, leggendo questo brano del Vangelo, possiamo dire "ma che bel fondamento ha la Chiesa. due che litigano per essere..." C'è questa ambizione di Giacomo e di Giovanni che sono così, come dire, viscidì che non hanno il coraggio di manifestare il loro desiderio e mandano avanti la madre. E questo vale anche per noi. E questo è il maligno. Se è sì è sì, se è no è no. Se siamo cristiani dobbiamo essere cristiani. Se non lo siamo, non possiamo essere a metà strada. Come dice l'Apocalisse: "Se tu sei freddo o caldo, Io ti posso riscaldare; ma , siccome sei tiepido..." tieni i piedi in due scarpe, "zoppicate su due piedi", dice Elia, " allora Io vi vomito". Cioè, non è problema della nostra missione, che noi siamo tutti limitati e tutti ambiziosi. Ma il problema è: veramente noi crediamo nel Signore Gesù, su questo fondamento della Chiesa che sono gli apostoli? Crediamo che Gesù è risorto? Nonostante la nostra miseria, la sua misericordia trionfa.

Attenzione, che nella misericordia c'è la verità, la verità che è il Signore Gesù che è risorto e morto per noi; però per la misericordia non si può affermare e vivere senza la verità, che esige di sua natura la misericordia, perché ci rivela che noi siamo miseri. Ma se non accettiamo la verità non conosceremo mai la misericordia. E, per conoscere la misericordia, dobbiamo sperimentare fino in fondo la nostra miseria, la nostra ambizione malcelata o celata bene sotto l'aspetto religioso o pastorale o monacale, la nostra falsa concezione della misericordia. San Bernardo, ci avverte che *"dissimulare la propria miseria è escludersi dalla misericordia"*. Pensiamo di fare un piacere a noi stessi e agli altri; e ci distruggiamo, perché ci escludiamo dalla misericordia. E di queste cose ne fate tante, ci direbbe il Signore.

Nella preghiera che diremo fra poco, chiediamo al Signore di essere testimoni della resurrezione. Come facciamo? Il Signore, se è risorto 2000 anni fa, come posso io testimoniare? Posso dirlo, ma chi mi crede? Allora la testimonianza della resurrezione è la vita del Signore risorto che deve vivere in me. Gli apostoli, tutti, devono passare attraverso la testimonianza della morte, del martirio cosiddetto. Non si può testimoniare il Signore risorto senza essere disposti a morire per Lui. E' una disponibilità che non fa onore al Signore, è a nostro vantaggio. A volte lo dico - più di una volta, mi sembra - e lo ripeto: guardate che il Signore Gesù Cristo non ha bisogno di noi che veniamo in chiesa. Siamo noi che abbiamo bisogno di Lui. Lui non ha bisogno delle nostre lodi come la liturgia; ma noi abbiamo bisogno della sua vita. Per cui la testimonianza è credere al Signore risorto. Ma, siccome questa è l'unica realtà esistente nell'universo che ha valore, dobbiamo essere disposti anche a perdere la nostra vita, pur di conservarla.

Il Signore è chiaro: "Chi vuol conservare la sua vita, la perde". Faccio di tutto, faccio le ferie ai Caraibi, a Maracaibo, per conservare la vita; e poi? Allora siamo un po' corti di comprendonio. Valutiamo le cose secondo quello che piace al momento, non sapendo che quello che ci piace non è sempre utile. Per cui la testimonianza degli apostoli è basata su due fondamenti: la conoscenza del fatto del risorto; e la morte per il risorto. Tutti, tutti i 12 apostoli sono morti martiri,

qualcuno dice eccetto San Giovanni; però avrebbe, secondo la tradizione, subito il martirio in una pentola piena d'olio bollente; che poi, miracolosamente il Signore l'ha tirato fuori intatto. Come dicevo oggi, la vita cristiana è per testimoniare nel mondo che Gesù è vivo; e questa testimonianza esige la disponibilità ad anche - se Dio ce lo concedesse, perché è dono di Dio il martirio - a dare la nostra vita per Lui, per conservare la nostra vera vita. "Chi la perde, la trova; e chi la vuol conservare, l'ha già persa"; perché noi eravamo morti per i nostri peccati. È proprio da sciocchi, da stolti, direbbe la Bibbia, non accettare la vita di Colui che è morto e risorto per noi e che non morirà più; e noi con Lui viviamo già nella vita di risorti, perché mangiamo, ci nutriamo della vita del risorto mediante l'eucarestia.

Dovremmo essere ambiziosi e accettare che questa ambizione venga modificata secondo il piano di Dio, perché noi non sempre abbiamo le idee chiare; ma dobbiamo essere non *disponibili*, ma - dice San Benedetto - *sapienter indocti*, sapendo che questo *essere indocti* è la vera sapienza. E' la stoltezza di Dio, ma è la vera sapienza. E la sapienza degli uomini è la stoltezza per Dio. Sono due i pilastri - i plinti, se volete - su cui può poggiare il nostro presente e futuro: o cerchiamo la sapienza di Dio, che è stoltezza per il mondo, per cui dobbiamo modificare le nostre idee; o manteniamo le nostre idee, accettando quello che ci dicono gli altri e diventiamo stolti. Mentre gli apostoli sono testimoni della resurrezione del risorto; ma disponibili ad andare alla morte per il risorto; e per noi vuol dire andare alla nostra morte, ma una morte che ci dà vita. Questo è il cammino cristiano.

### Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 10-17

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.*

*E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.*

*Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"*

I discepoli stessi sono perplessi del modo con cui Gesù parla. Perché parla loro in parabole? Dì le cose chiare, no? Perché dice delle cose che non sono

comprensibili, oppure si possono interpretare in altro modo? E dà la spiegazione: *perché vedendo non vedano, udendo non odano e non comprendano*. Che cosa non vedono? Se vedono, e perché non vedono? Se odono, perché non comprendono? Allora c'è qualche cosa; c'è già nell'inno che abbiamo cantato. *Ai nostri giorni già ti manifesti nell'opera sublime del creato*. Cioè, noi vediamo, gustiamo le cose buone, un buon gelato; come facciamo a dire che è buono, al di là della funzione delle papille gustative? Vuol dire, se questo è buono, quello è buono, che l'altra cosa è buona col dire che c'è una cosa che si chiama la *bontà*. Perché questo è bello, un bel fiore, un bel frutto? E che cosa significa bello?

Dunque, c'è una *bellezza*. E perché non la vediamo? Qualcuno dice: che pace che c'è qua! Io gli ho detto: ma dov'è la pace? Io non la vedo! Eh, ma dice, si sente. E dove, con che cosa? Sant'Agostino dice: *si sente con il cuore*. Allora noi siamo ingordi delle cose buone; e siamo chiusi alla bontà, alla bellezza, alla pace, all'armonia, dice Sant'Agostino. In tutte le cose che voi guardate c'è un'armonia. Quando mi fa male alla pancia, che cos'è che non funziona? Non c'è un'armonia. Ma che cos'è l'armonia? Fisicamente, il funzionamento di tutto. Ma c'è qualche cosa di più profondo; e lì l'inno, appunto: *ma noi desideriamo lo splendore che eternamente illumina il tuo volto*. Cioè, *ai nostri giorni già ti manifesti nell'opera sublime del creato*. Ma non è sufficiente, perché questo è solo una parabola, un segno dello *splendore che eternamente illumina il tuo volto*.

Voi avete visto le diapositive che vi ha spiegato Giovanni; e che cosa vi ha spiegato, alla fine? Che cos'è lo Spirito? E' qualche cosa di molto più profondo di quello che noi possiamo vedere. Allora, da una parte dice: *A voi è dato*. E qui un altro scoglio che dobbiamo cercare di superare. *A voi è dato*. Noi abbiamo la possibilità, perché con il battesimo ha illuminato le profondità della nostro essere. Sappiamo che il battesimo ci ha liberati dalla morte e ci ha fatti partecipi della vita del Signore. Ci è stato dato. Ma nel fatto che mi viene dato, non è detto che ne sono in possesso; perché io posso andar stasera a tavola, una tavola preparata; ma non è detto, perché c'è la tavola preparata, che io abbia mangiato. C'è un altro elemento: io che devo mangiare. *A voi è dato di capire il mistero del regno dei cieli*. E quanta parola che abbiamo! Tutti i giorni abbiamo il sacramento del corpo e del sangue del Signore. E in che misura ci è dato? E in che misura Lo gustiamo? Non basta ricevere, bisogna anche assimilare; perché se noi - ritornando al problema della cena - se io mangio, gusto e poi il mio stomaco non funziona, mi fa più male che bene. E allora non è sufficiente che ci sia dato; dobbiamo avere una disposizione adatta per ricevere, per gustare, per crescere.

E allora: *Beati voi, che vedono quello che voi vedete, che odono quello che noi udiamo*. Ma che cosa ne facciamo? O ne abbiamo fatto? Quanta parola di Dio abbiamo ascoltato in tutta la nostra vita! E dov'è andata? Allora non basta udire, ma bisogna anche ascoltare; non basta vedere, bisogna anche guardare. Cioè, non basta vedere, come dicevo prima, la bellezza del creato, bisogna anche vedere la bellezza del Creatore. Siamo chiamati a fermarci ed a desiderare *lo splendore che eternamente illumina il Tuo volto*" è lo Spirito Santo che già abita in noi, frenando



l'ingordigia materiale delle cose, per lasciarci riempire dalla vera Bellezza. A volte vediamo le cose belle, le rincorriamo, ma non gustiamo nelle cose belle la bellezza.

Così è nell'amore: io voglio bene a quella persona, ma cosa implica questo amore? Mia mamma diceva: "l'amore non è polenta", cioè c'è qualcosa di superiore. *A voi è dato di vedere*; ed a chi ha questa capacità di vedere non soltanto le cose buone ma la bellezza, gli sarà dato di più. A chi non ha questa capacità, sarà tolto anche quello che ha. A noi è dato il Santo Spirito per gustare. Non lasciamoci ingannare dalle apparenze delle cose buone; ma seguiamo il suo desiderio che ci spinge a desiderare la Bontà, la Bellezza, la Carità nella sua totalità, che è il Signore Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

### Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 18-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.*

*Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta".*

*Voi ascoltate, dunque, e intendete!* la parabola del seminatore. Ascoltare è facile; siamo qua seduti, le orecchie più o meno funzionano discretamente, ma intendiamo? Una cosa è sentire, una cosa ascoltare; un'altra è intendere. Intendere vuol dire *intus legere*, leggere dentro. E noi purtroppo siamo solo, molte volte, per molto tempo nella giornata, solo materialisti. Abbiamo mangiato la pastasciutta, oggi; abbiamo capito, abbiamo inteso cosa c'era dentro la pastasciutta? C'era dentro il pomodoro, ma dentro questo che cosa c'era? Quello che oggi ci ha dato la possibilità di lavorare, l'energia. L'abbiamo capito? l'abbiamo sfruttata; ma l'abbiamo capito, abbiamo ringraziato il Signore? La tradizione cristiana ci fa sempre ringraziare il Signore dopo il pasto, perché? Perché in quell'elemento materiale dobbiamo vedere l'energia che ci sostiene la vita. E se possiamo passare all'Eucarestia, noi lo intendiamo il mistero dell'eucarestia? In Essa è la vita del Signore, nel segno sacramentale del pane e del vino. Non la si vede, ma la si può sentire, come sentiamo la forza che ci ha dato il cibo che abbiamo mangiato.

Ma, per sentirla, bisogna che il nostro organismo fisico sia in grado di fare la digestione, perché l'energia entri nella nostra vita. E così, se noi siamo sempre

occupati - se non preoccupati - di quello che dobbiamo fare, la parola non viene accolta, cioè "com-presa", presa dentro con il cuore, con la mente e con la volontà; scorre via. "Eh – si dice - tanto domani sentiamo un altro Vangelo.." Ma questa non è una la posizione valida, perché nel Vangelo ci sono pagine profonde; ma se noi siamo superficiali, la ascoltiamo e non la prendiamo con noi, il maligno porta via non quella che abbiamo ascoltato e che non abbiamo inteso, ma quello che è seminato nel cuore. E questo è un pericolo costante della nostra superficialità. Non abbiamo coscienza di ciò che prendiamo. Per questo, sia ieri, sia soprattutto prima di raccontare la parabola, dice: "Chi è mia madre?" Cioè, nel linguaggio della parabola: che cos'è, cosa produce il seme della nostra vita?

Se siamo attenti, se siamo consapevoli e non distratti: cogliamo l'immagine del Figlio di Dio, di cui diventiamo fratelli. Non perdiamo qualche cosa di solo relativo, ma perdiamo la nostra dignità, la nostra vita di figli di Dio. Certo che è impegnativo quello che dice il Signore: di non lasciarsi ingannare dalle ricchezze, da quanto il mondo ci dà apparentemente come gratificazioni; ma bisogna vedere che cosa produce. Angelo da tre mesi sta lavorando nell'orto, per tenere tutto pulito. Se avesse lasciato crescere tutto, sarebbe tutto bello verde; e cosa ci sarebbe sotto? Invece, tirando via le erbacce sono apparse le belle cipolle, che sono carine da vedere. E così nel nostro cuore c'è seminato, col battesimo, la vita del Signore risorto; e irrigato con l'acqua dello Spirito. E lasciamo crescere le erbacce.

Chiaramente, come dicevano gli antichi: il fine è prima dell'intenzione, anche se è l'ultimo nel suo compimento. Tu vai a scuola, vai all'Università: cosa vuoi diventare? Hai un'idea. Ma, perché diventi quello che tu pensi, devi sostenere gli esami. E così, se questo è nella vita normale, così nella vita cristiana. C'è questa presenza del Signore in noi, non la vediamo. Ma dobbiamo coltivarla, dobbiamo studiare come lasciarla crescere. "Ma io non sento niente..." Certo, tu non vedi la laurea mentre stai studiando; hai l'angoscia di non riuscire a fare gli esami. Però, nella misura che fai il lavoro, arriverai. Così il cristiano. Questo seme che è seminato, e che viene alimentato da parte del Signore con l'eucarestia, a noi costa fatica coltivarlo. Non è che tutti i giorni produce il frutto. A suo tempo. Per questo abbiamo chiesto nella preghiera di dare di "donarci i tesori della sua grazia", di sapere; e anche non solo credere, ma sperare.

E la speranza, dice, è la prova delle cose che si credono. E la prova ha un contenuto, come la prova che io arriverò alla laurea è se passo gli esami; e la prova che passo gli esami è quando io studio. E così la speranza cristiana è la prova che questo seme, al quale dobbiamo credere e per il quale dobbiamo lottare, faticare con gioia, esiste. "Ma io non l'ho mai visto..." Certo. Se io ti do un seme, ti dico "va' a seminarlo, vedrai che ti farà una bella zucca.." "Ma io non vedo niente..." "Tu fallo, ubbidisci, accudisci questo seme; un giorno vedrai il risultato!" Lo facciamo con tutte le cose più banali della vita; e quando si tratta della nostra vita cristiana, noi... chissà... Obbediamo a tutti gli imbecilli di questo mondo e non crediamo a Colui che ha dato la vita per noi, che ci ha segnato con il sigillo del suo Spirito, che ci nutre con il suo corpo di risorto.

Come i frutti dell'orto non maturano appena piantati così è di questa vita nuova: Ci vuole tutto un cammino di lavoro, di attesa, di protezione. Ma arriverà il frutto, perché già c'è. E questa è la speranza cristiana: la prova di ciò che crediamo. Quando qualcuno ha piantato i pomodori, aveva già la prova di cosa credeva che sarebbero diventati. E noi facciamo tante argomentazioni di alta teologia e non vediamo cosa abbiamo sotto il naso, ogni giorno. Se noi credessimo, fossimo più attenti ad accogliere il dono che è già in noi, prima che noi fossimo in grado di chiederlo mediante la riflessione e un pochetto di preghiera, avremmo questa prova che il regno di Dio è in noi, che il Signore Gesù è vivo e ci fa crescere. Ma bisogna prima credere che c'è; e poi sentire la prova che c'è, nell'attesa della piena maturazione. E allora Lo vedremo come Egli è.

### **Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 24-30

*In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".*

Noi siamo figli di Dio, Chiesa, corpo di Cristo, perché siamo stati abitati, siamo stati fecondati dallo Spirito Santo, che ha piantato in noi la Parola di Dio, questa Parola Onnipotente, che sappiamo è il Signore Gesù che vive in noi. Il Signore oggi ci parla di un aspetto molto importante, che è quello della pazienza, con cui attendere il frutto della Parola. Mentre noi attendiamo il frutto della Parola, non è che stiamo inoperosi; noi siamo chiamati, lo facciamo questa sera, è un'opera grande che facciamo noi questa sera: offriremo un sacrificio di lode.

Gesù è la lode del Padre, loda e manifesta chi è il Padre; e questa manifestazione del Padre, è la sua stessa vita, che Lui vive sempre in relazione, in offerta al Padre; e la parabola che Lui ci dice: di questa terra, in cui Lui ha seminato il seme buono. Col Battesimo, con la Cresima, con la sua volontà eterna ci ha generati come figli suoi. Questa realtà vive però in un contesto dove un nemico nel cuore dell'uomo (il nemico è il peccato, Satana, e tutto ciò che è contrario a Dio) ha seminato un seme cattivo, che non è che distrugga quello

buono. Interessante questo! Noi, se dovessimo accogliere quello che la Chiesa ci insegna nel catechismo, che il Battesimo ci ha impressi il sigillo (cioè una realtà che non verrà mai tolta) che il Signore ci scampi, dovessimo andare anche all'inferno, si vedrà sempre questo sigillo che noi abbiamo avuto. La Cresima, tutte le altre realtà che sono il sigillo dello Spirito Santo si vedranno eternamente; e brilleranno di una gioia grande.

Per sé noi non possiamo distruggere l'opera di Dio, però, se stoltamente non collaboriamo allo Spirito Santo, che è acqua, che è luce, che è fuoco, che è conoscenza del mistero di Dio, con il cuore di Dio, noi non diveniamo capaci di distinguere il grano buono da quello cattivo, nella nostra stessa vita, nel nostro cuore. Gesù ci dice con questa parabola: “Attenzione, il seme buono Io l’ho seminato, tu sei figlio della luce; e allora se sei figlio della luce, cammina nella luce”. La luce di che cosa? Lo Spirito Santo! Il quale, non fa tante cose sapete. In noi dice: “Papà a Dio”; e che noi siamo figli di Dio, ne è prova che avete ricevuto lo Spirito di Dio, che dice in noi: “Padre a Dio”.

Gesù si è abbassato a noi e con gioia dona la vita per manifestarci quanto ci ama il Padre. E ce lo ricorda e lo attua questa sera nel banchetto di vita che ci offre, per farci comprendere ed accogliere Lui come pane dei forti, come calice che dà forza, il suo sangue che entra in noi e ci fa vivere della vita di Dio. Allora sta a noi specialmente nelle prove di rinnegare noi stessi, di odiare ciò che si oppone a alla sua vita che cresce in me. Egli deve crescere! Io l'uomo vecchio, quell'uomo che ha paura, deve diminuire, perché Lui regni. E le prove sono perché si manifesti questa potenza di Dio, che ci fa vivere da figli: lo Spirito Santo.

Difatti, quando siete tentati e date il vostro sacrificio di lode, lodate Dio, ringraziatelo anche nelle prove; ringraziatelo di tutte le sofferenze che vi create e procurate voi stessi! Noi siamo i carnefici più terribili di noi stessi, perché non ci amiamo come ci ama Dio, siamo sempre lì con questa realtà di fondo, di paura della nostra impotenza, di non farcela, di essere condannati; mentre Dio è tutto amore, lo Spirito Santo in noi geme perché veniamo trasformati praticamente. Uniamoci allo Spirito Santo, benediciamo il Signore; e accogliamo con pazienza come dice San Benedetto: *Portino con somma pazienza i loro difetti, fisici e morali; perché così manifestano la presenza di Cristo Gesù in mezzo a loro.*

Ho scelto questa sera la Messa di Maria “Vergine fonte di luce divina”, la luce dell'amore di Maria che è in noi. Facciamoci illuminare dalla sua presenza d'amore. Con lei meditiamo tante volte anche nel rosario, meditiamo profondamente i misteri della vita di Cristo, nella nostra vita cristiana. E poi lasciamo che l'amore cresca in un inno di gioia. Abbiamo detto ieri: “Che sacrifici darò a Dio per quanto mi ha dato? “Offrirò il sacrificio di lode, di grazie, perché tu sei mio Papà” “Grazie Gesù che sei la mia vita, che mi hai dato Maria; dammi anche un po' di pazienza, perché possa attendere nella gioia che venga a prendermi al tuo ritorno per consumarmi con la felicità eterna nel tuo cuore.

## XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(2 Re 4, 42-44; Sal 144; Ef 4, 1-6; Gv 6, 1-15)

*In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".*

*Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.*

*E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.*

Abbiamo chiesto a Gesù di venire ad illuminare le nostre tenebre con la "luce del tuo volto"; e poi abbiamo cantato "la luce splende nella notte... splenda Cristo nella vita; e nel salmo "luce di gioia, Signore, è la tua parola". Il Signore ci ha chiamati qui, per illuminarci con la sua gioia, la gioia che Lui ha di essere vita, di dar la vita, di essere Padre, Figlio, Spirito Santo. Questa gioia del Signore, questa luce teme due cose: l'ignoranza, che è tenebra: ignoranza del nostro cuore, della nostra mente; e l'odio, l'egoismo, il non amore. Dice la scrittura che *i loro occhi sono ottenebrati*, perché non credono alla parola del Signore, che Egli sia veramente Dio e son trattenuti dal credere perché non accettano i segni che vengono dati; o li accettano a modo loro. E l'altro aspetto è: chi odia, chi non ama è nella morte, nelle tenebre, mentre Dio che è Amore, è tutta Luce.

Il Signore oggi, mediante questo mistero, "memoriale perpetuo della passione e risurrezione del tuo Cristo, l'Eucarestia, ci fa "un dono ineffabile del suo amore". Ma noi dobbiamo comprenderlo ed aprire il nostro cuore per lasciarci illuminare e togliere l'ignoranza che è in noi. La Scrittura oggi ci dice due volte nella lettera agli Efesini, che noi dobbiamo comportarci in maniera degna della vocazione; e poi, ancora: *siete stati chiamati e, quindi, siete un solo spirito, una*

*sola speranza*, quella della nostra vocazione. Noi siamo chiamati dall'eternità ad essere figli di Dio nella gioia eterna con Lui, che diventiamo dimora eterna della sua gioia: noi in Lui e Lui in noi. Questa realtà avviene.

Ed è importante ascoltare la preghiera della Chiesa - che come mamma ci istruisce - nella prima lettura in cui ci dice: guarda che questo profeta, ascoltando la parola di Dio e l'altro obbedendo, hanno dato da mangiare a cento persone, quando non ce n'era abbastanza. Un segno fatto ancora prima che arrivasse Gesù, da Eliseo. Quindi, Dio è sempre all'opera. Oltre a questo, Gesù fa un discorso coi suoi discepoli e dice a loro: "Come si fa a dar da mangiare?" E discepoli parlano subito di soldi: quanti ce ne abbiamo, come fare a procurarne. E Lui dà l'ordine: "Fateli sedere, dategli da mangiare!" E lì dà da mangiare a 5000 persone. E questo fa scattare in loro la volontà di farlo re, per potere avere questo re che mette a posto i Romani, che dà da mangiare tutti i giorni senza far fatica. "Ti vogliamo te come re e farai il nostro interesse!"

Gesù e la Chiesa non vogliono che noi ci areniamo e ci fermiamo. E allora abbiamo detto che Dio è nostra forza, prima di tutto, e nostra speranza. Cioè, è una forza di vita che ci fa vivere; ed è una speranza per una realtà che arriverà, che siamo sicuri. E ci ha dato lo Spirito, per poter vivere questa realtà, che è la forza di Dio, che è la potenza di Dio con la quale Gesù ha operato, che è il suo amore. Oltre a questo, abbiamo detto che *senza di Te nulla esiste di valido e di Santo*. Dove? In noi, nei fratelli, in tutto quello che esiste. Senza di Lui non esiste nulla. Nulla esiste senza che il Verbo illumini con la potenza del suo amore, Lui che è luce di vita. Tutto esiste - abbiamo sentito tante volte - per la potenza dello Spirito che fa tutto vivere. E lo diremo nella preghiera terza, che pronunceremo durante il tempo della consacrazione; per cui dice, qual è la conclusione: *effondi su di noi la tua misericordia*, che suppone la coscienza di aver bisogno di questa misericordia, poiché senza di Lui non possiamo niente. I piccoli possiedono questa coscienza di non poter fare nulla senza papà e mamma. Forse che si preoccupano, vanno a lavorare? Essi vanno invece a scuola e di ritorno trovano tutto pronto, sempre.

Noi però siamo grandi e facciamo delle cose che sono necessarie dobbiamo operare; ma Dio è sempre Lui che dà la forza e che ci dà la possibilità di operare; e dà sempre la sua misericordia. E allora dobbiamo guardare a Lui che fa due cose: ci sorregge, ci tiene su nella vita; e ci guida. Per quale compito? Questo è importante. Perché usiamo saggiamente dei beni terreni; la realtà non avviene in Paradiso, avviene qui nella nostra vita terrena; nella nostra vita dentro il cuore, fuori con i fratelli, nella realtà concreta. Quindi, che noi usiamo *saggiamente*. *Saggiamente* vuol dire ascoltando Gesù, ascoltando quello che Lui ci dice dei beni terreni, che vengono tutti da Dio, come dimostra in questo miracolo, *nella continua ricerca dei beni eterni*. Eccolo qua. Lui non vuole essere re solamente per dar da mangiare un pezzo di pane; vuole far partecipare noi alla vita eterna del Padre, del Figlio: una felicità immensa senza fine e senza limiti. Ci ha voluti per questo.

Che il Signore compia questo in noi anche oggi, per intercessione di Sant'Anna e di San Gioacchino che hanno avuto come figlia colei che ha dato la vita al Verbo

di Dio fatto carne, il Signore Gesù Cristo.

### Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 31-35

*In quel tempo, Gesù espose alla folla un' altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".*

*Un'altra parabola disse loro: "Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".*

*Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

Il Signore sta parlando, appunto, in parabole con le quali manifesta le cose nascoste fin dalla fondazione del mondo, cioè il progetto di Dio che Lui rivela con la sua persona e con quello che ci racconta. Il Vangelo è questa manifestazione delle cose nascoste, che Dio aveva in mente di mandare il suo Figlio, di fare di noi dei figli; ma lo manifesta a un certo momento. E usa, appunto, le parabole perché possono esprimere, se volete, un contenuto non catalogabile nelle nostre categorie di comprensione immediata, con le quali fisseremmo - come facciamo normalmente - e con l'emozione e con il nostro modo di pensare, di agire, fisseremo l'azione di Dio a quello che noi capiamo, che pensiamo giusto. Questo perché colui che è davanti alle persone e parla in parabole è, come abbiamo sentito un altro giorno, la persona del Verbo, è la Parola di Dio. E' Dio stesso che parla in Cristo. Quindi, le sue parole, la potenza delle sue parole, in un certo senso, e tutto il programma che hanno detto, è invisibile. Ecco perché è piccolo. E' un seme.

E Gesù ha spiegato che questo seme è Lui, e ne è l'unico seminatore che lo diffonde: esso può cadere in un terreno che porta frutto o non porta frutto. E dice, appunto è *colui che...* Cioè, il terreno è la persona. E la parte più piccola e più importante della persona, che Dio guarda, cos'è? Il cuore, che chiama terra buona, nella parabola. La terra buona del cuore è fatta, è stata creata, pensata perché questo seme invisibile, che è lo Spirito Santo di Dio, possa far crescere nella nostra terra la vita divina del Figlio suo, la vita di figli. È un mistero per noi impossibile da cogliere. Gesù, usando le parabole, veramente vuole dare (ed è solo Lui che è capace di fare questo) al nostro cuore, alla nostra mente un' immagine nella quale inserire la potenza della persona che ci parla; e soprattutto che Lui mi ama e mi ha amato. Non è evidente questo? Non è evidente che noi siamo veramente amati dal

Signore? Ha dovuto andare in croce per farcelo capire, ma non lo capiamo ancora. Adesso ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, ma non ancora capiamo.

Dovremmo convincerci con il cuore che questo seme è in noi e verrà messo in noi - come abbiamo sentito l'altra sera ancora - dal pane che ci dà, che è piccolo, è un pezzettino; ma contiene tutta la potenza della germinabilità che è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore Gesù che vuole far noi come Lui; se noi non accogliamo questo in un cuore buono e sincero..... Buono vuol dire crede che Dio è buono. Noi siamo ciò che crediamo. Se noi crediamo che Dio è cattivo, è perché noi siamo cattivi. Se noi crediamo che Dio è buono è perché Dio ci fa buoni. Ed essere buoni vuol dire accogliere come dei bambini questo seme e lasciarlo crescere perché diventi adulto, pienamente maturo. Ma cosa fa il seme? E' lì la nostra difficoltà. Questo seme, piccolo di sé, diventa grande.

Cosa sono questa realtà che diventano grandi? Cioè, tutto l'albero della nostra vita: sentimenti, il modo di pensare, capacità, tempo, tutto, come dicevamo ieri, questa realtà terrena che noi siamo, tutto va trasformato; viene assunto e trasformato in questo unico albero di vita che è Gesù vivente in noi. Ed è credere a questo che è importante. Per cui è servire questo, meravigliandosi e lasciando agire questa onnipotenza. Questa realtà, la seconda parabola, è come un lievito che deve trasformare tutta la pasta della nostra vita, per diventare che cosa? Un pane buono che si offre, che diventa offerta a Dio, offerta ai fratelli. Pane che è tutta bontà, che si lascia consumare dal fuoco, si lascia impastare con l'acqua dello Spirito, le prove, le difficoltà; che obbedisce, praticamente, alla Parola di Dio che è quest'acqua che fa veramente che germogli dal cuore di Cristo il suo amore, i suoi sentimenti espressi nella parola di Dio, perché noi possiamo diventare questo pane. E allora questo mistero che è nascosto diventa, secondo Matteo, l'uomo nascosto del cuore: *Entra nel segreto del tuo cuore è lì il Padre che vede nel segreto....*

San Pietro dice: guardate che ciò che è importante è quell'uomo interiore nascosto del cuore che cresce nella mitezza, nella pazienza, nella bontà, nel rendimento di grazie; perché? E' Dio che, da peccatori, ci fa giusti; da piccoli e poveri ci fa ricchi della sua vita divina. Però ci chiede: *lascia che tutto, specialmente la sofferenza, le prove, tutto venga trasformato dal mio spirito, dall'amore; e possa diventare un'offerta profumata a me. Quindi, ama il fratello, ama te stesso; sacrificati per obbedire all'amore; sacrificati perché il fratello stia contento nell'amore.* E allora, facendo così, quest'albero diventa addirittura un albero sotto cui vanno a prendere l'ombra gli uccelli, cioè dove gli altri possono trovare in noi amore, comprensione, consolazione.

Che il Signore operi questo. Come diremo nella preghiera dopo le offerte, l'abbiamo detto anche ieri: *il tuo Spirito operante nei santi misteri santifichi la nostra vita presente.....*Cosa vuol dire *santifichi*? La renda santa attraverso l'accoglienza nostra di tutto ciò che è la sofferenza, la difficoltà, nell'amore perché questa vita diventi una guida, un passaggio alla felicità senza fine.



## Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 36-43

*In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”.*

*Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!”.*

I discepoli chiedono al Signore la spiegazione della parabola ed Egli gode che gli pongano domande, poiché la domanda è sempre un'espressione di un desiderio di conoscere, di approfondire quello che è stato detto, in questo caso, quanto abbiamo sentito nella preghiera di domenica scorsa, questo mistero del regno di Dio che Gesù sta spiegando. Il seme è la parola di Dio; e il seminatore è Cristo; chi trova Lui ha la vita eterna. Quando il cieco nato si trova davanti a Gesù che gli chiede chi è *il figlio dell'uomo* si sente rispondere da Gesù che Egli stesso è il figlio dell'uomo, il Messia: *sono io che ti parlo*. Gesù si identifica con la sua stessa parola che Lui è e che dà, che manifesta. La parola di Dio è luce, è vita, ed Egli la vuole seminare -come dicevamo ieri sera- nella terra del nostro cuore, nella terra del cuore di ogni uomo, in tutto il mondo.

Questa parabola del seme è un mezzo con cui il Signore, che è buono e grande nell'amore, vuole che noi entriamo nella giustizia del Regno, cioè che noi assumiamo questa misericordia immensa che Dio ha, come ha detto a Mosè stesso: *“io il Signore, Dio, il Signore, il Signore”*, due volte. Perché il Signore è uno, ma è sia il Padre, che l'uomo Cristo Gesù che è pure il Signore. *“Passò davanti a Lui proclamando Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira, ricco di grazia, di fedeltà, che conserva il suo favore...”*. Cioè, è un Dio veramente capace di amare, non solo amore, nel senso di amare una persona già esistente, ma è capace -come dice Sant'Agostino - di creare la bellezza, la bontà da amare nelle sue creature e per noi uomini non solo creature, ma figli suoi. Gesù spiega ai discepoli che *...il terreno dove cade la parola...è Colui*, è una persona: *“Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo*. Ecco la definizione che Gesù dà di sé: Egli, uomo, è venuto dal Padre per annunciare chi è il Padre e la volontà del Padre su di noi, suoi figli in Lui con potenza d'amore, lo Spirito Santo contenuto, che Egli ha nella sua persona e riversa dentro la sua parola.

Questo Figlio dell'uomo, però, è veramente, se volete, uno col Padre ed è uomo. Quando i Giudei discutono con lui, con Gesù, Gesù dice a loro: *voi volete*

*uccidere; per quale fatto mi volete uccidere?* Pensate, eh!. Nessun fatto. Per che cosa, qual è il fatto, secondo loro? Tu che sei uomo ti fai Dio. Ed è proprio l'annuncio: che Dio è venuto a visitare il suo popolo, come viene a visitare ogni uomo nel Figlio suo, per renderlo figlio, per renderlo figlio di questo Padre che è luce, che è vita. Per cui, colui che semina è sempre Gesù, ed è presente; è presente sempre nel nostro cuore a seminare la sua parola, a darci la sua vita. E poi dice *il campo è il mondo* (una spiegazione così non può essere data meglio e più chiaramente). E il mondo è il cuore di ogni uomo, eh! E' il mondo nel senso che Lui vuole questa realtà nel cuore di ognuno. E dice: *il buon seme è il Figlio dell'uomo*. Il buon seme è lo stesso Figlio dell'uomo; infatti il seme buono sono i figli del Regno.

Egli ha seminato il buon seme, che Lui è; se uno lo accoglie, diventa figlio; figlio del Regno di Dio, che è lo Spirito Santo stesso, è nato dallo Spirito Santo. E poi continua e dice: *la zizzania sono i figli del maligno*. Qual è il maligno? E' colui che rifiuta Cristo, rifiuta, nell'umanità del Signore che si dona alla nostra umanità, rifiuta questo Figlio di Dio che si rapporta con noi e ci dà la sua vita. *“Il nemico che l'ha seminata è il diavolo,...* mediante l'invidia, tutto un discorso di inganno. *La mietitura è la fine del mondo; a mietere sono gli angeli*. Gli domandano in un altro passo: *vuoi che andiamo a prendere la zizzania?* *No* - gli dice - *non cavatela, perché cavereste anche il buon seme*. Quindi anche noi, tutta la pazienza che il Signore ha per la nostra povertà, miseria e cocciutaggine; e non ci strappa da questa vita perché aspetta che noi maturiamo nell'altro senso.

*La benignità del Signore stimatela salvezza*, dice San Pietro, *stimatela alla vostra salvezza*. Per cui, alla fine del mondo c'è questa raccolta della zizzania. E poi, soprattutto, gli scandali. L'opposizione più grande che è fatta dell'uomo, aiutato da Satana, è impedire - scandalo - essere di impedimento a che un bambino, una creatura si accosti a Cristo per essere salvato. E' terribile questa realtà! E allora ecco che i figli della luce sono chiamati a splendere come il sole, cioè a testimoniare che il Regno del Padre è il regno della luce, dell'amore. E noi abbiamo orecchie per intendere questo. Non solo orecchi; ma ci dà la possibilità adesso di avere un cuore nuovo, orecchi nuovi, mediante il sacramento dell'eucaristia. Lui ci ha preparato il cuore ad accoglierlo. E allora ecco la nostra testimonianza, che è la luce che dissipa le tenebre. Non dobbiamo fare tanto; basta che lo facciamo in noi: credere all'amore del Signore, che io sono questo seme; credere a questa bontà.

E la mia fede deve essere anche carità che testimonia, con l'amore pieno di gratitudine a Dio e con l'amore pieno di dolcezza, di compassione a me stesso e al fratello, che Dio è questo Dio misericordioso; che il Padre è padre delle misericordie. Ecco allora che noi possiamo vedere nel nostro cuore, faccia a faccia, il volto del nostro Dio, il Signore Gesù Cristo.

**Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 44-46

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".*

Oggi celebriamo la memoria di Marta, Maria e Lazzaro che hanno ospitato nella loro casa il Signore Gesù; questo Signore che durante i Vangeli di questa settimana ci ha parlato della parola, di questo seme. E questa sera, nel Vangelo di Matteo, continua a parlare di questo Regno dei cieli che la parola contiene, manifesta e che dona. Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto.... ; e l'altro aspetto, che il regno dei cieli è simile a un mercante che trova la perla preziosa... E c'è l'azione di vendere tutto, per avere questa perla, per avere questo tesoro. E queste persone accolgono Gesù in casa come un tesoro. Tante volte le persone semplici, sincere, quando si va nella loro casa, dicono "che regalo mi hai fatto di questa visita, di mangiare con me!" Cioè, se noi siamo preziosi per un'altra persona, ci accoglie volentieri, come una realtà preziosa a condividere con noi la loro vita, i loro beni, il loro tempo; e sono nella gioia di poter fare questo.

Ora qui, nel caso appunto di questo regno dei cieli che è il Signore Gesù stesso che entra in questa casa, trova l'atteggiamento di accoglienza, dell'ospitalità in vari modi; sia di Marta che gli serve, come di Maria che ascolta. E allora qui abbiamo un'intersezione molto importante da comprendere, in questo regno dei cieli, questa parola di Dio, che è la preziosità della Parola. Noi siamo stati salvati da un sangue prezioso, il sangue del Verbo di Dio fatto uomo. Più prezioso di questo, di tutto l'oro, di tutte le perle! Non solo. Ma la Bibbia dice spesso che la Parola di Dio, che è il Signore stesso Gesù, quello che fa adesso con noi - sia con la parola che non è nostra, ma è sua, sia con il dono del suo corpo e del suo sangue - questa realtà è preziosa più di 1000 pezzi d'oro e d'argento. Non solo. Ma: *mi nutro della tua parola; apro la bocca e tu mi nutri con la tua parola.*

Gesù è questo dono, fatto umanità, che permea tutta la realtà umana del suo amore divino; che, però, non distrugge, ma dà bellezza, consistenza; e dà significato profondamente ancora più nuovo e più bello al vivere umano, perché è Lui che cambia tutto, ospitando Lui nel nostro cuore, nella nostra vita; noi uomini ospitando il Verbo di Dio che si è fatto uomo da Maria; e che, per potersi donare a noi, addirittura si è consumato nella passione. E' morto per noi, versando tutto il suo sangue che ci dà da bere; dandoci il suo corpo vivo perché noi viviamo della sua resurrezione; perdonandoci tutti attraverso la sua morte, il suo sangue. Questa realtà è un tesoro. E noi accogliamo questo Tesoro nel nostro cuore? Che posto ha questa presenza del Signore che tanto ci ha amato da venire da noi, da abitare in noi, da farci tempio del suo amore, del suo Spirito, da farci belli, da farci profumati con il suo Spirito? Che posto ha durante la giornata, questo? E siamo stati invitati tante volte a soffermarci su questo dono che siamo.

Vi ho parlato oggi di Elredo, di Guglielmo; ma soprattutto dei monaci cistercensi che vivevano da amici: siamo amici e quindi non dobbiamo temere nulla dai fratelli; dobbiamo guardare i fratelli con la gioia, che è Cristo ospite che viene a noi nel fratello. A noi accoglierlo come il nostro tesoro, godendo la compagnia del fratello. Tutto il resto non viene da Gesù, da Dio, dallo Spirito Santo, ma dalla cocciutaggine del nostro peccato e dalla tendenza di continuare a opporci alla bellezza in noi della vita nuova del Signore. Che questi tre santi, assieme anche a p. Romano e a tutti i santi cistercensi, ci insegnino a gustare la parola, a gustare la presenza del Signore in noi; e a servirla con dolcezza, mitezza e bontà nei fratelli.

### **Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 47-53

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì".*

*Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là.*

Stiamo celebrando la memoria di questo San Pietro Crisologo, cioè la sua parola era d'oro; quindi, era uno che sceglieva le parole buone. Abbiamo sentito stamattina, penso che abbiate letto la lettura del suo giorno, come lui parla del mistero della vita cristiana in Maria, con una dolcezza stupenda, una semplicità.. ! E lui tirava fuori dal suo cuore cose buone. Potevano essere antiche o nuove, però erano buone. E il Signore continua il suo avviso, l'avvertimento che dà a noi perché camminiamo nella vita nuova. Dopo la parabola della zizzania che ha spiegato, Lui fa un'altra parabola, per dire: "Guardate che Dio conosce i suoi, conosce i cuori, conosce i suoi eletti; e farà una distinzione. Pensate a questo giudizio che ci sarà; temete questo giudizio che Dio fa". Ma, come ci insegna la Regola e come ci insegna la Chiesa, questo giudizio dobbiamo portarlo avanti, su di noi. Non è che bisogna avere la morte presente come fosse una cosa che ci spaventa, per farci camminare dritti; ma è un portare nel nostro cuore, nella nostra vita la presenza di questo giudizio chiaro di Dio sulle nostre azioni che è quello che avremo fatto, sia tutti gli uomini insieme, sia ciascuno di noi.

E, proprio mentre ascoltavo il salmo 140, pensavo a quello che dice il Deuteronomio: di *custodire la porta del tuo cuore, la bocca del tuo cuore*, perché da lì esce la vita, esce la morte. Vuol dire che allora da noi, dall'interno (dove per

sé abita Dio, abita la bontà, lo Spirito Santo) esce la parola e si intende anche l'azione; perché la parola è questa *remata*, è questa realtà; infatti dice *io compio le opere di Dio perché dico le cose di Dio*; cioè Lui fa ciò che Dio vuole anche quando parla, Gesù, non solo quando agisce. Ora, le azioni buone o le parole buone vengono dallo Spirito buono. Ma, mentre questa realtà esce da dentro di noi, va sulla bocca, va sui nostri sentimenti; se noi non siamo purificati, strada facendo questa energia buona trova che io sono un po' geloso dell'altro, seccato con uno, sono un po' depresso per me; vedo che, insomma, non ce la faccio a fare questo e quell'altro e nessuno mi aiuta.. Tutte queste realtà, passando, la parola le prende su. E noi possiamo dire parole cattive o parole buone, azioni cattive o azioni buone.

E difatti dice San Paolo, nella lettera agli Efesini: *abbiate nella vostra bocca solamente parole buone che servono a edificare gli altri, non parole cattive*. Ora, questa è una realtà, come dice il salmo 40, dice: *poni, Signore, una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra..* E' importante. E difatti, nella Regola di San Benedetto abbiamo un'insistenza, esagerata per noi, sulla mormorazione. Ma la mormorazione non è tanto quello che fai tu lì, in quel momento; ma è tutto quello che tu ti tieni dentro e ti fa mormorare. E' il modo con cui tu giudichi te stesso, il fratello e Dio. Il tuo modo sentimentale e di ragionare va corretto, devi fare un discernimento. E allora lì il salmista dice: *non lasciare che il mio cuore si pieghi al male!* Vedete come. Il nostro cuore quando agiamo, quando pensiamo, anche adesso che stiamo qui nel eucarestia, noi possiamo ascoltare lo Spirito e veramente esultare, come ci ha invitato l'antifona per questa comunione che Lui farà con noi piccoli, poveri: *ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.....* Potremmo esultare per noi e fare un giudizio, cioè lasciare che questo giudizio di Dio mi investa perché il mio cuore non si pieghi al male. E, piegandosi al male, cosa fa? *compie azioni inique con i peccatori*.

Dovremmo fare attenzione all'inganno che c'è dentro di noi della ricerca continua del potere, del piacere - come sapete molto bene - che ci lavora sempre. Allora la mormorazione, dentro e fuori, va bandita assolutamente sempre. Davanti a un peccato chiaro del fratello tu non puoi giudicarlo. Oh, basta una virgola che partiamo subito! Ora, queste dimensioni sono molto profonde. E, difatti, mi ha fatto impressione un giudizio che è scritto da uno dei fratelli, Marcel di Latroun, su p.Romano: "Non ho mai sentito, nessuno di noi ha mai sentito una parola di mormorazione o di biasimo su un nostro fratello!" Amici, ha lavorato quest'uomo, nel suo cuore; ha veramente fatto discernimento! Allora facciamolo anche noi, ma con umiltà, cominciando adesso; cominciando da questa sera, quando riceviamo Gesù nel nostro cuore che è tutta bontà. Buttiamo via via tutta la nostra cattiveria, le nostre paure, il nostro modo con cui vediamo le cose ed al quale teniamo tanto.

Così facendo, non solo godremo dei pesci buoni, ma Lui, che è buono, ci darà quel pane pieno di dolcezza che è il suo corpo e il suo sangue, come forza di vita; come pane che rafforza il nostro cuore nella bontà, come vino che contiene in sé la dolcezza, l'ebbrezza dell'amore di Dio per noi; che poi riverseremo in noi stessi, credendo all'amore e donandolo ai fratelli. Ecco il discernimento del vero scriba.

## Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 54-58

*In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”. E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.*

Il Signore dopo avere commentato, spiegato, le parabole, va dai suoi paesani. Non dovrebbe aver bisogno di spiegare niente, lo conoscono; hanno sentito che lui ha operato delle cose che non si erano mai accorti che fosse così. E, quindi, quando Gesù comincia a parlare, a stare in mezzo a loro, si pongono tutte queste domande, mentre insegna nella sinagoga. Stanno lì ad ascoltare, meravigliati di come parlava. “Da dove tira fuori questa sapienza?” “Come fa a fare queste cose?” “Noi non sapevamo...” E' una dimensione che fa vedere la gioia di Gesù di andare dai suoi; c'è anche sua madre, ci sono i fratelli e le sorelle, che erano i cugini. E quindi va volentieri. E trova questa difficoltà ad accettarlo, perché lo conoscono troppo bene. Questa situazione che il Signore ci sta spiegando è tipica di chi si scandalizza - ed è ovvio - che uno piccolo, normale, possa fare cose grandi. E questa dimensione di casa in cui il Signore va, possiamo pensare che viene Gesù stasera nel nostro monastero, a noi che già conosciamo questo; viene in ciascuno di noi, viene a casa per stare con noi un po'. E come noi lo accogliamo, ci scandalizziamo di lui?

Dovremmo combattere per compiere in noi un vero e proprio rovesciamento. Ed è qui che sta tutta la fatica della nostra asceti che - come ci dice padre Bernardo e ci dice anche padre Romano nei suoi scritti che sono conservati - noi dobbiamo veramente nella preghiera combattere. La preghiera non è tanto *Padre nostro che sei nei cieli.....* che è vero; ma la preghiera è guardare alla presenza di questo ospite meraviglioso che è lo Spirito Santo, che è il Signore Gesù in me, e lasciarmi illuminare da questa luce. Ama i piccoli, ama gli umili. Eccomi qua, mi faccio umile, mi faccio piccolo! Ma io devo giudicare io se Signore può amare me o no. Ma come fai? Ti ha amato, ha dato la vita per te ancora quando eri peccatore: che cosa vuoi? E lì con le nostre paure, ce le teniamo strette. E Gesù non vince le mie paure perché, perché non ce la fa.

E' lui che non ce la fa? O sei tu che non usi le armi della luce, che sono: *tu sei figlio di Dio, lo Spirito Santo è con te, la chiesa ti ama?* Come dice padre Romano a un certo punto, la Chiesa è la mia esistenza è il mio modo in cui vivo; i tuoi fratelli sono veramente la fonte come Chiesa della tua felicità. Cambia tutto!

Allora, invece di borbottare e di scandalizzarci e di rifiutare l'azione del Signore che non può fare tanti miracoli, noi nella semplicità, nell'umiltà, nell'ordinarietà accetteremo questa luce che è una luce solare, dolce; è la sua gioia di stare con noi. E questa gioia è una realtà, però, di una spada, di qualcosa che vince perché vuole che noi abbiamo, come diremo nella preghiera finale: *orienti questo sacramento che riceviamo tutta la nostra vita alla lode perenne del tuo nome.*

Quale nome? *Padre.* Quale nome? *Signore.* Egli ci dice: *Io sono il tuo Padre e il tuo Signore. Io ti amo, io sono uno con te. Credi a questo, abbandonati a questo mistero; abbandonati per te e per i fratelli.* Così facendo veramente tu farai per il Signore una casa dove Egli possa riposarsi, manifesterai di credere al suo amore; e con tutte le forze che Lui ti dà, con la Parola e l'esempio dei buoni, con l'aiuto dei tuoi fratelli, combatterai contro le tenebre dell'ignoranza e soprattutto del dubbio che Dio ami uno come te; come me, dica ciascuno di noi.

### **Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 14, 1-12

*In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.*

*Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui".*

*Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.*

*Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.*

*I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.*

Nel Vangelo di ieri i paesani di Gesù non hanno fede, perché lo conoscono. Sappiamo che Erode lo voleva conoscere, voleva vedere Gesù, perché c'era questa fama su di lui. Come dicevano i suoi paesani: "Fa miracoli, con che autorità parla." Quindi tutte queste notizie si diffondono. E, addirittura, diventa un argomento di discussione di Erode con i suoi cortigiani, perché: come fa a operare così? Difatti ieri si domandavano: "da dove gli viene questa forza? come mai può fare questi miracoli?" Quindi, c'è una domanda intelligente per sé dentro sia ai suoi paesani come a lui. "Se questo fa, deve avere qualcheduno che gli dà la forza". E, secondo

questo Erode, addirittura era il Battista risuscitato, cioè uno che ha vinto la morte e che adesso agisce con la potenza di Dio; perché ormai è spirito e agisce con questa potenza. Quindi, secondo lui la potenza che agiva era questo fatto della risurrezione. “E' Giovanni il Battista risuscitato dai morti!”. Certo che non poteva essere; ma è il concetto che lui ha di questa realtà, perché è oscurato dal pensare come i suoi paesani che costui è stato mandato dallo Spirito Santo e agisce nella potenza dello Spirito Santo ricevuto dal Padre.

Gesù nella sinagoga di Nazareth fa il discorso, appunto, che lui è investito dallo Spirito Santo, secondo Luca; che è lo Spirito di Dio che opera in lui, non lo spirito di un morto risorto. E' addirittura direttamente il Messia che manda a proclamare l'anno di grazia, che abbiamo ascoltato anche adesso. Cioè la potenza del Signore viene direttamente dal Padre. Ed è questo passaggio che è difficile per i paesani, per questo Erode; il quale perché pensa così? Perché il suo cuore non è puro, non è purificato. Ha un lievito dentro - come abbiamo sentito varie volte - il lievito di Erode, che è quello di far fuori il Signore Gesù, per potere continuare a comandare lui e i suoi stolti piaceri. Noi non dovremmo avere difficoltà a riconoscere e seguire il Signore, poiché abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, ascoltiamo le sue parole e dovremmo piegare testa e cuore ai suoi comandi. Giovanni parlava in nome di Dio e diceva: “Non ti è lecito fare questo!”

Gesù fa una distinzione molto chiara, quando discute con i Giudei: “Io non vengo dalla terra, io vengo dal cielo. Io vengo da lassù, voi siete di quaggiù. Io sono di lassù e vi parlo”. Essi chiedono “ Chi sei tu che parli?” “Io sono il principio che parlo a voi, Colui che ha agito da principio con il Padre a creare tutto”. Ora, questa esperienza divina che Gesù è, e che Gesù ha e manifesta, per noi è difficile accogliere a causa della poca familiarità che abbiamo con le cose di Dio, ci siamo assuefatti a pensare che noi ormai siamo amici del Signore, come i suoi paesani, sappiamo come fare... C'è in noi il timore del dono immenso d'amore e di bontà che questo Dio eterno ha fatto divenendo uomo, divenendo la nostra vera vita, a vivere con noi? Abbiamo timore reverenziale di questo suo immenso amore o ascoltiamo le suggestioni dei nostri piaceri, dei nostri interessi, delle nostre paure?

Certo che la paura di Erode è che gli tolgano il regno. Noi ci opponiamo alla signoria del Signore. E nella Regola, proprio, dice San Benedetto che il superiore si chiama padre e signore, perché tiene il posto di Cristo; perché l'unico Signore è Gesù Cristo. L'unico Signore, presente in mezzo a noi e nel cuore di ciascuno. Accogliere profondamente e sinceramente questa presenza trasforma tutto. Siamo richiamati molte volte ad aver coscienza, a pensare a questo; a immergerci in questa realtà; e soprattutto a gustare questa forza dello Spirito, come faceva il nostro Santo Alfonso che si offriva in sacrificio con Gesù perché era sacerdote. Noi siamo sacerdoti, consacrati nel battesimo, lo siamo tutti.

Egli era un ministro fedele dell'Eucarestia, un apostolo dell'Eucarestia, per far vivere e partecipare assiduamente i suoi fedeli a questo mistero. Noi vi partecipiamo tutti i giorni. Chiediamo al Signore che noi non ci comportiamo come i suoi paesani e, soprattutto, come questo Erode, nell'aver paura che il Signore



domini in noi da quell'ostia dove è contenuto tutto l'amore del Padre, lo Spirito Santo, lo stesso Gesù che si dona noi. E ancora dubitiamo e abbiamo paura?

### **XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6, 24-35)

*“In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbi, quando sei venuto qua?”.*

*Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.*

*Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”. Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.*

*Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.”*

Se avete fatto caso è già 2 domeniche che non leggiamo più il Vangelo di Marco, ma leggiamo il Vangelo di Giovanni. E, come succede anche nella terza settimana di Pasqua, oggi inizia il discorso sul pane di vita. La scorsa volta era la moltiplicazione dei pani; e questa volta inizia questo discorso qui che andrà avanti ancora per due o tre volte. Abbiamo questo intermezzo di Giovanni. Gesù la scorsa volta moltiplica i pani per una grandissima folla. Dice che erano circa 5000 solo di uomini; quindi saranno stati, chi lo sa, 30, 40 mila, dato che le donne di solito sono sempre più numerose degli uomini. Non so, se solo adesso nella chiesa, ma i presenti, gli uomini sono pochi. E poi i bambini, chissà quanti ce n' erano per famiglia - non come adesso che ne hanno 1, 2 , così. E quindi c'erano tantissime persone. E pensando a questo fatto qua dell'altra volta, mi veniva la domanda: ma perché tutte queste persone seguono Gesù? E la risposta era proprio contenuta nel Vangelo della scorsa settimana. Dice “una grande folla lo seguiva vedendo i segni che faceva sugli infermi”.

E sembrerebbe una cosa bella, come quando io ho un problema di salute, allora scopro che da qualche parte c'è una persona che mi può guarire. Allora cosa faccio? Vado da quella persona. Invece sembra che Gesù oggi rimprovera proprio questo: “Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei

pani e vi siete saziati”, cioè vi riempiti la pancia e basta. E sembrerebbe che, dicendo così, Gesù non solo non voglia che noi godiamo delle piccole o delle grandi gioie della vita, mettendo anche a frutto i nostri talenti; ma sembra anche entrare proprio in contraddizione con se stesso, perché è stato lui a voler moltiplicare i pani. E l'ha fatto con una tale abbondanza che, anche se erano decine di migliaia di persone, a un certo punto che fa? Gliene fa uscire dalle orecchie, ne avanzano 12 canestri; altro che un pranzo di nozze! Ed è proprio così.

Oltre al fatto concreto, straordinario, il segno rimanda a una realtà più profonda o - se vogliamo - più elevata che dice lo stesso Gesù: *io sono il pane della vita*, che poi è l'eucarestia che celebriamo in questo momento. Ed è proprio questo passaggio che la folla non riesce a compiere. Loro rimangono sul miracolo, rimangono su questa sazietà, su questa pancia piena; e non vedono il segno. In altre parole, non alzano gli occhi come ha fatto Gesù la scorsa volta quando ha benedetto i pani; e non si elevano al contenuto del segno che è proprio Gesù. Ma, al contrario, che cosa fanno? Invece di alzarsi loro, riducono Gesù al loro livello; lo riducono al livello delle loro aspettative, proprio quello di riempire la pancia, alla fine; e soprattutto riempire il cuore di tante stupidaggini. Loro cosa avrebbero potuto fare, avrebbero anzi dovuto chiedersi: “ma chi è costui che compie tali cose perché le fa?” Invece, riducendo Gesù, lo fanno diventare come se fosse un leader politico; vogliono farlo diventare re, che così riesce a mettere a posto i Romani, riesce a mettere a posto la società, l'economia. Solamente basta che non venga a disturbarci troppo.

Gesù ci vuole proprio donare un cibo che è Lui stesso. E questo cibo sazia ogni nostro desiderio: *Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete!* E, se l'accogliamo non dovremmo poi più andare in cerca di felicità da ogni parte, in ogni pattumiera: perché gusteremo la sua presenza dentro di noi. Per far questo, però, dobbiamo fare come Gesù: alzare lo sguardo; cioè staccarci dai nostri piccoli desideri egoistici e desiderare proprio con tutto noi stessi di compiere l'unica opera necessaria, cioè credere in Colui sul quale il Padre ha messo il suo sigillo, il Signore Gesù. Digiuniamo quindi un po' dalle opere della carne, per essere riempiti dei frutti dello spirito. Ed è proprio lo Spirito Santo il primo che desidera riempirci di questa presenza, di questo pane della vita, perché possiamo partecipare alla pienezza della sua gioia.

## 6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE B

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Mc 9,1-9)

*Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.*

*Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.*

*Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.*

*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.*

Oggi è la festa della trasfigurazione del Signore, in cui, come abbiamo sentito, Gesù prende Pietro, Giacomo e Giovanni e li porta su un alto monte, solo, solamente loro, per stare con lui. E qui si trasfigura, cioè si manifesta - possiamo dire per quanto è possibile a capacità umane - cioè manifesta la sua divinità, praticamente quello che Lui è, la sua persona. E penso che deve essere stata un'esperienza straordinaria. Oltre allo spavento, c'è l'evangelista Marco che leggiamo quest'anno che non sa come spiegarci, che nessun lavandaio avrebbe potuto fare, rendere le vesti bianche come erano quelle di Gesù. E oggi in questo giorno, come è tradizione, noi monaci facciamo la giornata di ritiro, la giornata di deserto, giornata di contemplazione, possiamo dire. Cioè, abbiamo accettato l'invito di Gesù di stare in sua compagnia, a tu per tu, da soli con lui. Abbiamo accettato di salire a questo monte che è il nostro cuore; e abbiamo lasciato da parte tutte le occupazioni, e le preoccupazioni, per potere, se Dio vuole, anche gustare un po' della sua presenza.

E questa salita, questo viaggio, possiamo dire dal nostro io a Dio o - come diceva stamattina padre Bernardo - dalla testa al cuore, sarebbe un viaggio brevissimo; diceva padre Bernardo, 30 cm, forse. Solo che questo viaggio così corto in realtà è lunghissimo, perché dura tutta la vita; ed è un viaggio che di per sé tutti gli uomini sono chiamati a fare, proprio perché siamo creati per questo, per compiere questo viaggio da noi a Dio, dalla testa al cuore. Purtroppo, pochi lo intraprendono e pochissimi arrivano al cuore, alla sua presenza prima della morte. Poi ci pensa Lui e mette le cose a posto. Questo perché? Perché è un viaggio nel deserto, come abbiamo visto anche nella liturgia di questi giorni qua. E oggi noi

abbiamo fatto giornata di deserto. E nel deserto dobbiamo fare i conti con i serpenti velenosi che proprio nei momenti più forti, di tranquillità, di calma, loro attaccano e ti avvelenano e ti fanno star male. E pensavo come tante persone oggi fanno fatica, non riescono a stare da sole con se stesse, a stare in silenzio senza far niente. E' una noia, sembra di morire, di non essere nessuno; perché viene tutto, viene su tutto il nostro, nostro marcio, quello che c'è dentro. E tanti non sanno neanche che possono guardare, ricordate, quel serpente che ha innalzato Mosè nel deserto e che li guarirebbe; e che è Cristo in croce.

Ed è proprio lì il centro della nostra vita, il centro anche di questa giornata, come diceva padre Lino l'altro giorno, citando padre Romano. La contemplazione come pensiamo noi può esserci o non esserci - e non so se qualcuno dei miei fratelli è andato in estasi, beato lui - perché la vera contemplazione - diceva padre Romano - è amore alla croce; e la santità deve passare necessariamente attraverso la croce. Altrimenti non si va avanti in questo viaggio, in questo deserto; ma si continua a girare su noi stessi. E allora chiediamo al Signore di farci entrare in questa contemplazione che, secondo ancora padre Romano “è la vita in Dio nella gioia e nella sofferenza indicibile.”

### **Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 15, 1-3. 10-14

*In quel tempo, vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: “Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!”. Ed egli rispose loro: “Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Poi riunita la folla disse: “Ascoltate e intendete!*

*Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!”.*

*Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: “Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole”.*

*Ed egli rispose: “Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso”.*

Questo brano di Vangelo che segue quello della moltiplicazione dei pani, si può dire che è dominato da 2 atteggiamenti opposti, in particolare di Pietro, ma anche degli apostoli. Da una parte abbiamo la paura, paura che appare quando Gesù si avvicina: *E' un fantasma! E si misero a gridare della paura.* E poi il secondo è quando Pietro inizia ad affondare; anche lì, cioè, *quando per la violenza del vento si impaurì.* E questa paura cosa fa? Lo fa affondare. Ma poi c'è anche un altro atteggiamento, che è quello della fiducia, fiducia in Gesù. E questa fiducia in Gesù fa proprio l'opposto: fa camminare sulle acque Pietro. E, quando Gesù si avvicina,

dicevamo, appunto, c'è questo sentimento di paura, è *un fantasma!* Mentre, quando si manifesta, dice *coraggio sono io, non temete, non abbiate paura!* Allora loro iniziano ad aprirsi, iniziano ad acquistare un po' di coraggio, di fiducia. Tanto che Pietro arriva addirittura a sfidare Gesù, dice: *se sei tu, allora fa' che anch'io venga sulle acque!* (Pietro è sempre quello che prende prendere le iniziative giuste). E Gesù accetta questa sfida; e Pietro entra pienamente in questa fiducia, obbedendo a Gesù. E questa fiduciosa obbedienza permette di compiere questo miracolo, cioè di camminare sulle acque. Una cosa straordinaria.

E Sant'Agostino, come sappiamo, commenta questo passo con quella frase molto bella che dice *la parola di chi comanda diviene il potere di chi ascolta*, cioè di Pietro. Cioè, in termini quantistici - no? della fisica quantistica - potremmo dire che avviene questo passaggio di energia che è il Santo Spirito, da Gesù a Pietro, tramite questa parola. E Pietro accoglie questa parola. E grazie all'obbedienza lui cammina sulle acque; cioè fa come Gesù, riceve questo potere. E, fintanto che rimane in questa dimensione, lui si avvicina a Gesù. Non sappiamo quanto sia stato lontano o vicino, così; però lui fa questo avvicinamento a Gesù. Ma a un certo punto cosa fa lui? Distoglie lo sguardo da Gesù e lo fissa sulle onde, sul vento, sulle difficoltà. E cosa gli fa, allora? Gli ritornare la paura. Inizia - come faremmo anche noi, probabilmente - inizia a ragionare, "dove sono?" E in base a questa paura lui cosa fa? Affonda.

E cosa vuol dire per noi tutto questo? Penso che la prima cosa è che il Signore sempre ci tiene per mano (quando l'afferra). Cioè noi siamo opera delle sue mani; e siamo sempre nelle sue mani. E questo lo siamo soprattutto le difficoltà, nelle prove, nella malattia. E non dovremmo mai distogliere lo sguardo da Gesù e andare dietro ai nostri ragionamenti. Questi ragionamenti qua, se ricordate don Dolindo, ti portano veramente a entrare in un circolo dove ci si distacca da Gesù, cioè non si permette a Gesù di agire, se vi ricordate. *Perché state indietro ai vostri ragionamenti?* Lui dice *pensaci tu!* Cioè togliamo dalla testa tutte queste cose che veramente ci fanno affondare. E, se veramente entriamo in questa dimensione qua, possiamo anche permettere a Gesù di fare dei miracoli.

### Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

*In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”. Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”. Ma egli rispose: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”. Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: “Signore, aiutami!”. Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. “È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”.*

*Allora Gesù le replicò: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. E da quell'istante sua figlia fu guarita.*

Ieri abbiamo visto come Pietro mette alla prova Gesù e dice: “Se sei tu, fa' che io venga con te sulle acque, cammini sulle acque”. e oggi Gesù sembra un po' mettere alla prova questa donna cananea, una pagana. Prima non le dà retta, questa qua che lo implora dicendo, appunto che ha la figlia tormentata da un demonio. Non le rivolge neanche la parola; poi la disprezza, dice che non è venuto per i pagani, ma solo per i Giudei. E, infine addirittura la insulta, le dà della cagna. E noi pensiamo che tante volte questi sentimenti di Gesù siano proprio quando siamo nella prova; e tante volte sentiamo dire: “Il Signore mi ha dimenticato, il Signore non pensa a me; ho pregato, ma non mi ascolta!” E facciamo un po' come ieri Pietro: affondiamo, andiamo depressione, ci scoraggiamo. Perché? Perché ci lasciamo prendere da questi pensieri, da questi ragionamenti- ricordatevi di don Dolindo. E cosa facciamo? Riduciamo Dio al nostro livello, pensando che Dio sia pieno di passioni come noi; abbia gli stessi sentimenti come noi.

In un suo scritto Origene parla di come Dio si rapporta con il popolo ebraico nell'antico testamento. Un po' come abbiamo visto nella prima lettura, che sembra che li castighi un po', li fa andare, li fa girare per quarant'anni; perché proprio si ha la tendenza di pensare che sia un Dio severo, quello dell'Antico Testamento. E questo si adatta benissimo anche per noi. Origene dice: “Quando la divina provvidenza interviene nelle cose umane, essa assume i modi di pensare e di parlare umani” E fa un esempio. Qui c'è la piccola Maria che sta dormendo. “Se noi abbiamo a che fare con un bambino di due anni - mi sembra un po' di più, Maria - noi assumiamo un linguaggio infantile perché è impossibile che dei fanciulli possano comprenderci; a meno che, abbandonando la dignità dell'età matura, noi facciamo nostro il loro linguaggio. E così fa Dio quando si rivolge agli uomini; e soprattutto ai popoli, come il suo, che sono ancora bambini. Pentimento, collera,

eccetera non si pensi che queste siano passioni di Dio. Questi termini vengono usati a motivo dell'economia, per convertire e correggere un bambino. E se noi mostriamo ai bambini un viso severo non è per un sentimento intimo, ma per una motivazione razionale. Così si dice che Dio è in collera, perché tu ti converta; ma in realtà egli non è in collera”

E questo lo vediamo in famiglia; penso che succede; forse però, quando crescono è un po' diverso perché poi non riusciamo a tenere questo atteggiamento distaccato. Però questo vale anche per noi, nella nostra famiglia che siamo tra di noi. Quando veniamo ripresi è perché ci convertiamo e dovremmo accogliere con amore il rimprovero come la sofferenza amorosa di Dio; proprio perché tutti noi siamo stati creati per essere trasfigurati. Ed è la festa di domani. A volte rischiamo proprio di perdere tempo dietro ai nostri ragionamenti che ci fanno andare a fondo. E allora chiediamo al Signore di poter alzare lo sguardo, per contemplare questo volto ed essere proprio trasfigurati in Lui.

### **Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 16, 13-23

*In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarà di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.*

*Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.*

*E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.*

Questo brano del Vangelo: “La confessione di Pietro”; viene normalmente presa come il fondamento della giustificazione del primato di Pietro. Cioè del Papa sulla Chiesa universale; ed è vero. Ma ci sono altri elementi, che forse si lasciano in secondo piano, oppure non si toccano per niente. Cercando di capire questi altri elementi, probabilmente supererò i 10 minuti. Allora, il primo elemento che emerge (a parte quello del primato, che è pacifico per tutti; perché durante i secoli c'è

sempre stato un successore di Pietro, e ci sarà fino alla fine): siamo noi che facciamo la comunità, o è il Santo Spirito che rende presente il Signore Gesù? E' qui nell'Eucarestia: "Manda il tuo Spirito, perché il Signore Gesù sia presente col suo corpo e il suo sangue". Chi di noi ha il potere di fare questo? Nessuno! E per quanto riguarda noi, dobbiamo stare attenti, che la comunità non è una cellula, un gruppo. È lo Spirito Santo che l'ha fatta; ed è per essere consapevoli della presenza del Signore; che fa la comunità è il Signore!

E qui viene l'altro elemento, che Gesù sottolinea bene: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", non la tua; è chiaro allora che la Chiesa è di Gesù. È tanto chiaro, che San Paolo dice che: "La Chiesa, è la manifestazione del disegno nascosto nei secoli, rivelato ora mediante la Chiesa, ai Principati e alle Potestà; la Chiesa è il mezzo con cui rivela la pienezza del Verbo di Dio fatto carne. Che è il Signore Gesù risorto, che gli Angeli santi non conoscevano". È la Chiesa che fa vedere questa pienezza, che è già in cammino, che si realizza nel tempo; e si compirà quando Dio crederà opportuno, che il suo disegno sia completo. Però ricordiamoci: "Che la Chiesa è mia" - dice il Signore - non vostra". Per cui dalla Chiesa possiamo passare alla comunità, possiamo passare alla famiglia. La famiglia non è costituita perché da due che si sono messi assieme; la famiglia è un Sacramento. È il Signore Gesù che fa dei due una sola realtà; fa di due persone una carne sola in Cristo.

L'altro elemento è che il valore, in questa Chiesa del Signore, non è la comunità che diventa Santa; è il principio della persona: "Su te Pietro". Non lo dice agli altri, cioè è la persona di Pietro che viene scelta; e di conseguenza deve rispondere. E così nella Chiesa, siamo comunità, perché il Signore ci ha convocato, ci ha riuniti; ma chi ha riunito - come dicevo prima - il Signore fa la comunità magari con 10 persone, e fa uguale uno. Ma in questa comunità, per essere uno, bisogno che ognuno accetti, scelga responsabilmente la sua identità, la sua chiamata, di fronte al Signore.

"La Chiesa è mia" dice il Signore, per cui è il Signore che fa la Chiesa: non la nostra mentalità secolarizzata. Allora, a parte il primato, sono tre gli elementi a cui fare attenzione: guardarci della secolarizzazione che è in noi e fuori di noi, che è nella Chiesa per cui si ritiene che il Vangelo non è più una persona che dice a Pietro: "Tu sei Pietro, Io edificherò ...". ma è una ideologia, tinta da cristianesimo come volete, ma non è più il Signore Gesù. L'Eucarestia è ridotta ad una cerimonia, un incontro nostro, secondo i nostri gusti.

Il secondo elemento: la Chiesa è il mistero nascosto in Dio, prima della fondazione del mondo, per cui per capire il mistero della Chiesa, bisogna andare a contatto con il mistero del Signore. Per andare a contatto con il mistero del Signore "Questa è l'alleanza che concluderò con la casa di Israele, dopo quei giorni - sono i nostri giorni - porrò la mia legge nel loro animo". Che cos'è la legge del Signore? Già ve l'ho detto, il Signore non ha nessuna legge; l'unica legge che ha -se si può chiamare così - è la sua essenza, che è carità. Allora la legge del Signore, che ci fa capire il mistero, "è la carità riversata nei nostri cuori dal Santo Spirito".



La Carità riversata nei nostri cuori è poi il punto fondante della comunità; è il Signore che ci riunisce, ma l'adesione al Signore è fatta da questa carità; e questa carità suppone la docilità e la liberazione della nostra secolarizzazione. Allora, quello che manca è di attingere al mistero della Chiesa, della nostra persona, della nostra dignità, della nostra libertà; e lo possiamo fare nella misura che lasciamo che questa legge di Dio, "la carità che riversa in noi lo Spirito Santo", - non solamente cresca - ci liberi dalla nostra secolarizzazione, del nostro io, delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni, il nostro cuore.

Questa è la mistica! È la comprensione amorosa del mistero di Dio Padre, del Signore Gesù, della sua Chiesa che è lo Spirito Santo ci dona, ci ha donato; e che vuole e che geme in noi, perché noi diveniamo consapevoli.

## 10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE

(2 cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*

*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.*

*Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».*

La Chiesa ci fa celebrare sempre con un certo entusiasmo la morte violenta, il martirio dei suoi fedeli. E abbiamo opera cantato *il Signore ama chi dona con gioia..* Dunque il Padre eterno è un Moloch che vuole i nostri beni, che vuole le nostre malattie, che ci castiga eccetera? Perché la festa di questo martire? Uno che viene ucciso ingiustamente noi lo facciamo come modello, come campione? Cosa ci sta sotto? Non è la morte in sé, perché San Paolo ci dice: *anche se io dessi il mio corpo alle fiamme, non sono nulla.* E lì la preghiera ci dà la chiave per capire: *hai comunicato l'ardore della tua carità e l'hai reso forte nel ministero e glorioso del martirio.* La morte è una gloria...bah.. bella roba! Ma dobbiamo fare una piccola riflessione, per cui sarò un pochettino più lungo del solito.

Questo inganno comincia con l'umanità; e continua costantemente dentro di noi: "è vero che Dio ti ha proibito di mangiare?" Con sarcasmo cerca di giocare: è vero che io non posso divertirmi come voglio? Eh, no! E gioco. Poi, non è vero; dunque tira dalla sua parte. "Niente affatto, possiamo mangiare tutto eccetto che dell'albero che è nel giardino". E il gioco comincia a sedurre, cioè a tirare dalla parte di ciò che ci piace, in questo caso del diavolo. E poi lo inganna: "non è vero che morirete, sarete come Dio", e ci si distoglie da ciò che Dio ci dice. E poi, veniamo attratti dal giudizio falsato, *cominciò vedere che era buono, gradevole.* E diamo ascolto, col giudizio falsato, a quello che ci dice non il diavolo in persona,

ma ciò che il diavolo ha inoculato a noi, in noi: la nostra concupiscenza che stravolge tutti i nostri istinti vitali; e distrugge la relazione che l'uomo aveva con Dio. E, come dice il concilio Vaticano secondo, *piacque a di Dio di rivelare agli uomini la sua intimità*.

E' lì il gioco del nostro inganno: di perdere la relazione, la comunione con la carità di Dio che ci ha creati per effondere su di noi sue creature il suo amore; e per chiamarci a vivere in comunione con Lui. Allora, la carità che riversato nei nostri cuori e di cui noi siamo chiamati a essere testimoni, ha un processo inverso. E qui mi servo del pensiero di San Bernardo, quando si rivolge ai novizi, dice: “Dio dà ai principianti delle consolazioni”- e sono tutti “ per attirare a sé. E poi si comincia a osservare i precetti di Dio per non perdere le consolazioni di Dio. E, di conseguenza inizia a praticare i comandamenti; trova gusto nella legge di Dio, a un certo punto; e Dio unisce a sé mediante le tribolazioni”..... E' lì che casca l'asino, normalmente..... “La relazione è ristabilita fino a un certo punto; si lascia spogliare della sua *psuché*, dalla sua esperienza, dai suoi desideri dalla sua voluntas”, dice San Benedetto “e comincia a desiderare ciò che Dio vuole e a odiare ciò che Dio non vuole. *Idem velle, idem nolle*”.

Ma la testimonianza, il martirio della carità è quello di lasciarci spogliare completamente di ogni nostro desiderio, non perché non dobbiamo desiderare, ma a perché dobbiamo desiderare non i beni di Dio, ma il Dio che è buono. E questo dovrebbe essere il cammino, perché non siamo ancora arrivati, ma il martirio della carità; cioè la testimonianza che la carità di Dio è in noi e ci fa uno con Lui. Che poi questo implica di perdere fisicamente la vita, è relativo. Certamente la perderemo; se non violentemente, lentamente. E allora la morte è il martirio, la testimonianza - dovrebbe essere per il cristiano - la testimonianza suprema della nostra carità. E se abbiamo paura della morte vuol dire che la carità non è efficace in noi. Lo dicevo un giorno a uno del Rinnovamento: “Tu ami il Signore Gesù?” “Sì”. “Vuoi bene a tua moglie?” “Certamente!” “E quando è lontano l'aspetti con desiderio. E perché hai paura di morire quando devi incontrare il Signore Gesù?” “Eh, lì.. sì...più tardi possibile...” “Allora dov'è il tuo amore?” E' come se dicesse: mia moglie sta via un mese di ferie e poi speriamo che non venga più. Dov'è il tuo amore?

E il martirio è la testimonianza della carità riversata nei nostri cuori dallo Spirito di Dio; con il quale non solo diciamo “Abba, Padre”; ma, come dice San Paolo, ci fa desiderare di vedere il volto del Padre. E quante volte nei salmi c'è questa espressione *come terra arida*, arida, senz'acqua, *così ti ho cercato nel santuario*, così ti ho cercato nel mio cuore, per far emergere la carità. Ma dobbiamo fare il processo inverso, come dice: *chi perde la propria vita, la troverà*. Noi facciamo di tutto per tenere la vita. Fino a un certo punto è anche necessario, è obbligatorio; perché se Dio ce l'ha data, dobbiamo custodirla. Ma attenzione a non mettere l'attenzione oppure la focalizzazione e tutta la nostra preoccupazione nel conservare la vita e dimenticare la carità riversata nei nostri cuori. E questo vale per tutti i cristiani, tutti i battezzati, non diciamo dei monaci (ma almeno fossero

cristiani in questo senso).

E questo è il martirio: la testimonianza che la carità del Padre è riversata nei nostri cuori; e che noi gemiamo interiormente la piena adozione di figli; che si compirà quando il Signore, Colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi, apparirà, si manifesterà; e, per ciascuno di noi, con questa nostra sorella morte che ci dà la possibilità di testimoniare lì il martirio della carità.

### **Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 17, 14-19

*In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: “Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo”.*

*E Gesù rispose: “O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui”. E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.*

*Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed egli rispose: “Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile”.*

Nei Vangeli di questa settimana abbiamo visto (è stato un po' una costante) come la vita cristiana è una continua crescita; e questa crescita avviene attraverso una scelta, una scelta costante, quotidiana tra quello che Dio ha operato in noi, cioè la sua vita, la sua vita divina, e quello che ci condiziona sempre, cioè la nostra esperienza, la nostra *psuché*, il nostro io, il nostro Giacobbe, tutto questo. E noi vorremmo fare, vorremmo sonnecchiare, vorremmo una vita dove nessuno ci disturbi troppo. “Non faccio male a nessuno...non voglio che... voglio essere lasciato in pace”. Invece il Signore vuole farci vivere, come vedevamo con Pietro, una vita miracolosa; cioè farci camminare sopra le acque della nostra esperienza che è abbastanza tumultuosa. Ed è un po' come se il Signore ci avesse messo su una bicicletta e, se vogliamo stare in piedi, bisogna pedalare; perché, se ci fermiamo cadiamo; o, secondo l'esempio di Pietro, affondiamo.

Invece noi vogliamo usare, continuare a usare il triciclo perché almeno così rimaniamo come bambini, possiamo star fermi; perché pedalare costa un po' di fatica. Eppure proprio nella misura che camminiamo sulle acque, cresciamo e ci avviciniamo al Signore, riusciamo anche a gustare questa progressiva trasfigurazione, vedevamo giovedì. Cioè vediamo la realtà non più con il filtro delle nostre paure, dei nostri sentimenti malati, ma nella luce di Dio. E non solo permettiamo al Signore di operare miracoli nella nostra vita ma, anzi siamo noi, noi stessi che possiamo compierli; perché non siamo noi che viviamo, ma è Cristo che

vive in noi ed opera in noi. E nel Vangelo di oggi proprio vediamo come i discepoli non riescono a scacciare questo demonio, proprio perché hanno poca fede. E quella poca fede dei discepoli è anche la nostra. E rischiamo non solo di non gustare noi questa presenza, questa vita divina; ma anche di essere di intralcio, intralcio per chi magari vorrebbe fare questo cammino.

Tanto più che proprio noi monaci abbiamo fatto professione solenne (adesso la farà anche nostro fratello Angelo fra un mese). Abbiamo fatto professione pubblica davanti a Dio e davanti a tutti, di cercare questo volto, lo vedevamo proprio il giorno della trasfigurazione. Ed è una grossa responsabilità questa, proprio davanti a tutti, proprio in particolare davanti a Dio, davanti a noi stessi, questa che abbiamo intrapreso. E, come dice la Regola, dovremo rendere conto del dono che abbiamo ricevuto. Allora chiediamo al Signore di aumentare la nostra, fede in modo che Lui possa compiere miracoli nella nostra vita e anche in quella dei nostri amici.

### **XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(1 Re 19, 4-8; Sal 33; Ef 4, 30 - 5, 2; Gv 6, 41-51)

*“In quel tempo, i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”.*

*Gesù rispose: “Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.*

*Io sono il pane disceso dal cielo, dice il Signore; se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E noi, se non lo facciamo pubblicamente, continuamente dentro di noi, mormoriamo: “come può costui?” I Giudei vedevano un uomo, figlio di Maria di Nazareth e di Giuseppe. Come può? Noi vediamo un pezzo di pane, un poco di vino. Come può darci la vita? E noi mormoriamo, ma di fronte a una cosa che pensiamo noi incerta, e davanti a un'altra cosa certa: i vostri padri hanno mangiato, e... sono crepati. E con loro tutti noi. “Forse anch'io”, diceva quel parroco! Però è morto anche lui! Allora abbiamo una certezza: la morte. Nessuno*

scappa; è stabilito che tutti, una volta per sempre, dobbiamo morire, dice la lettera agli ebrei. Dunque, non abbiamo dubbi. Però' abbiamo perlomeno una speranza: *Io sono il pane di vita.*

Il Signore ci dirà fra poco: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*, il suo corpo di risorto; cioè ci dà la vita. Allora bisogna essere un pochettino corti di intelletto: di fronte a una cosa certa rifiutare una speranza. Qualsiasi persona che è spacciata dai medici, gli dicono: "Guarda, in America c'è un medico che ti può guarire..." vende tutto qua, tenta! Poi non ci riesce o ci riesce per poco, non lo farebbe? E se facciamo questo per allungare magari anche una ventina, trentina d'anni la nostra vita, perché non rischiamo - se volete - per la vita eterna? "Eh, ma questa è solamente una cerimonia, è solamente un pezzo di pane .... *Io sono il pane di vita*, non ci crediamo. Non ci crediamo a questo principio attivo che non si vede perché è rivestito da questi ingredienti, mentre non abbiamo questo atteggiamento davanti alle pastiglie che prendiamo per la salute.

La preghiera ci fa dire, *questi doni che hai posto nelle nostre mani, (le mani della Chiesa, con la tua potenza trasformativa per noi in sacramento di salvezza!* Cioè, dentro questo pezzo di pane, che è come la pillola rivestita, c'è un principio attivo che è il Signore, il corpo, il sangue del Signore risorto che agisce; ma che noi non vogliamo. Sì, lo mangiamo, facciamo la comunione; ma pensiamo a questo principio attivo? "Ma io non vedo gli effetti..." E gli effetti, ci dice San Paolo, di non volere rifiutare, come facciamo anche con le medicine inconsciamente. San Paolo ci raccomanda di non rattristare questo principio attivo del sacramento che è lo Spirito Santo che ha la potenza di Dio che agisce in voi; ma, per non contristarlo cosa dobbiamo fare? *Siate invece benevoli.* "Eh, sì' quello là che mi ha fatto quello scherzo, aspetta che ce la faccio pagare io, altro che benevolenza!" E il principio attivo, che è lo Spirito Santo, non può operare, perché manca in noi la disposizione.

*Come Dio ha perdonato voi, Cristo...* "Sì, ma lui è Cristo, ma io devo vivere qua .....perdono... qua bisogna vivere, sopravvivere in questo mondo..." Bene. Vogliamo vincere? Perdiamo la potenza della medicina del pane di vita; e ci riteniamo la certezza che creperemo; e non abbiamo in noi la disponibilità a ricevere questo farmaco - la Chiesa lo chiama così, *farmaco di immortalità* - che è l'eucarestia; perché il principio attivo è il Signore risorto che ci nutre, ci dà il suo principio attivo di risurrezione, in noi, la vita. E San Giovanni precisa molto bene che non *ha la vita eterna.* *Ha*, al presente; perché, come cristiani con il battesimo siamo già morti al peccato e risorti, viventi per Dio. E l'eucarestia non ci dà la vita nuova, ma la alimenta; perché la vita nuova l'abbiamo ricevuta nel battesimo; confermata, irrobustita con la cresima, lo Spirito Santo.

E l'eucarestia è il cibo, come dice la preghiera: *ci dai il privilegio di chiamarti Padre*; perché col battesimo, ripeto, siamo rinati, con la cresima siamo corroborati; e l'eucarestia fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi. Se siamo figli, non dobbiamo più cadere nella paura. Ma, soprattutto, non dobbiamo più basarci sul nostro egoismo, sulle nostre false sicurezze; ma sulla vita del Signore risorto che nutre mediante l'eucarestia. Allora sta a noi: o disporci a ricevere questo principio

attivo che è lo Spirito Santo, mediante il corpo del Signore che è in questo pezzo di pane, e allora abbiamo la vita del Signore risorto; oppure ci chiudiamo e rimaniamo inesorabilmente nella nostra morte. Buona fortuna!

### Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 21-26

*In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: “Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà”. Ed essi furono molto rattristati.*

*Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?”. Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?”. Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù: “Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te”.*

La Parola del Signore, noi siamo abituati a considerarla quello che ascoltiamo, ma non è la Parola del Signore; è il Signore che ci parla. Questo non dobbiamo mai dimenticarlo, soprattutto per la Liturgia nella Santa Eucarestia, chi è che parla? È il Signore per mezzo dello Spirito Santo. Siccome il Signore è la Sapienza increata che non ha limiti, ci parla con degli episodi, degli esempi. E questa sera ci parla, ci sono tre episodi che sembrano completamente staccati gli uni dagli altri. Ma se entriamo, mediante il dono del Santo Spirito, possiamo intuire qualcosa che la Sapienza cioè di Dio, il Signore Gesù, ci vuole dire.

La prima cosa che dice è che “va a morire”. Ed essi sono rattristati, possiamo dire depressi; nel senso che le loro speranze sfumano. Pensate un po', queste persone che hanno lasciato tutto, che non hanno più niente e che si sono appoggiati su questo Rabbi, il quale va a morire. Cioè, è comprensibile la loro tristezza e la loro angoscia; e la risposta, che dà Pietro a questi esattori delle tasse, è un sì: “Sì lo paga il tributo”. Ma è un sì stizzito, cioè “che venite qua a rompere”, che lui era già in questa situazione di sconforto, se non di depressione. E poi riceve un comando dal Signore assurdo: “Va al molo e pesca un pesce grosso, con dentro una moneta d'argento”. Perché va? Ubbidisce alla Parola. Ma perché ubbidisce? Perché non aveva più nessuna speranza!

E qui viene - penso - quello che il Signore con questo brano del Vangelo, vuole insegnare a noi. L'obbedienza di Pietro, è frutto della sua umiltà - se volete; cioè della conoscenza vera della sua costituzione, della sua depressione, del suo fallimento, e obbedisce. San Benedetto, nel capitolo quinto della Regola, comincia: “L'umiltà è l'obbedienza senza indugio”. Ma “l'umiltà è la vera - come dice San

Gregorio Magno, che riprende San Bernardo - è la vera conoscenza di se stessi". È quello che facciamo noi, al contrario; quando siamo sconfitti, ci rattristiamo, siamo depressi; cosa facciamo? Ci arrabbiamo. È proprio lì che dobbiamo imparare l'obbedienza! È quando non capiamo più niente, che dobbiamo obbedire.

Tutti sono capaci di obbedire, quando capiscono l'ordine del superiore; ma è quando non si capisce e che non si ha voglia di capirlo - perché le situazioni sono tante - che bisogna obbedire. Questo è quello che ha fatto il Signore Gesù: "Umiliò se stesso, dunque fu in grado di essere obbediente fino alla morte e alla morte di croce". Nella preghiera dei Santi Martiri, troviamo lo stesso concetto: *L'eucarestia che li rese forti nel martirio, ottenga a noi la dignità e la pazienza nelle prove della vita*. Tutto il contrario di quello che noi istintivamente siamo portati a fare. La pazienza e la dignità che è l'umiltà e l'obbedienza.

Potrei andare oltre; e spiegare che cosa comportava l'obbedienza di Pietro, per andare a pescare il pesce grosso. Siccome era già sconfitto, depresso, che il suo Rabbi doveva andare a morire; non aveva più nessuna speranza, ed è in grado di obbedire, contro la sua esperienza. Non han mai pescato pesci - forse qualcuno - grossi, ma con dentro una moneta d'argento, non li ha mai acchiappati. Per cui va oltre la sua esperienza; perché non ha più nessuna speranza. Se noi vogliamo conoscere - come ha detto San Paolo - che *Dio ci ha scelti come primizia per la salvezza, siamo chiamati a condividere la Passione* - dalla quale noi scappiamo sempre, quando abbiamo delle difficoltà - e *la gloria del nostro Signore*.

Quando scappiamo, perdiamo la dignità, non siamo più capaci di obbedire perché siamo confusi. Ed è proprio quando siamo confusi che dobbiamo obbedire per non perdere la gloria del Signore Gesù.

### **Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario**

Mt, 18, 1-5.10.12-14

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.*

*Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli".*

I Discepoli si avvicinano a Gesù per chiedere: “Chi è il più grande nel regno dei cieli”. Nella redazione dell’Evangelista Marco e Luca, è molto più ampia questa domanda, perché: “Mentre il Signore era in viaggio e nessuno doveva seguirlo perché voleva istruire i Discepoli; loro discutevano chi era il più grande”. E Gesù da buon Rabbino, risponde con un’altra immagine. “Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli”; e poi alla fine dice: Il Padre va a cercare questi bambini. E ci sono tre punti da considerare; il primo è quello - se vi ricordate ieri; “Furono rattristati perché il Signore aveva detto che doveva morire”.

E qui, per - come dire - superare la loro angoscia, “discutono chi è il più grande”; è quello che facciamo noi. Quando noi dobbiamo delle difficoltà, invece di metterci ai piedi del Signore e a pregare, che facciamo? Cerchiamo tutte le compensazioni possibili che abbiamo sotto mano. E quella più a portata di mano, se siamo con qualcuno, è quella di mormorare. Se andate fuori di qua, in tutto il mondo, ce l'hanno con la Chiesa; che cosa gli ha fatto? E noi ce l'abbiamo col fratello, ce l'abbiamo col superiore. Cioè, lo sfuggire alla sofferenza, che è il nostro cammino necessario e vitale, è un perdere la vostra vita; e i modi di fuga sono infiniti, è un abisso come il cuore dell’uomo.

Per non fuggire, Gesù dice: “Dovete diventare come bambini”, e per diventare come bambini, dovete rinascere di nuovo. La domanda che fa Nicodemo a Gesù: “come posso io che sono vecchio rinascere?” “Dovete rinascere dall’acqua e dallo Spirito”. Ma per rinascere, bisogna subire un altro parto; e il parto - le donne lo sanno bene - è la rottura di tutto un equilibrio fisiologico. E noi per rinascere, dobbiamo subire una rottura psicologica e spirituale; che sono la rottura, la morte delle opere della carne, perché possiamo rinascere dallo Spirito e continuare a crescere, mediante le opere dello Spirito. Cioè, chi non accetta questa angoscia, che il Signore va a morire - che noi dobbiamo morire, perdere la nostra esperienza della vita - non può essere discepolo. Possiamo cantare tutte le belle lodi; ma il Signore di queste lodi se ne fa un bel niente; dobbiamo rinascere come figli di Dio.

Nella preghiera di domenica abbiamo chiesto di: “Far crescere in noi questo Spirito di figli adottivi”. E la parabola della pecorella, che il Signore va a cercare, è il desiderio che il Signore ha di trovarci come bambini, che si lasciamo trasformare dallo Spirito Santo. “Come pastore - dice Sant’Ambrogio - ti porta; come madre ti cerca; come Padre ti veste”. Allora, quelle difficoltà che noi incontriamo necessariamente nella vita, come dice San Paolo: “Chi vuol vivere veramente in Cristo, dovrà subire le persecuzioni”. Non quelle - per adesso non ancora - degli islamici fondamentalisti; ma quelle che vengono dentro di noi, del nostro io, che noi sfuggiamo sempre. Quello con cui magari la Chiesa, attraverso la Liturgia, i superiori nella comunità, cerca di farci crescere.

Se vogliamo rinascere e continuare a crescere nella Spirito di figli adottivi, dobbiamo necessariamente passare per la tribolazione. Non entriamo in paradiso con i nostri progetti, le nostre idee, le nostre emozioni, le nostre sensazioni, le nostre depressioni. Entriamo solo se siamo conformi al Signore Gesù: nella vita, nella morte e nella risurrezione. In Paradiso non c’è posto per quelli che sono pigri;



è per i violenti, cioè coloro che subiscono la violenza della carità del Santo Spirito, la violenza della misericordia di Dio, che non vuole lasciarci perire, ma viene a cercarci - ripeto con Sant'Ambrogio - come una madre.

## **15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA**

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

*In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

*Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Oggi la Chiesa ci invita ad esultare. Nelle antifone latine abbiamo cantato, appunto, che Maria è assunta in cielo. Godono gli angeli e, benedicendo dicono a Dio: sei grande, hai fatto una realtà grande, in questa piccola creatura che, avete sentito, esulta di gioia e dice che Dio *ha guardato la sua piccolezza*. Poi l'altra antifona, abbiamo detto: *oggi, Maria, ascendi in cielo. E' salita nel cielo. Godete, perché regna con Cristo! E' la regina con Cristo; regna con Lui seduto alla destra, nello stesso trono. E poi abbiamo detto questa frase molto importante dell'antifona: le porte del paradiso per te, Maria, sono state aperte e tu trionfi oggi gloriosa nel cielo. E nel salmo abbiamo cantato: sollevate, porte, i vostri frontali..*

Ma come? Deve entrare dentro una persona così piccola, umile e devono alzarsi le porte? Perché? Questa creatura umile è la porta attraverso la quale Dio si è fatto uomo. Gesù dice nel Vangelo: *io sono la porta*, cioè che Lui è colui che fa il passaggio tra Dio e l'uomo che era stato chiuso. Aveva fatto un muro l'uomo col peccato, perché aveva pensato che Dio non fosse amore, non ci volesse bene, non volesse la nostra felicità. Il contrario di quello che vediamo oggi: Maria che è nella

pienezza della gioia di essere madre della vita eterna di Dio, che condivide con il suo figlio, che è Dio, il trono, la gioia della vita; perché Dio è vita, è bontà; Dio è beatitudine e felicità; ed è immensa questa realtà. Abbiamo cantato nel salmo: colui che ha le mani pure, che è piccolo, che è umile come un bambino e accetta il mistero di essere amato da Dio, che Dio ha dato la vita non per schiacciarci ma perché noi diventiamo grandi come Lui, questi ama Dio e abita presso Dio.

Per diventare grandi dobbiamo aprire quella porta che è stata chiusa dall'orgoglio dell'uomo, dalla disobbedienza dell'uomo e per tutti gli uomini e per ciascuno di noi può essere chiusa nel nostro cuore che è: il non credere che Dio ha amato me. Invece la Madonna ci insegna, con questa gloria, che il destino della nostra vita è che, se noi piccoli accogliamo questa grandezza dell'amore di Dio per noi, credendo all'amore come un bambino, noi siamo trasportati nella grandezza di vivere con la nostra piccolezza la stessa beatitudine di Dio Padre. Dio non è geloso della sua gioia. Ci ha creati per la sua gioia e per la nostra gioia; e purtroppo sembra che l'uomo invece viva nella infelicità. Io non posso andare a dire a quei bambini che sono qui: "guarda che la vita è un'infelicità, sarebbe meglio che tu non fossi venuto al mondo!" Ma siamo pazzi! Per un bambino la vita è tutto; e crede alla vita, crede all'amore, perché vive dell'amore e della vita.

Noi mediante la fede, l'adesione a Maria, l'adesione a Gesù nell'ascoltare la Chiesa, la parola; nel vivere amando tutti, perdonando tutti, noi stessi vivere nella pace, nella serenità, noi aspiriamo continuamente a che questa realtà diventi eterna. E' già in noi; e, quando moriremo, le porte del cielo si apriranno. Cioè, la porta dall'eternità che è il nostro Signore Gesù Cristo, la porta dell'eternità che è la Chiesa, che è Maria, saranno le braccia che ci accoglieranno e ci porteranno nella gioia eterna. E dopo la comunione diremo: *o Dio, che in questo sacrificio, ci hai resi partecipi della tua salvezza....siamo già salvati, siamo già figli di Dio; abbiamo quella vita di quel Signore risorto che la dona a noi nel pane e nel vino, siamo figli di Dio, figli della luce....fa che l'intercessione di Maria... preghiamola spesso, Maria, preghiamola. E' lei la porta che ci apre il nostro cuore a vedere Gesù ed è la porta che ci fa vedere proprio il suo cuore, l'amore di Dio per noi.*

Abbiamo bisogno di questa mamma della sua intercessione; preghiamo spesso, *"lei che è assunta in cielo, perché giungiamo anche noi alla gloria della nostra risurrezione. Cioè, che il nostro corpo e tutta la nostra vita sia una lode perenne di gioia, di beatitudine della vita eterna, condivisa con gli angeli e con tutti i nostri fratelli; della vita di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che Gesù ci ha donato.*

## Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

*In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.*

*A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.*

*Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.*

Certo che il Signore è molto duro; nel senso che a questo qui che ha cercato di mandare in prigione il suo simile, il suo conservo, dà la punizione, dopo. Cosa vuole insegnarci il Signore con questa realtà? Ieri sera abbiamo parlato della pace che il Signore ha fatto con noi mediante il sangue di Cristo suo Figlio. Non solo ha fatto pace; ma, come abbiamo detto nella preghiera di questi due martiri - uno papa, uno sacerdote - abbiamo chiesto a Lui che *ci ottenga, Signore, la loro preziosa passione* ...Loro hanno dato tutto, non avevano nessun debito con nessuno, han dato il loro sangue, han dato tutta la loro vita. Ponziano è morto nelle cave di piombo della Sardegna, per i maltrattamenti. E cosa ci dà la loro passione? Cosa abbiamo chiesto? *Il dono della tua amicizia*. Altro che amici! Noi siamo consanguinei di Dio Padre. Quindi, il cuore di Dio Padre è dentro di noi, se siamo figli. Dio guarda al cuore dei suoi figli: se gli vogliono bene, perché è Dio è amore.

E questo amore di Dio è un amore - abbiamo sentito nella prima lettura - che si prende cura di tutti, che tutti passino all'asciutto. Lui si prende cura degli uomini, di

noi, di ciascuno di noi. Ma perché? Perché Lui ha dentro di sé e Lui è amore. E' vita che si comunica; e vuole che coloro ai quali Lui ha dato la sua vita, la sua amicizia, vivono come amici suoi, comportandosi come Lui. E Lui ha mandato il suo Figlio che aveva il cuore come il Padre, pieno di compassione come suo Padre. La passione di questi martiri è frutto della passione e risurrezione di Cristo; era lo Spirito di Cristo che era in loro che offriva, che soffriva, che diventava dono ai nemici perché diventassero amici, perché si convertissero all'amore di questo Dio che è amore.

Questa dimensione che Dio guarda al cuore è molto importante. Dio guarda al cuore di Gesù. E guardate come Gesù ha dato tutto quello che aveva nel suo cuore; addirittura ha spaccato il cuore per dare la potenza del suo sangue, del suo spirito che era dentro di Lui a noi: tutto, tutto ha proprio dato tutto. E perché? Perché il suo cuore è un cuore aperto alla compassione e all'amore; è un cuore che dà tutto, perché tutto Lui ha ricevuto dal Padre. E penso che noi non facciamo caso alla parola di Dio, anche a questa preghiera. Se Dio mi chiama figlio, mi ha dato lo spirito di figlio che abita in me. Se il mio cuore è il cuore di Cristo che si è donato a me, perché Cristo abita per la fede nei nostri cuori col suo cuore, col suo amore, con la sua amicizia, perché sta con i suoi amici. Crediamo noi a questo?

Dio guarda al cuore. E allora la fede incrollabile che noi abbiamo chiesto, questa fermezza della fede, è la fede nell'amore di Dio per me. Dio ama me. Come posso accettare questi, questi figli qui di Babilonia che sono nemici, che non conoscono l'amicizia di Dio? E io do ascolto a questi spiriti di superbia, di indegnità: di dire che Dio non è capace di fermare il fiume lassù in alto, con me; l'avrà fatto quella volta, ma con me non.... Proprio questa - se volete - ignoranza voluta dell'amore di Dio per me in Cristo Gesù. E adesso il segno che Gesù dà a noi è un segno reale; ci dà perché noi passiamo dalla morte alla vita, da questo modo di pensare alla sua amicizia e rimaniamo fermi nella fede. Ci dà addirittura il suo corpo e il suo sangue di risorto.

Vogliamo arrenderci a questo amore? Vogliamo lasciarci guardare nel cuore, e guardare anche noi con Dio Padre la gioia che Lui ha di averci figli nel Figlio suo? E lasciare che questa gioia diventi dono, non diventi chiusura, specialmente con i fratelli; diventi misericordia. Guardate che l'astuzia, come vi ho detto l'altro giorno, di Satana è terribile, per imbrogliarci e farci perdere l'amicizia, il tesoro. Ci ruba, ci ruba il tesoro che siamo; ce lo ruba proprio perché noi non vogliamo - come ho detto ieri - essere umili come Maria, umiliarci di fronte al dono di Dio, accoglierlo con amore; e poi dare tutto noi stessi perché Lui cresca. Ecco il perdono. Se noi siamo misericordiosi, il Signore non può non essere misericordioso; perché Lui che è misericordioso vede noi che viviamo e ci dà ancora di più la sua gioia di vita eterna.

## Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?”. Ed egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. Gli obiettarono: “Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?”. Rispose loro Gesù: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio”.*

*Gli dissero i discepoli: “Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi”. Egli rispose loro: “Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca”.*

Stiamo meditando il mistero dell'amore di Dio che il Signore cerca di svelarci. Sta spiegandoci cose antiche e cose nuove che Lui, da buono Scriba - perché è il Verbo di Dio - estrae dal Tesoro del suo cuore; dove Lui conosce nell'amore di Dio e nella sapienza che Lui è in Dio, conosce cosa Dio ha operato e le meraviglie che Dio ha compiuto. In questi giorni abbiamo visto la preoccupazione del Signore che il nostro cuore sia come il cuore del Padre; che il nostro cuore sia come quello di Dio, perché Dio ha creato l'uomo e la donna perché fossero in comunione d'amore, per l'amore. Un amore talmente grande e che fa tanta gioia a Dio da farlo diventare fecondo di una vita nuova, della vita di Dio amore che gode nell'espander la vita, nel donare la vita.

E questo Vangelo l'abbiamo ascoltato nella memoria di questo uomo che muore, San Massimiliano Maria Kolbe, che muore per un papà che era stato scelto perché morisse come punizione. E lui offre la sua vita perché Cristo regni. Questo esige da noi che capiamo ciò che Dio ha unito: ha unito la sua umanità alla nostra. Gesù, facendosi uomo, ha fatto sì che noi rientrassimo nella vita di Dio e fossimo capaci di vivere una vita sì umana, ma divina; cioè: con la potenza dell'amore di Dio, - e nell'accoglierlo siamo diventati dimora di Dio, tempio dello Spirito Santo – doniamo l'Amore nella gioia di versare il sangue, di dare la vita, perché i fratelli vivano quella vita vera di figli, che il Padre ha pensato dall'eternità per ciascuno di noi. Questa dimensione della gioia che Dio ha di essere Padre è una realtà che vince tutte le dimensioni di gelosia, di paura; perché in Gesù Lui non ha avuto

paura, il Figlio suo che guardava ciò che fa il Padre, di morire per noi, di dare tutto il suo sangue, perché noi siamo i suoi bambini. Ci nutre col latte del suo amore.

E noi che siamo monaci, che per suo dono abbiamo voluto e siamo stati eunuchi per il Regno di Dio, siamo chiamati a comprendere come questo Santo Massimiliano Maria, a comprendere, come Maria, come Giuseppe, che l'amore viene da Dio; che colui che cresce in noi in mezzo a noi, e di cui dobbiamo essere madre, fratello e sorella, è Gesù. E' questa la comunione che Dio vuole per tutta l'eternità. E a noi, però, avere il coraggio come questo uomo di offrirci al Padre perché questi fratelli, che sono morti o che non conoscono Dio, perché il nostro sangue versato, il nostro sacrificio continuo - anche tu, Silvio, che soffri un po' in questi giorni - questo sacrificio, se dato a Dio con gioia, diventa fonte di vita; perché Lui tutto ciò che noi facciamo lo rende fecondo.

Questo potrebbe essere il messaggio che ci dà questo San Massimiliano Maria che ha operato meraviglie nella sua vita, che aveva una fiducia immensa nell'Immacolata. Anche noi affidiamoci, alla vigilia dell'Assunta, al cuore immacolato di Maria perché le parole del Figlio suo, che è la Sapienza, diventino in noi gioia, esultanza, dolcezza di vita; ma soprattutto luce che ci fa entrare nel cuore di Dio; e ci fa vivere col nostro cuore come Dio vive, cioè nella luce e nella gioia di essere, come Dio, amore, carità.

### **Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 19, 13-15

*In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.*

La redazione dei vangeli, ci dicono i saggi esegeti teutonici, fatta dalla comunità è incongruente, per non dire irrazionale, perché il brano precedente a questo di ieri, che nel Vangelo è la continuazione, pone una questione vitale, importante: "È lecito o no ripudiare la moglie". E qui Gesù si mette a imporre le mani ai bambini; tanto che i Discepoli si indignano. Il loro Rabbi che mette a tacere i Farisei, che vogliono metterlo alla prova, si perde con i bambini. È un controsenso accostare questi due brani del Vangelo; noi ci aspetteremmo uno sviluppo, di quello più importante di ieri.

Ma lo sviluppo c'è! È la Sapienza di Dio, che è il Signore Gesù, mediante lo Spirito Santo che ha ispirato, che ha parlato per mezzo dei Profeti, ha collegato questi due brani del Vangelo che a noi sembrano così diversi. Ma lo Spirito Santo che agisce nella Chiesa, ci vuol dire qualche cosa di più profondo.

Ieri rispondendo ai farisei Gesù ha detto: "È per la durezza del vostro cuore". E dicevo che la morale non ha nessun fondamento - per dire ontologico - ma ha un

fondamento, che è l'egoismo del cuore umano. E tutta la nostra morale, cosiddetta laica, della nostra società, ha come base l'egoismo; "l'amor proprio come etica, titolo di un libro di un famoso filosofo spagnolo.

E il Signore, a questa durezza di cuore, propone i bambini: "Di essi è il regno dei cieli". Perché? La durezza di cuore ci aiuta a capire cosa significa: *Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli*. "Non è diventare bambini quanto a sapienza - dice San Paolo - ma quanto a malizia". La durezza del cuore è malizia. È la superiorità a rovescio - dice sant'Agostino - che noi vogliamo, pensiamo e ci illudiamo, di essere superiori alle cose, mentre invece diventiamo schiavi". E sant'Agostino fa un esempio - non lo faccio io - per cui non vi scandalizzate: "Se una prostituta ti paga per andare con lei, tu non sei schiavo di lei, perché vieni pagato; ma sei schiavo della tua libidine, cioè del tuo cuore". E il bambino che cos'è? Colui che sa, che tutto quello che abbiamo, che siamo e che possiamo e dobbiamo divenire, è frutto della gratuità del Padre. Quante volte vi ho detto, citando San Bernardo: "Come tu potevi crearti quando non esistevi?" Allora la nostra esistenza è già una gratuità.

Il bambino non è quello che ha le membra tenere; ma è colui che sa - come il bambino del resto - sa che lui non può sussistere senza la mamma, non può imparare, senza che il papà sborsi i soldi per mandarlo a scuola. Una volta si arrivava a 12-14, 15 anni; perché dopo le elementari c'era la scuola di avviamento professionale; adesso fino a trent'anni sono dipendenti, perché devono studiare, non possono guadagnarsi i soldi. "Ma io ho il diritto!" Che diritto hai?

Allora la differenza tra il cuore indurito dei Farisei e il nostro sta nella misura che pretendiamo qualsiasi cosa, anche la salute. Dobbiamo sì far di tutto per mantenerla, perché è dono di Dio, ma non la possiamo pretendere. Il bambino appunto sa questa gratuità, ed è sempre aperto, non alla soluzione che possiamo trovare noi, ma alla soluzione del progetto di Dio su di noi. Questo era accennato anche ieri, nella preghiera di questa settimana: *...ci dà il privilegio di essere figli, generati non da carne, né da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio*. E noi, come il bambino piccolo, che non può sussistere senza la mamma, così non possiamo sussistere, senza questo Spirito del Signore, che ci ha generati, che ci vivifica, ci ha sigillati e ci conduce verso la piena maturità di figli di Dio.

Per cui, questi due brani del Vangelo, non sono buttati lì: sono complementari, anzi questo qua che sembra non avere nessun senso, completa quello di ieri. Nel senso che noi pensiamo ai diritti; e oggi ci dice, che noi abbiamo solamente il diritto ad accogliere la misericordia, la liberalità del Padre che ci ha generati come figli. Il bambino ha il diritto che la mamma gli dia il latte? Ha il bisogno!

Noi invece pensiamo: "Perché ho un bisogno, dunque ho il diritto". No, l'equazione non vale. Se io non ho i soldi per mangiare; è un bisogno il mangiare, ma non ho il diritto di imporre all'altro che me lo dia. Caso mai sarà l'altro che ha il dovere di carità di aiutarmi. Ma io non ho il diritto; se no, andiamo nella violenza. Siccome io non ce l'ho, tu ce l'hai, io vengo a rubare, tu ti opponi, io ti sparo. Allora, l'essere bambini "è vivere in questa gioiosa gratuità - come dice San Ireneo

- perché Dio ci ha creati per essere il ricettacolo - dicevamo ieri nel Prefazio - della gloria di Dio; della sua vita, della sua immortalità”, che il Signore ha fatto risplendere, mediante il Vangelo e che ha realizzato mediante il Santo Spirito.

## **XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Pr 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 6, 51-58)

*Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”.*

*Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.*

*Come è dolce, Signore, abitare la tua casa!* Questa dolcezza l'abbiamo sentita anche nella preghiera: *infondi in noi la dolcezza del tuo amore*, perché la casa nostra in cui siamo nati, in cui viviamo è il signore Gesù che è padre della nostra vita, che ci ha creato, ci ha salvati e ci fa vivere della sua carità, del suo spirito. E questa dolcezza che Dio è, che è amore vuole, che la comprendiamo anche noi, la gustiamo anche noi, come ci ha spiegato San Paolo nella lettera agli Efesini: *in modo che siate ricolmi dello Spirito*, che è lo Spirito che trasformerà questo pane, questo vino - come sentiremo - questi doni in questo *misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza*. Noi daremo il pane e daremo noi stessi col pane e tu donaci in cambio te stesso, al di là di ogni desiderio. Ci dà se stesso. E Lui ce la promette questa realtà, ce l'ha promessa. E m'ha fatto impressione, leggendo queste letture, la mormorazione di queste persone che è anche la nostra. E poi, per tre volte dice - anche nella prima lettura - di non essere stolti: chi è inesperto, chi è stolto; perché noi siamo veramente incapaci di cogliere.

Questo Gesù, uomo, che parla nella sinagoga di Cafarnaò dopo il miracolo; e spiega loro il piano di Dio che è quello di mandare dal cielo il pane disceso dal cielo che dà la vita eterna, che dà la vita al mondo, che dà la vita all'uomo. Sono parole che sentiamo. Ma è realtà o no? Ed è qui che noi siamo stolti, perché crediamo a ciò che noi abbiamo sottomano, riusciamo a ragionare che è vero; e lasciamo da parte la parola del Signore e della Chiesa che ci dice: *è così!* E cosa fa Gesù per convincersi, questa sera? *Io sono il pane vivo disceso dal cielo*. Quella parola *vivo* è importante che la capiamo. Noi siamo vivi della vita di Dio, perché Cristo è la nostra vita. L'unico vivente è Dio che fa vivere tutto. E questo Dio lo chiama Gesù *il Padre vivente che mi ha mandato a dare a voi la mia vita che è la*



*sua vita di Padre per rendervi figli. Con che cosa? Col suo corpo e il suo sangue, con la sua carne e col suo sangue.*

Gesù, siccome noi non capiamo, spiega ancora più profondamente. Dice: *Come il padre che ha la vita*, dice in italiano (invece è *Zoon Patèr*, come ho detto tre anni fa, è *il vivens Pater*, è colui che è Dio, è colui che è la vita, che dà la vita, vive) il vivente Padre *ha mandato me e io vivo* “*dià tòn Patera*”, *io vivo per mezzo del Padre; così anche colui che mangia di me vivrà per mezzo di me*. Capiamolo bene. Dio è uno, non è diviso. Ma, nello stesso tempo, è distinto, nel senso: il Padre non è il Figlio, il Figlio non è il Padre, come persona. Ma il Padre e il Figlio vivono l'uno nell'altro, in un passaggio continuo di vita eterna che è lo Spirito Santo; che è l'amore, che è la vita del Padre e del Figlio, che è unico. Che dice, Gesù? Stai attento: come succede a me per il Padre e io vivo con Lui, quando io entro in te - dimora in me - cosa succede? Io divento te e tu diventi me. Io assumo la tua umanità e tu prendi, sei uno con me, hai la mia stessa vita, siamo due in una carne sola. Per adesso. Poi saremo, e siamo già, uno spirito solo con Cristo, in Dio.

Amiamoci con lo stesso amore con cui Lui ci ama, essendo uno col fratello, uno con la moglie, col marito, col figlio, con il nemico; perché il nemico ha l'immagine di Dio come me, e voglio che lui la conosca. E oggi c'è bisogno che noi cristiani siamo testimoni che Gesù è l'unico pane di vita che discende dal cielo; e che dà la vita, la vita eterna, la vita piena di gioia di dolcezza che è l'amore di Dio. E, alla fine, diremo, gli offriamo le cose che ci ha dato, gli offriamo noi stessi. Diremo: *O Dio, che in questo sacramento ci fai partecipi della vita del Cristo - partecipi*, entrati Lui in noi, noi in Lui, diventati uno - *trasformaci a immagine del tuo Figlio* - sentimenti, pensieri, realtà, benedicendo Dio sempre come dice San Paolo per tutto, per tutto - e poi: *diventiamo coeredi della sua gloria del cielo*, che è già qui, che è già in noi, che è già con noi.

E questa realtà di cielo portata sulla terra è veramente la gioia di Dio di stare con noi. E' la gioia nostra che non siamo più noi a vivere, ma è Gesù che vive in noi e noi viviamo in Lui nell'amore del Padre, nello Spirito Santo che infonde in noi, mediante la dolcezza e la misericordia sua, la bellezza, la grandezza, la bontà e la felicità di essere figli di Dio e fratelli.

## 20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Sir 15, 1-6; Sal 15; Gv 17, 20-26)

*In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: “Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”*

Penso che abbiamo ascoltato nella preghiera qual è l'intercessione che fa per noi San Bernardo. Dicevamo così, che *camminiamo sempre con lo stesso fervore di spirito, come figli della luce*. Quindi noi siamo figli della luce; e questa luce, come abbiamo detto nella preghiera, è come una lampada che arde, cioè è viva; perché se una lampada è spenta non fa luce. E proprio perché è viva, risplende; cioè, praticamente, fa vedere quello che c'è intorno; ma fa vedere, se è una persona che è illuminata da questa luce, la sua bontà, la sua soavità, la sua bellezza. E questa dimensione profonda e stupenda che Dio è, l'ha data a noi. Nel salmo che abbiamo cantato - il salmo 112 - dice addirittura così: che questo Dio, al quale nessuno è pari, si china a guardare su di noi piccoli, perché? Perché siamo figli suoi. E siccome lui è luce, siamo luce anche noi. E *solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia il povero, per farlo sedere tra i principi*.

Questa realtà del Signore che ci innalza nella sua luce sembra oscurata dalla dimensione della morte, delle cose che sembrano non andare, la vita nostra finisce. Anche il nostro caro amico, il fratello Sebastiano, ci ha lasciato. Ma la luce cos'è? E' la vita; la morte: le tenebre. Ma cosa ha fatto questo Santo e cosa ha fatto Gesù? Perché ha seguito il comando di Gesù di amare, questo Santo. Di amare chi? Dio Padre; e di amare chi? i fratelli. Questo uomo Gesù ha dato la sua vita e il suo sangue per noi, perché dentro il suo cuore, dentro la sua umanità c'era Dio che è amore, che è luce. E lui ha vissuto in tal modo che ha veramente fatto risplendere questa luce, perché ardeva nel suo cuore. Dove, come? Amando Gesù. Ma il primo modo che ha il bambino di amare la mamma, quando è il piccolo, è che si lascia amare. La mamma è contenta quando questo bambino riceve amore; e magari con un sorriso lo si lascia crescere, lo si lascia fare. C'è una gioia immensa da parte

della mamma nel vedere questo figlio. Adesso noi siamo grandi; ma quando, Maria, tiravi su il tuo Carlo che era piccolino, lui doveva lasciarsi amare e fare.

Questa realtà che è vera per noi, tanto più è per Dio Padre, per ciascuno di noi. E San Bernardo è uno che ha creduto. Era pieno di nobiltà, aveva soldi, aveva una bella casa dove stare. Lascia tutto per andare a seguire questi monaci, Roberto Stefano e gli altri, che vivono l'amore di Cristo nella povertà più completa, perché loro tesoro è Cristo, che è la sapienza della vita. Questi sembrano fuori di testa; ma Bernardo, nel giro di 30 anni - non esagero - ha costruito in tutta Europa, ha fatto costruire, 100 monasteri. E non sono piccoli come il nostro. Erano monasteri dove c'erano tantissimi monaci: Staffarda, l'abbazia di Chiaravalle di Milano. Questi qui, in tutto il mondo, anche in Inghilterra, dappertutto han costruito queste abbazie dove la gente, queste persone vivevano nell'amore, nell'amore secondo la regola del Vangelo, di San Benedetto; e han fatto una luce di arte, di bellezza, di scrivere. Sono loro, con gli altri pellegrini, che hanno copiato anche tutta la scienza antica, tutto ciò che era umano, che era bello.

Nella preghiera diremo che *avendo ricevuto questo pane di vita eterna, ci rinnovi nel corpo e nello spirito*; perché, illuminati dalla parola e dall'esempio di questo Bernardo, siamo afferrati da Gesù che è amore; e possiamo vivere di questo amore, manifestarlo nella nostra vita. E, soprattutto farlo splendere nel perdono, nella gioia, nel sacrificio fatto per i fratelli. E in questo modo costruiremo non tanto dei monasteri di pietra, ma costruiremo delle relazioni di cui il mondo ha tanta sete, oggi; delle relazioni dove ognuno è importante, perché è voluto e amato da Dio; e noi manifestiamo questa luce d'amore che è vita eterna.

### **Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 19, 23-30

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".*

*A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".*

*Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi"..*

Di San Pietro, degli apostoli quello che più mi impressiona ascoltando il Vangelo è come il Signore parla da uomo a uomo, da bocca a bocca; cioè come il Signore accetta noi così. E questa realtà che Lui ha fatto dell'uomo è una realtà che Lui gode. E difatti abbiamo cantato *mandi il tuo spirito e tutte le cose sono create; perché, se nascondi il tuo volto, vengono meno; togli loro il respiro, muoiono, ritornano nella polvere. E invece, quando mandi il tuo spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra. La gloria del signore sia per sempre. E poi dice: gioisca il Signore delle sue creature. Dio gioisce di noi. Difatti quando ha fatto l'uomo e la donna, quando ha fatto, ha pensato e attuato il suo disegno, dopo tutta la creazione, si è fermato a contemplare. E vide che era molto buono. Questa gioia di Dio che gode delle sue creature a noi sembra una realtà impossibile; ma questa situazione che noi abbiamo ci è data da uno che è questo agnello che è degno di ricevere la gloria l'onore, la potenza.... tu che hai creato tutte le cose.... per la tua volontà furono fatte, per il tuo volere sussistono.*

Gesù è nato da Maria, vergine. Questa verginità di Maria è qualcosa di grande. Cioè lei veramente ha dato tutta se stessa a Dio perché facesse di lei quello che voleva. E noi siamo un po' come questo Gedeone, come questo Pietro. “Ma noi abbiamo lasciato tutto, come si fa a salvarci?” Cioè, noi ragioniamo in modo umano. E questo Gedeone che dice “Fai bene tu a dire sei con noi. E come mai ci capita tutto questo, se tu sei con noi? Se dici di essere con noi non vedi come siamo tartassati” Ma voi pensate che queste, domande questi ragionamenti non siano i miei, i nostri? Il Vangelo svela la nostra umanità. Ma Dio non lo fa con rabbia; ma lo fa come a dei bambini, per spiegarci le cose; e per farci credere alla sua onnipotenza. Allora cos'è che Lui vuole da noi? Vuole che noi abbiamo sì a porci le domande, perché il peccato c'è, la sofferenza c'è; ma a sapere che nulla è impossibile a Dio. Lui, con questo sangue, l'agnello ci ha fatti nuovi, ci ha fatti innocenti, non solo; ma noi dobbiamo bramare questo latte, perché siamo dei bambini di Dio che si nutrono dell'innocenza di questo agnello immacolato, che ci dà mangiare e da bere il suo corpo e il suo sangue senza spesa, senza danaro, gratuitamente.

Se potessimo capire questa gratuità di Dio - padre Bernardo ne parlava tre anni fa - questa gratuità immensa di Dio che ci dà se stesso, come diciamo nella preghiera! Noi, come dei bambini, non abbiamo paura di nulla perché sappiamo che è l'amore che ci sostiene. Abbiamo peccato, siamo tristi? Gesù ha assunto la mia tristezza, la mia debolezza, non solo: il mio peccato. Lui ha assunto la mia malattia, il mio non senso; è una realtà che mi fa ultimo, mi abbassa, mi distrugge, mi rende polvere, come dice il salmo, abbiamo cantato. Ma Lui soffia il suo Spirito e tutto è ricreato; tutto torna a brillare della sua luce, della sua gioia; a brillare come il sorriso di un bambino che, quando incontra la mamma o ha una realtà di gioia, sorride, sorride. Ma dov'è questo sorriso? E' qui nel nostro cuore, è qui in mezzo a noi; è Gesù che con gioia ci dà se stesso, quel pane dei forti, quel vino che è sangue, che è gioia che noi ci siamo.

Ecco Dio che gode delle sue creature. E noi lasciamoci un pochettino

trasformare il cuore da questa gioia. Nulla è impossibile. E noi sì, lo sappiamo; poi noi monaci abbiamo il centuplo davvero in questa vita! Quanta provvidenza, quanta bontà umana abbiamo! Abbiamo i fratelli, abbiamo praticamente tutte le cose per vivere; abbiamo la possibilità di lavorare, anche, con generosità molti di voi. Ma questa realtà che abbiamo è perché noi siamo figli della luce, siamo figli di Dio Padre; ed è questo da gustare. E lo gusta Dio quando lo gustiamo noi con lui. E' questo che vuole che noi capiamo. E allora, abbiamo paura di essere umiliati, abbiamo paura di non riuscire? *Io sono la tua forza*, dice Dio a Gedeone; e glielo fa vedere. Quella realtà che lui ha portato viene consumata e sale a Dio; e lui dopo avrà la forza di vincere.

Così noi adesso vedremo lo Spirito scendere sulle offerte, trasformarle. Quando mangiamo quel pane e beviamo quel vino, mangiamo la nostra salvezza, mangiamo Colui che è la nostra vita. E dobbiamo diventare nel cuore, nel concreto, un ringraziamento in ogni momento: nella sofferenza, nell'oppressione; perché gli ultimi, che sono ultimi in questo amore, che accolgono questo amore come bambini, diventano i primi, fan la gioia di Dio; e la loro gioia è la gioia di tutti i fratelli.

### **Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 20, 1-16

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.*

*Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e da loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?*

*Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.*

Certo che il Signore nella sua amabilità, nella sua dolcezza - come dicevamo ieri - ci spiega umanamente il mistero del Regno dei cieli. Usa degli esempi che sono sotto i nostri occhi, che cadono sotto i nostri sensi, per spiegarci una realtà più profonda, più bella. Lui ha creato tutto, e anche noi; e quindi conosce tutto e tutto è fatto con sapienza. E noi abbiamo chiesto, se vi ricordate, prima del Vangelo, che *il Padre del Signore nostro Gesù Cristo* - che sta parlando adesso a noi - *ci conceda lo spirito di sapienza, per conoscere qual è la speranza della nostra chiamata*. Chiamata alla vita, chiamata alla vita che è, secondo quanto dice la parabola, la gioia del mio Signore: *entra nella gioia del tuo Signore!* Quindi questa realtà, questo piano di Dio è perché noi entriamo nella gioia della vita eterna. Ma, per farci camminare in modo da potere arrivare a destinazione, Gesù ci spiega il cammino interiore che dobbiamo fare, sia con la nostra intelligenza (per aprirla), ma soprattutto con il nostro atteggiamento del cuore, che noi abbiamo - avete sentito cos'ha detto nel Vangelo - che abbiamo dei sentimenti buoni come quelli di Dio: *Tu sei invidioso perché io sono buono?* E' qui che Gesù fa venir fuori quello che di non buono c'è dentro di noi, perché non gustiamo la bellezza, la grandezza della chiamata alla vita, e alla vita di Dio che il Signore ha fatto a noi.

“Qual è l'opera da compiere?” chiedono i farisei a Gesù proprio in questi giorni, in queste domeniche del mistero di Gesù che annuncia che Lui è il pane che dà la vita. E' venuto, la sua opera è questa: di dare la vita del Padre, manifestarla. Il lavoro è credere aderire al Colui che ci parla, che ci dice l'amore del Padre. Aderire, obbedire a Lui. Ed ecco che questi sono lì che aspettano; e arriva questo padrone, ne manda un po', poi gli altri.. E lavorano, sono bravi; fanno quello che devono fare. Ma questo lavoro viene ricompensato? Alla fine li chiama per dargli quello che ha pattuito. Dio è un uomo - se volete chiamarlo così - di parola. Quello che promette, quello che dice, Lui lo fa. Siamo noi che manchiamo di parola, ma Lui lo fa. E allora qual è la parola che dà? “Vai, vi darò un danaro”. Bene. Finito, dopo vennero chiamati, perché Lui che è amore e misericordia vuole che tutti lavorino nella sua vigna, perché tutti entrino. Il lavoro è il lavoro cristiano, il lavoro della fede, il lavoro della carità. Vuole che tutti entrino nella sua gioia, perché Lui è gioia ed è Padre e non vuole che nessuno stia nella tristezza, lontano da lui.

Qual è la gioia di Dio? La gioia che noi godiamo del suo amore. Ma quello che più vorrei capissimo è che Gesù e la Chiesa rimangono sempre nei segni che ciascuno di noi è, che il pane è, che il vino è, segni semplicissimi; che però contengono, come questa parabola, un mistero di felicità: che se noi aderiamo al contenuto di questa parabola, siamo contenti che gli altri vengano trattati meglio di noi, siamo contenti di sacrificarci per gli altri; siamo contenti che Dio voglia unirli talmente al suo cuore che ama da offrirci come lui nella croce, perché i fratelli, che hanno lavorato di meno, che non hanno capito, capiscano, entrino pure loro.

Vedete com'è totalmente diverso il comportamento del Signore. E Gesù questa sera ci ha di nuovo proprio aperto il suo cuore, facendo capire come Lui è buono, ama. E ci dà questo pane e questo vino, gratuitamente, a tutti. Nessuno di noi l'ha

meritato, lo dà gratuitamente. E perché non diventiamo anche noi capaci, ricevendo gratuitamente, di dare gratuitamente nella lode di essere amati, di essere figli, di avere lo Spirito Santo; e di potere dare questo amore, sacrificarci nell'amore per i nostri fratelli, perché siano felici come noi nel Signore.

### **Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 22, 1-14

*In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.*

*Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.*

*Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.*

*Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".*

Il Signore riprese a parlare in parabole ai capi dei Sacerdoti e degli anziani; cioè la gente più eminente del popolo di Israele. Chiaramente questa parabola, la fa principalmente e direttamente a questi capi e anziani. Ma siccome la Parola di Dio è più larga del tempo e dello spazio in cui fu pronunciata, dunque vale anche per noi. Ieri si è parlato di questa indigenza che noi abbiamo, che il Signore va a chiamare gli operai; e la pretesa, che noi pensiamo di essere compensati. Qui parla appunto, di questi che non sono andati alle nozze, perché? Perché alcuni sono andati al loro campo, al loro lavoro, alle loro occupazioni; e il Signore si indigna.

Ma che cosa ci vuole insegnare il Signore a noi concretamente? Che noi abbiamo tanti doni dal Signore: il primo fondamentale è l'esistenza, la vita con tutto quello che segue. Purtroppo noi ci appropriamo dei doni del Signore e non siamo capaci di fare il passaggio (come dice San Bernardo): se Dio ci ha dato tanti beni, tante cose buone, forse anche Lui è buono? È una domanda che dovremmo farci costantemente, invece di appropriarci delle nostre capacità. Questo è un passaggio

inesorabile, se non stiamo attenti - o meglio - se non abbiamo il desiderio costante, di essere chiamati alle nozze dell'Agnello.

Per cui la ricchezza consiste nell'appropriarsi delle cose che non sono nostre. E lì il Signore usa il linguaggio profetico: “Il Signore si vendica; manda i suoi soldati a sterminare tutti gli invitati che non erano degni”. Ma è Lui che si vendica o siamo noi che ci tiriamo - come si dice - la zappa sui piedi? Allora, “la ricchezza è grandissima superbia, perché ci associa ai demoni”, dice ancora San Bernardo. Tutti quei doni ci sono stati dati “per andare alle nozze”.

E la povertà, di conseguenza, non è privarci delle cose che il Signore ci ha dato per la nostra sussistenza. È privarci della presunzione che sono nostre. È privarci della presunzione che noi siamo padroni della nostra esistenza. Per cui, perdiamo il frutto della nostra esistenza. “Perché Dio ci ha creati? - diceva il catechismo di Pio X che ho imparato io - Per conoscerlo, per amarlo, servirlo - cioè aprirci al suo dono - per goderlo per sempre in Paradiso”. Nella preghiera di Santa Rosa da Lima si dice “*di rinunciare ad un ideale terreno, per dedicarsi interamente a Te*. Dunque il Vangelo è rinuncia? Non capiamo invece che è per *seguire le vie della vita, per dissetarci al torrente delle tue delizie*.”

In conclusione: la ricchezza è l'appropriazione indebita di ciò che non è nostro. E la povertà, non è abbandonare quello che Dio ci ha dato, ma il desiderio costante di dilettarci al torrente delle sue delizie (voluttà, in latino). Per cui, noi siamo poveri e ricchi - di conseguenza - in una sola dimensione: nell'obbedienza, nella docilità al Santo Spirito che riversa costantemente la carità del Padre.

Nell'inno abbiamo cantato: *Noi desideriamo lo splendore che eternamente illumina il tuo volto*. Questo è la Chiesa che ci invita a farlo, ma noi quante occupazioni, molte volte superflue se non relative e inutili teniamo nel nostro cuore? Come diceva San Giovanni della croce: “Non importa che un uccello sia legato con delle grosse catene di ferro, o con un filo di seta invisibile; la conseguenza è che questo uccello o con la catena o con il filo invisibile, è legato: non può volare”. Così la nostra povertà o la nostra ricchezza, non è possedere o di rinunciare a tutto; ma è quello di lasciarsi guidare - ripeto - dal desiderio del Santo Spirito.

La vita cristiana è desiderare la beatitudine eterna. Quella beatitudine che ora nel mistero già pregustiamo, almeno la Chiesa ci insegna ad andare in questo senso, cioè gustare nel Sacramento. Allora noi siamo poveri e ricchi allo stesso tempo; poveri perché non ci appropriamo dei doni che non ci appartengono; e ricchi perché possediamo questa voluttà del cuore, che lo Spirito Santo ha messo e suscita e geme in noi, perché noi lo seguiamo e cresciamo ogni giorno, nella conoscenza del Signore Gesù, che sorpassa ogni sentimento, ogni sensazione, ogni bene che noi possiamo desiderare o sperare.



## 24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO

(Ap 21,9-14; Sal 144,10-13,17-18; Gv 1 45-51)

*In quel tempo, Filippo incontrò Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth”. Natanaele esclamò: “Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”.*

*Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaele gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaele: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”. Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.*

Oggi è la festa dell'apostolo San Bartolomeo, detto anche Natanaele, abbiamo sentito. E, nel Vangelo di oggi, non sembra che abbia una reazione molto positiva all'annuncio di Filippo. Infatti, quando Filippo gli dice che hanno trovato il Messia, Natanaele gli risponde con una frase che conosciamo bene: “Può mai venire qualcosa di buono da Nazareth?” E questa risposta da una parte era anche motivata; infatti Natanaele era uno che conosceva le Scritture e sapeva che tutti i profeti venivano dalla Giudea e non dalla Galilea, cioè da Nazareth. E questo, in particolare, proprio per il Messia che doveva nascere da Betlemme, come anche sentiamo tutti gli anni a Natale. Però questa conoscenza di Natanaele era anche era limitata perché, come sappiamo proprio dai Vangeli, Gesù è vero che è nato a Betlemme, ma poi ha vissuto sempre a Nazareth.

Infatti, se ricordate, nei Vangeli del Natale c'è proprio quando, alla strage degli innocenti, loro vanno in Egitto; e poi dopo un angelo dice a Giuseppe “adesso vai ad abitare...”, anzi Giuseppe va ad abitare a Nazareth, proprio perché, invece di Erode, c'era il figlio; e quindi avevano paura. E questo - per venire a noi - mi faceva un po' pensare che spesso tanti cristiani, tutti noi, eh, non solo... ma siamo un po' ignoranti su quello che dovrebbe essere il tesoro più prezioso, e cioè proprio la sacra scrittura. E tanto più oggi che la cultura è in mano a persone che non amano Gesù, sicuramente; anzi, sono proprio all'opposto: sono sotto il padre della menzogna. E di menzogne ne dicono sempre di più, soprattutto negli ultimi decenni: i soliti luoghi comuni delle crociate, dell'inquisizione, tutte queste cose che così, che ci buttano addosso.

Gli uomini potenti diffondono quello che vogliono, perché hanno in mano i canali dell'informazione. E il risultato è proprio che tanti cristiani, soprattutto tanti giovani, sono disorientati; e addirittura sono tanti che proprio si vergognano di essere nella Chiesa - pensate - nella loro madre; la Chiesa diventa una vergogna. Invece, noi dobbiamo sempre amare la Chiesa; sapendo che, come dice la

preghiera, è sacramento di salvezza, cioè l'unica che ci può dare il Salvatore, Gesù. E non crediamo a tutto quello che ci propina questa nostra cultura spazzatura.

### Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 1-12

*In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare ‘rabbi’ dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno ‘padre’ sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare ‘maestri’, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.*

Il Signore continua a istruirci con le sue meraviglie che opera e con le sue parole che si compiono. Nel Vangelo c'è scritto che, quando Gesù viene rifiutato, dice così: *alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere*. Sono le opere della sapienza che parlano; e oggi abbiamo un'opera molto grande che stiamo festeggiando, di questa creatura meravigliosa che è Maria, che abbiamo chiamato nella preghiera come *madre e regina*. Per cui lei, piccola, che si è umiliata, che era grande nel cuore di Dio, è stata innalzata; perché si abbassa; e si è abbassata compiendo l'opera che il Signore gli ha chiesto di compiere. Ma non per superbia, sempre nell'umiltà. Lei rifiuta di essere madre secondo la discendenza carnale, qui, di Davide, questo Davide; Gesù viene chiamato figlio di Davide nel Vangelo, perché discende da Davide, re, Gesù è re come David.

Lei dice *Io non conosco uomo*, io mi sono data totalmente a Dio; nella mia indegnità non solo assolutamente degna e rinuncio a questo privilegio di essere una donna di Israele, che può dare la vita al Messia. E proprio per questa umiltà, questa rinuncia ad essere grande secondo il mondo, che Dio la sceglie. E, lasciandola vergine, la rende madre del Verbo eterno che è suo Figlio che si fa carne nel suo seno; e che la chiamerà mamma. Questa realtà di Maria è una realtà, un'opera che la assoggetta al suo Figlio; e lei, con il suo Figlio, oltre a godere l'amicizia del Signore, di Dio, che viene nell'accogliere la Parola di Dio come miele dolce per la bocca, come una realtà leggera, come un gioco soave che insegna la bellezza di seguire una strada di vita, lei non fa come questi farisei.

Essi si fanno chiamare “maestri”, si fanno vedere, Gesù invece porta sulle sue

spalle questi pesi che questi non vogliono portare. Tante volte anch'io, anche noi chiacchieriamo tanto, ma portare i pesi come Gesù, la nostra croce per amare noi stessi e gli altri come Gesù ha amato, non lo facciamo. E Gesù invece porta la croce, porta tutti i nostri peccati, le nostre sofferenze sulle sue spalle, sul suo corpo. Perché? Lui è amore; e si umilia tanto perché il Papà suo vuole che Lui Figlio salvi noi, perché il Papà ci ama anche noi come figli in Lui. E Lui allora, trovando noi in basso, nel peccato, nella morte scende fino agli inferi, per potere riportare noi con Lui mediante questa umiltà dolcissima, soave del Verbo di Dio che ha assunto la nostra carne da Maria. E Maria è unita a Lui in questo. Maria è madre ed è data a noi come madre sulla croce: *Figlio, ecco tua madre!*

Ed Ella che aveva concepito il Figlio di Dio, l'aveva fatto nascere nella luce, nella gioia più piena, nello splendore degli angeli, senza dolore, con Gesù e in Gesù, suo sposo (suo figlio, ma come Dio è suo sposo). Lei concepisce l'umanità nuova; e prende la maternità, nel dolore, di ciascuno di noi, portando i pesi per salvarci. E questa madre è regina perché regna nella vita dell'amore come suo figlio, come Dio. Non c'è potere più grande, dopo Dio, che quello di Maria. L'ha fatta superiore agli angeli, a tutti i Santi, ma perché lei era umile; ma aveva l'umiltà che lasciava fare a Dio la meraviglia in lei di diventare madre. Questo è molto importante per noi, perché capiamo il Vangelo e capiamo come è necessario che noi entriamo in questa umiltà piena d'amore, di dolcezza del nostro Dio, in questa passione che Lui anche adesso con gioia vive realmente per noi, per togliere il nostro peccato e dare tutto il suo amore dentro alla sua passione, alla sua morte che diventa questo sacrificio che dopo dà come dono di vita eterna. Ecco che Maria praticamente insegna a noi di farci uno con il Signore. Vuole che noi, figli suoi, abbiamo il suo cuore che offre Gesù.

Noi dobbiamo diventare come Maria capaci di offrire Gesù in noi. E allora lei come madre veramente può consumare tutto il suo amore, la sua gioia perché ci fa diventare come dice Gesù: fratello, sorella e madre con lei di Gesù, in noi e nei fratelli. Ecco l'umiltà piena d'amore di Dio che Maria ha vissuto. E' veramente regina, una regina d'amore; ma una regina davanti alla quale Dio, quando lei chiede qualcosa, si piega a servire quello che lei chiede; come fa quando deve far festa a quei due sposini, quelli di Cana. "Non hanno più vino!" "E che c'entro? Non è ancora arrivata la mia ora!". Voleva dire l'ora della croce. E, ricordate, lei, senza aspettare la risposta:" Fate quello che vi dice!" E Gesù obbedisce all'amore della madre, per lei e per noi e per il Padre. E, se noi entriamo in questa logica di questa vita stupenda, nell'umiltà della nostra vita e - specialmente noi monaci e anche voi nelle vostre famiglie - diventiamo questo luogo dove Maria regna nella sua maternità, che noi diventiamo con lei e come lei madre di Gesù in noi con la dolcezza, con la tenerezza, con l'attenzione, con l'offerta di vita che fa una madre perché il figlio cresca.

E questo chiedo a voi fratelli miei, per primi, di pregare per me che diventi esempio con le opere, più che con le parole; in modo che, portando nell'amore la mia vita e ciascuno di noi portando la propria vita nell'amore, possiamo regnare. E

Gesù regna adesso nella vita, non c'è più possibilità di morte per lui. Lui, quando noi lo mangeremo, ci comunicherà la sua vita, la sua gloria eterna. Accogliamolo nel nostro cuore. A Maria chiediamo che veramente il suo cuore sia nel nostro cuore, per accogliere il Signore; perché il Signore possa diventare per noi veramente gioia. Possa il suo spirito, il suo amore riposare nei nostri cuori, nelle nostre vite perché tutto diventi bello. Dove passa il Signore tutto rinverdisce, diceva il salmo. Dove passa l'eucarestia, il nostro cuore, tutto diventa giovane e bello. Dove passa Maria tutto risplende di vita nuova.